



QUADERNI DI RICERCA IRES N.12

EVOLUZIONE DEI MODELLI DEMOGRAFICI E FAMILIARI NELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE

ires

ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO - SOCIALI DEL PIEMONTE

PRESENTAZIONE

La pubblicazione di questo Quaderno testimonia la ripresa dell'attività di ricerca in tema di demografia da parte dell'IRES.

QUADERNI DI RICERCA IRES N.12

EVOLUZIONE DEI MODELLI DEMOGRAFICI E FAMILIARI NELLA POPOLAZIONE PIEMONTESE

Quantunque l'analisi contenuta nel Quaderno abbia un rilievo rilevante per questo lavoro di previsione, essa ha una collocazione autonoma. Il Quaderno descrive infatti fenomeni che hanno un significato ed un impatto non solo per la demografia ma anche per la sociologia e per l'economia. La popolazione piemontese è infatti caratterizzata da un'evoluzione demografica e familiare che presenta un interesse indipendente dagli aspetti demografici.

La riduzione della dimensione media delle famiglie, che qui è analizzata, non può essere ad esempio considerata soltanto come l'effetto di una diminuzione proporzionale alla progressione; essa è infatti l'espressione di nuovi modelli delle strategie di vita individuale e pone al tempo stesso problemi di ordine sociale. In questo senso il lavoro ha una caratterizzazione di demografia sociale, un profilo di analisi estremamente importante in un momento di forte trasformazione del comportamento sociale e dello sviluppo della popolazione.

PRESENTAZIONE

La pubblicazione di questo Quaderno testimonia la ripresa delle analisi in tema di demografia da parte dell'IRES.

Viene infatti analizzato il fenomeno della natalità e una serie di altri indicatori demografici (il tasso di fecondità, le dimensioni della famiglia, l'età dei coniugi al matrimonio ecc...), che sono alla base delle caratteristiche dell'evoluzione della popolazione in Piemonte. Lo studio è stato svolto infatti nel quadro dei lavori per la costruzione di un modello di previsione dello sviluppo demografico regionale, attualmente in fase di messa a punto.

Quantunque l'analisi contenuta nel Quaderno abbia un rilievo immediato per questo lavoro di previsione, essa ha una collocazione autonoma. Il Quaderno descrive infatti fenomeni che hanno un significato ed un impatto più ampi poichè concernono mutamenti nei modelli di comportamento della società piemontese a valenza sociale molto evidente e che presentano un interesse indipendente dagli aspetti demografici.

La riduzione della dimensione media delle famiglie, che qui è analizzata, non può essere ad esempio considerata soltanto come l'effetto di una diminuita propensione alla procreazione; essa è infatti l'espressione di nuovi modelli nelle strategie di vita individuale e pone al tempo stesso problemi a carico della collettività (ad esempio, per quanto concerne la domanda di abitazioni). In questo senso il lavoro ha una caratterizzazione di demografia sociale, un profilo di analisi estremamente importante in un momento di forte trasformazione dei comportamenti sociali connessi allo sviluppo della popolazione.

Si tratta in ogni caso di un lavoro iniziale che ha per il caso piemontese qualche caratteristica pionieristica e che quindi necessita di sviluppi ulteriori, sia dal punto di vista del ventaglio dei fenomeni osservati che da quello della loro copertura temporale.

L'Istituto è consapevole delle limitazioni e, al tempo stesso, dell'interesse del lavoro, che diffonde fra operatori e studiosi interessati, anche per averne indicazioni, critiche e suggerimenti.

Giorgio Brosio

INDICE

	Pag.
PRESENTAZIONE	
0. PREMESSA	5
0.1 Oggetto della ricerca	6
0.2 Il problema delle fonti	8
0.3 Il problema delle sub-aree di riferimento	10
 1. L'EVOLUZIONE DELLA NATALITA'	 15
1.1 Dati generali	15
1.2 Il tasso di natalità	18
1.3 Il tasso di fecondità	23
1.4 L'indice di mascolinità	28
1.5 L'evoluzione dell'illegittimità	30
1.5.1 Dati generali per comprensorio	30
1.5.2 Tasso di illegittimità ed età della madre	32
1.5.3 Tipo di filiazione e scolarità della madre	39
1.6 Presenti e residenti: alcune riflessioni	42
 2. LE BASI SOCIALI DI UNA VARIABILE BIOLOGICA	 47
2.1 La mortalità alla nascita	47
2.1.1 Nati-mortalità, sesso del neonato e genere del parto	51
2.1.2 Nati-mortalità e tipo di filiazione	53
2.1.3 Nati-mortalità e ordine di nascita	54
2.1.4 Nati-mortalità ed età dei genitori	56
2.1.5 Nati-mortalità e professione del padre	60
2.2 La durata della gestazione	61
2.2.1 Durata della gestazione per comprensorio	63

	Pag.
2.2.2 Durata della gestazione e tipo di filazione	66
2.2.3 Durata della gestazione e professione del padre	67
2.2.4 Durata della gestazione e ordine di nascita	68
2.2.5 Durata della gestazione ed età della madre	68
2.3 II problema dei parti plurimi	70
 3. LA STRATEGIA DEI CONCEPIMENTI	 75
3.0 Premessa	75
3.1 Dimensioni "biologiche" della famiglia: il numero dei figli	76
3.1.1 Numero di nati nella famiglia e scolarità dei genitori	81
3.1.2 Numero di nati nella famiglia e settore di attività del padre	85
3.2 L'intervallo tra matrimonio e nascita	87
3.2.1 Dati regionali	87
3.2.2 Dati sui comprensori	89
3.2.2.1 Note sulle nascite prima dei nove mesi dal matrimonio	97
3.2.3 Intervallo tra matrimonio e nascite e scolarità dei genitori	99
3.3 L'età della madre alla nascita dei figli	104
3.4 Stagionalità delle nascite	111
 4. EVOLUZIONE DEI MODELLI MATRIMONIALI	 115
4.0 Premessa	115
4.1 L'età al matrimonio: la sub-popolazione femminile	116
4.2 L'età al matrimonio: la sub-popolazione maschile	121

	Pag.
4.3 II differenziale di età fra i coniugi	125
4.4 La stagionalità dei matrimoni	131
5. RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI	139

0. PREMESSA

Il recente processo storico di diminuzione dei tassi di natalità si è dimostrato particolarmente rilevante in Piemonte, regione già precedentemente caratterizzata, in alcune sub-aree, da saldi naturali negativi (confronta IRES, Relazione sulla situazione socio-economica del Piemonte per il 1979, EDA, 1981).

Il tasso di natalità, pari al 14,5‰ nel 1971, scende all'8,8‰ nel 1980, con un volume di nascite che nel 1980 è inferiore del 38,3% rispetto al 1971 (-27,4% per l'Italia).

Tale decremento sembra riconducibile a due ordini di fattori:

- a) l'arresto del flusso migratorio ha significato il venir meno di una popolazione che, sia per ragioni di età, sia per i modelli culturali di cui era portatrice, era caratterizzata da un tasso di natalità assai elevato;
- b) i mutamenti negli atteggiamenti e nei comportamenti riproduttivi individuali (evidenti, a quanto pare, sia nella popolazione autoctona, sia in quella immigrata, nonostante la diversità delle culture di riferimento).

L'evoluzione socio-economica italiana del dopoguerra, la cui influenza sui fenomeni demografici era stata riconosciuta in termini di induzione di processi migratori, appare ora essere alla base di trasformazioni attive negli stessi modelli familiari, dal punto di vista sia della struttura sia del ciclo di vita della famiglia (e, corrispondentemente, dell'individuo al suo interno).

Per comprendere tali trasformazioni, si possono richiamare: la crescente urbanizzazione delle famiglie e la loro sempre maggiore di -

pendenza dal sistema produttivo e dai consumi; la maggiore incidenza, a livello della sub-popolazione femminile, della quota attiva e di quella disponibile a diventare tale; il crescente onere economico connesso all'allevamento dei figli; le sempre maggiori difficoltà a prevedere e garantire le possibilità future dei propri figli; la presenza di messaggi culturali diretti al riconoscimento di bisogni e all'attivazione di consumi individuali, e così via ...

Accanto a ciò si è innescato un processo di crescita civile della popolazione centrato anche sulla libera scelta del concepimento e sul passaggio da una concezione dei rapporti di coppia gerarchica e autoritaria ad una più "companionship oriented".

In conclusione, fattori di libertà e fattori di necessità hanno probabilmente giocato insieme nel determinare, oltre a varie modificazioni attinenti alla vita familiare, anche la caduta della natalità (e, a monte, della stessa nuzialità).

0.1 Oggetto della ricerca

La ricerca qui presentata sviluppa due direzioni di analisi:

- 1) l'evoluzione della natalità e di altri indicatori demografici connessi al fenomeno della nascita in Piemonte quale emerge dal confronto tra il 1971 e il 1978;
- 2) il mutamento delle tipologie familiari delle famiglie di procreazione.

Obiettivo principale del punto 1) è:

- a) ricostruire i fenomeni demografici come processo. A tal fine abbia-

mo messo a confronto due diversi momenti per i quali si disponeva della fonte: il 1971, anno che ancora risente delle conseguenze della crescita delle nascite, e il 1978, anno che già propone i temi e le caratteristiche della "crisi";

- b) individuare e misurare - sempre in un'ottica di processo - alcuni indicatori socio-demografici connessi al fenomeno delle nascite (ci riferiamo in particolare sia ad indici quali il tasso di illegittimità, il tasso di natimortalità, ecc., sia ad indicatori quali la durata media dell'intervallo tra matrimonio e prima nascita, l'età media della madre alla nascita del primo, del secondo, del terzo figlio, ecc.);
- c) elaborare tali indicatori ad un livello di disaggregazione geografica adeguato a cogliere la complessità e la diversità regionale, rilevando l'eventuale presenza di significative differenze di comportamento tra le aree sub regionali (comprensori).

L'obiettivo del punto 2) è più ambizioso: esso riguarda infatti la possibilità di studiare alcuni aspetti della struttura e del ciclo di vita delle famiglie in cui il nuovo nato viene a inserirsi.

A determinare le differenti tipologie familiari concorreranno non solo variabili quali: a) il numero dei figli, ma anche b) l'età dei genitori alla nascita dei figli; c) il relativo differenziale d'età; d) la loro età al momento del matrimonio; e) la loro scolarità, e così via, oltreché la durata dell'intervallo protogenetico, cioè del periodo che è intercorso tra la data del matrimonio e la nascita del primo figlio.

Prendono luce per questa via aspetti di rilievo quali la "scelta" di procreare indipendentemente dalla presenza di una relazione matrimoniale, le dimensioni di famiglia ritenute ottimali, l'arco di vita dedicato alla riproduzione, l'intervallo medio che intercorre tra le nascite all'in-

terno di una stessa famiglia, ecc... Tutti aspetti che, per il loro risvolto motivazionale, inducono a ricercare una possibile "strategia dei concepimenti" da parte della popolazione interessata, e, prima ancora, ci offrono una immagine del "ciclo di vita" delle famiglie in età di procreazione.

Anche per questo secondo punto tutte le variabili vengono analizzate, ricordiamo, non solo a livello regionale, bensì sub-regionale (vedi paragrafo 4) e istituendo un confronto costante fra la situazione del 1971 e quella del 1978.

0.2 Il problema delle fonti

Se l'utilità di una fonte di origine amministrativa (quale quella usata nella presente ricerca) è soprattutto connessa alla sua generalità e all'elevato grado di disaggregazione territoriale dei dati originari consentito, oltretutto alla presenza di informazioni non altrove reperibili, i limiti di tale fonte sono tuttavia, nel caso specifico, evidenti.

Un primo limite è dato dalla "incompletezza" delle variabili socio-demografiche. Le schede di nascita non contengono infatti alcune informazioni che riteniamo rilevanti quali, ad esempio, il luogo di nascita dei genitori, l'età dei fratelli ove presenti, la presenza di precedenti casi di natimortalità nella famiglia, ecc... Abbiamo riscontrato inoltre che alcune informazioni, pur presenti nella scheda di nascita, (per esempio la condizione professionale e il settore di attività della madre) non figurano però nelle registrazioni che di tali schede ha operato l'Istat, altre sono state codificate in modo eccessivamente aggregato, tanto da vanificarne in parte il significato (ci si riferisce a variabili quali la profes-

sione e il settore di attività del padre).

Un secondo limite deriva dai criteri territoriali di rilevazione. La scheda di nascita, che è un atto di competenza degli Uffici di Stato Civile, registra il comune in cui è avvenuto il parto e non anche il comune di residenza dei genitori o, nel caso, della madre. Dal momento che spesso le due sedi non coincidono (sicché il numero dei nati presenti è diverso dal numero dei nati residenti) la distribuzione territoriale dei nostri dati "penalizza" quantitativamente i comuni sprovvisti di strutture sanitarie-assistenziali di base a favore di quelli adiacenti meglio forniti (è il caso, probabilmente, di Ivrea).

In sé tuttavia l'indicazione sui nati presenti è più significativa che non quella sui nati residenti (1); il limite nasce piuttosto dal fatto di non possedere dati relativi alla popolazione presente così da poter calcolare in modo omogeneo (e cioè presenti su presenti e non presenti su residenti) i diversi tassi. Anche così tuttavia sono interessanti i confronti tra nati presenti e nati residenti; la differenza tra i due valori, infatti, come il lettore osserverà nel paragrafo successivo, non è affatto eguale tra i diversi comprensori e questo rappresenta un'ulteriore occasione di riflessione e di conoscenza.

(1) E' probabile che l'opportunità di questa fonte non si ripresenterà più nel futuro dal momento che l'ISTAT, per garantire una maggiore segretezza dell'informazione, non intende più rendere noto il comune in cui ha avuto luogo il parto. L'unica informazione territoriale sulla popolazione dei nati diventerà il luogo di residenza della madre, con gli inconvenienti per le analisi di unità sub-regionali già precisati.

0.3 Il problema delle sub-aree di riferimento

Il problema di una disaggregazione territoriale dell'unità Regione non rispecchia soltanto l'esigenza astratta di specificare il discorso in riferimento ad unità più piccole.

E' la ben nota eterogeneità interna del Piemonte che pone in misura elevata il problema di individuare sub-unità internamente più omogenee. Tali sub-unità non possono essere le province (anche se il loro grado di disomogeneità è ovviamente più ridotto rispetto a quello regionale) data la compresenza, in numerose province, di polarità opposte (sul — l'arco "industriale/agricolo" o "rurale/urbano" ecc.). Appare invece più adeguata la soluzione di scegliere come unità base dell'analisi di — saggregata il comprensorio.

Tuttavia, come è ben noto a chi si occupa di questa materia, le statistiche ufficiali assai lentamente si adeguano alle nuove esigenze di informazione e ancora oggi le pubblicazioni periodiche consentono, per la conoscenza di realtà sub-regionali, solo il riferimento alle province, anche quando le sedi amministrative di rilevazione sono i singoli comuni (1).

Proprio nel tentativo di determinare le caratteristiche socio-demografiche di queste 15 sub-unità regionali, e di coglierne le eventuali differenze, sta, come abbiamo visto, l'impegno maggiore di questa ricerca.

La domanda di fondo, ovviamente, è se le caratteristiche strutturali della popolazione (composizione per età, per sesso, ecc.), a noi per altra via già note (2), siano associate: a) con le caratteristiche del comportamento riproduttivo della popolazione e b) con particolari aspetti della struttura socio-economica locale.

(1) Unica eccezione il volume annuale "Popolazione e movimento anagrafico dei Comuni", a cura dell'ISTAT.

(2) Vedi IRES "Bilancio della popolazione residente", aggiornamento al 31/12/1980, a cura di G. RABINO, in corso di pubblicazione.

Ad alcune di queste domande si è cercato di rispondere nel corso della relazione. Purtroppo le informazioni di natura socio-economica, al livello disaggregato richiesto, sono di difficile reperibilità, così che per ora abbiamo dovuto limitare il nostro studio agli aspetti di tipo più strettamente demografico, limitandoci a richiamare, per ogni comprensorio, solo gli aspetti socio-economici più vistosi.

Come abbiamo segnalato nel paragrafo precedente, la distribuzione territoriale dei nati presenti e dei nati residenti non coincide. Ma, proprio questa mancata coincidenza rappresenta un'occasione per introdurre e valutare l'eterogeneità interna della regione piemontese. Infatti, a livello regionale, la differenza tra nati presenti e nati residenti - e cioè la differenza imputabile a migrazioni inter-regionali - è pressoché nulla, corrispondendo allo 0,1% per il 1971 e allo 0,7% per il 1978. Le differenze sono invece molto più sensibili a livello comprensoriale, come appare dalla tab. 1 a pag. 14. Possiamo individuare sotto questo aspetto, tre situazioni:

- a) comprensori nei quali la differenza fra nati presenti e nati residenti è minima: tipicamente Torino (il comprensorio che da solo copre sia per il 1971 sia per il 1978 oltre il 50% delle nascite), ma anche Vercelli, Pinerolo, ecc.;
- b) comprensori nei quali il numero dei nati presenti è superiore a quello dei nati residenti (e quindi possiamo ipotizzare poli migratori o anche solo poli di servizi): così Cuneo (1971: 20% in più; 1978: 19,5%); Ivrea (1971: 15,6%, 1978: 32,9%); Borgosesia (1971: 13,4%, 1978: 27,8%), ecc.;
- c) comprensori nei quali il numero dei nati presenti è inferiore a quello dei nati residenti (le cui caratteristiche sono cioè opposte a

quelle dei comprensori sub b) : per esempio Alba-Bra (1971: 35,1% in meno; 1978: 9,1%); Mondovì (1971: 16,8%; 1978: 68,9%), e così via.

Come si vede si tratta di differenze significative che testimoniano già di per sé un'elevata differenza intra-regionale. Abbiamo già evidenziato i vantaggi connessi al disporre dei dati sui nati presenti, segnaleremo comunque, dove opportuno, le differenze rispetto ai valori dei nati residenti.

TABELLA N. 1

NATI PRESENTI E NATI RESIDENTI PER COMPENSORIO - 1971 e 1978

COMPENSORIO	1971				1978		
	Nati presenti	Nati residenti	Differenziale		Nati residenti	Differenziale	
			V. A.	%		V. A.	%
01 - Torino	34.658	34.862	- 204	- 0,6	22.475	- 643	- 2,9
02 - Ivrea	2.097	1.770	+ 327	+ 15,6	1.792	+ 589	+ 32,9
03 - Pinerolo	1.589	1.547	+ 42	+ 2,6	1.521	+ 282	+ 18,5
04 - Vercelli	1.337	1.330	+ 7	+ 0,5	1.053	+ 63	+ 6,0
05 - Biella	2.336	2.415	- 79	- 3,4	1.654	- 274	- 16,6
06 - Borgosesia	1.197	1.036	+ 161	+ 13,4	1.036	+ 288	+ 27,8
07 - Novara	4.091	3.945	+ 146	+ 3,6	3.254	+ 67	+ 2,0
08 - Verbania	2.667	2.782	- 115	- 4,3	1.694	- 256	- 15,1
09 - Cuneo	2.400	1.920	+ 480	+ 20,0	1.812	+ 354	+ 19,5
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	2.047	2.129	- 82	- 4,0	1.569	- 126	- 8,0
11 - Alba - Bra	1.473	1.990	- 517	- 35,1	1.425	- 130	- 9,1
12 - Mondovì	899	1.043	- 144	- 16,0	490	- 338	- 68,9
13 - Asti	2.366	2.514	- 148	- 6,2	1.741	- 97	- 5,6
14 - Alessandria	4.401	4.298	+ 103	+ 2,3	3.045	- 46	- 1,5
15 - Casale	1.055	1.097	- 42	- 4,0	730	- 68	- 9,3
REGIONE	64.613	64.678	- 65	- 0,1	45.291	- 335	- 0,7

1. L'EVOLUZIONE DELLA NATALITA'

1.1. Dati generali

Punto di partenza dei dati e delle riflessioni contenute nel presente capitolo ci sembra questo: confrontando dimensioni della popolazione e numero dei nati negli anni 1971 e 1978, ad una popolazione sostanzialmente costante quanto a dimensioni corrisponde un numero di nati sostanzialmente inferiore (1).

-
- (1) Ricordiamo al lettore che la fonte da noi utilizzata riporta, per ogni comprensorio, non già i nati di genitori residenti dal punto di vista dell'anagrafe comunale, bensì i nati di genitori presenti. Tuttavia, se la differenza tra popolazione residente e popolazione presente (fonte: censimento nazionale) non è molto rilevante, lo è, assai spesso, quella tra nati residenti (per così dire) e nati presenti. La mancanza di dati sulla popolazione presente al 1978 (il censimento è avvenuto infatti nel 1981) ci ha impedito di calcolare i tassi (e le relative evoluzioni) prendendo come punto di riferimento la popolazione presente. I tassi che seguono sono quindi calcolati utilizzando il numero di nati presenti sulla popolazione residente. Poiché, come si è detto, la differenza è soprattutto sensibile all'interno delle due classi di nati (e non all'interno delle due classi di popolazione), gli indici da noi forniti sono i più vicini possibile (tenuto conto dello stato delle fonti) a quella che è l'effettiva realtà. Sembra tuttavia utile segnalare le dimensioni effettive dello scarto sopra indicato, soprattutto perché tale scarto è diverso da comprensorio a comprensorio: il che significa che ci troviamo di fronte non ad un gap burocratico amministrativo (ritardi nelle registrazioni, ecc.) bensì a fenomeni sociologicamente apprezzabili. A questi problemi abbiamo dedicato il paragrafo 1.6..

Ecco i valori relativi alla situazione regionale:

	1971	1978(1)
popolazione	4.432.971	4.438.020
n. nati	64.613	45.291

Nel paragrafo successivo, illustrando il tasso di natalità (che si ottiene appunto dai due valori anzidetti), cercheremo di analizzare più in dettaglio alcune condizioni di questa evoluzione. Qui vogliamo invece presentare una panoramica dei diversi comprensori dal punto di vista di questi due valori separatamente considerati.

Come appare dalla tab. 1 il comprensorio di Torino rappresenta quello di gran lunga più rilevante sia dal punto di vista delle dimensioni della popolazione, sia da quello del numero dei nati. Il confronto tra i valori percentuali dei due anni ci mostra tuttavia che, se è diminuita di ben quattro punti la quota di nati in tale comprensorio, è invece aumentata di quasi due punti la popolazione in esso residente (2). Questo andamento "a forbice" delle due caratteristiche si osserva per il solo comprensorio di Torino, per tutti gli altri si ha un aumento o una di -

(1) L'aggiornamento dei dati 1979-'81 conferma sostanzialmente questa considerazione.

	1979	1980
popolazione	4.531.141	4.517.665
n. nati	42.046	39.907

(2) A partire dal 1979 tuttavia anche nel Comprensorio di Torino si registra una inversione di tendenza, un saldo complessivo negativo.

TABELLA N. 1

DISTRIBUZIONE DELLA POPOLAZIONE RESIDENTE E DEI NATI PER COMPENSORI - 1971 e 1978

COMPENSORIO	1971				1978			
	Nati V. A.	Pop. resid. V. A.	Nati %	Popol. resid. %	Nati V. A.	Pop. resid. V. A.	Nati %	Popol. resid. %
01 - Torino	34.658	2.056.524	53,6	46,7	22.475	2.148.264	49,6	48,4
02 - Ivrea	2.097	129.971	3,2	2,9	1.792	130.367	4,0	2,9
03 - Pinerolo	1.589	121.468	2,5	2,7	1.521	124.551	3,4	2,8
04 - Vercelli	1.337	122.382	2,1	2,7	1.053	118.030	2,3	2,7
05 - Biella	2.336	194.510	3,6	4,4	1.654	195.503	3,7	4,4
06 - Borgosesia	1.197	83.440	1,9	1,9	1.036	82.833	2,3	1,9
07 - Novara	4.091	292.853	6,3	6,6	3.254	302.446	7,2	6,8
08 - Verbania	2.667	186.720	4,1	4,2	1.694	190.103	3,7	4,3
09 - Cuneo	2.400	144.259	3,7	3,2	1.812	147.582	4,0	3,3
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	2.047	157.034	3,2	3,5	1.569	158.650	3,5	3,6
11 - Alba - Bra	1.473	145.733	2,3	3,3	1.425	150.134	3,1	3,4
12 - Mondovì	899	93.439	1,4	2,1	490	91.535	1,1	2,1
13 - Asti	2.366	206.258	3,7	4,6	1.741	206.782	3,8	4,7
14 - Alessandria	4.401	393.544	6,8	8,8	3.045	390.383	6,7	8,8
15 - Casale Monferrato	1.055	104.836	1,6	2,4	730	100.807	1,6	2,3
REGIONE	64.613	4.432.971	100,0	100,0	45.291	4.438.020	100,0	100,0

minuzione (sia pure con intensità diversa) per entrambe. Ciò sembra testimoniare una specificità del comprensorio torinese, sia per quanto riguarda la composizione della sua popolazione, sia storicamente come destinazione preferenziale nel quadro di un processo di inurbamento.

Come si vede dalla tab. 1 le quote degli altri comprensori sono abbastanza modeste. Tra le più rilevanti citiamo quelle relative ai comprensori di Novara e di Alessandria. Il primo fa registrare un aumento della propria incidenza percentuale sul totale regionale sia per quanto riguarda le nascite (da 6,3% a 7,2%), sia per la popolazione (da 6,6% a 6,8%). Viceversa il comprensorio di Alessandria è caratterizzato da elevata stazionarietà: la quota dei nati passa da 6,8 a 6,7%; quella di popolazione è attestata sull'8,8%.

Le pagine successive mostreranno più analiticamente l'evoluzione di questi fenomeni. Scopo del presente paragrafo è stato quello di dare - oltre ad una prima informazione quantitativa - il senso del grande peso che ha il comprensorio di Torino nel determinare la dinamica a livello regionale. Insistere su questo fatto non ci sembra superfluo visto che i paragrafi successivi, dedicati a indicatori quali il tasso di natalità, il tasso di fecondità, ecc., perderanno però di vista, proprio per la natura di tali indicatori, le "dimensioni" demografiche effettive dei vari comprensori.

1.2. Il tasso di natalità

Cominciamo appunto col tasso di natalità (1) (=TN), cioè con uno degli

(1) Ricordiamo che tale tasso viene calcolato attraverso il rapporto nati presenti/popolazione residente. Cfr.: nota (1) pag. 15 e paragrafo 1.6, pag. 42.

indicatori demografici più importanti. Ma, proprio per la complessità del fenomeno che esso coglie, la sua "lettura" presenta a volte certe difficoltà.

La situazione Piemontese è stata caratterizzata per molti decenni, come è noto, da un T.N. più basso di quello nazionale; negli anni '50 si era tuttavia verificata una certa risalita (confermata poi dall'andamento degli anni '60), interpretata abbastanza pacificamente come funzione dell'incremento del saldo migratorio: l'avvento di ondate migratorie da regioni caratterizzate da T.N. più elevati e, forse ancora di più, l'età media più bassa osservabile all'interno dei migranti sono state individuate come ragioni ultime di questo incremento. Era allora prevedibile che un rallentamento, e tanto più un arresto, nella crescita della popolazione si sarebbe riflesso in una diminuzione del tasso di natalità, anche se le dimensioni che questa diminuzione ha assunto vanno evidentemente spiegate col ricorso a cause socio-economiche anziché demografiche "pure".

Questa inversione di rotta si realizza appunto negli anni '70.

Abbiamo già visto nel paragrafo precedente, come, dal 1971 al 1978, ad una popolazione regionale sostanzialmente immutata (dal punto di vista quantitativo, beninteso), corrisponde una drastica diminuzione nel numero dei nati: dai 64.613 del 1971 ai 45.291 del 1978. In termini di tasso di natalità la discesa, assai brusca, è la seguente:

	1971	1978
T.N. Piemonte	14,6‰	10,0‰
T.N. Italia	16,8‰	12,5‰ (1)(2)

(1) Fonte: Annuario di Statistiche Demografiche, Istat, vol. XXI, 1971-72; e vol. XXVIII, 1979.

(2) I dati più recenti, 1980, indicano un ulteriore abbassamento del tasso di natalità. T.N. Piemonte = 8,8‰; T.N. Italia = 11,3‰.

Il dato regionale, utile in prima approssimazione, appare tuttavia eccessivamente aggregato, essendo noto che in Piemonte si osservano, l'una accanto all'altra, realtà socio-economiche assai diverse. Come si è visto nel paragrafo precedente, abbiamo utilizzato come sub-unità di riferimento il comprensorio. L'unità territoriale 'comprensorio', benché il grado di omogeneità (sociale, economica, demografica) delle sue sub-unità interne a sua volta non sia elevatissima (1), rispecchia infatti in misura sufficiente questa diversificazione intra-regionale. E' quindi in riferimento a questa unità territoriale che condurremo la nostra analisi.

La tab. 2 riporta appunto i tassi di natalità per ogni comprensorio e i relativi decrementi nell'arco 1971-1978. La constatazione più evidente è che la diminuzione del T.N. si osserva in tutti i comprensori; va subito aggiunto, tuttavia, che essa non ha ovunque la stessa intensità.

Per esempio, alla diminuzione veramente drammatica osservabile nel Comprensorio di Torino (da 16,9 a 10,5), si contrappone quella, assai modesta (da 10,1 a 9,5), del Comprensorio di Alba-Bra. La comprensione del fenomeno documentato in questa tabella è resa più difficile dal fatto che il decremento del tasso non è affatto proporzionale al livello del tasso stesso. Per esempio il decremento del Comprensorio di Torino, pari al 37,8%, avviene con riferimento ad un tasso 1971 elevato (=16,9), in una situazione caratterizzata dunque dal venir meno, nel periodo 1971-78, di quel saldo migratorio positivo al quale si ricollega un tasso di natalità elevato. Ma il Comprensorio di Mondovì, caratteriz-

(1) Ciò vale anche, seppure in misura ancor più attenuata, per ciascuna delle sub-unità del comprensorio quali le ULS.

TABELLA N. 2

TASSI DI NATALITA' PER COMPRESORI - 1971 e 1978

COMPRESORIO	1971	1978	Volume del decremento del T.N. % 1971 - 78
	T.N. ‰	T.N. ‰	
01 - Torino	16,9	10,5	31,8
02 - Ivrea	16,1	13,7	14,9
03 - Pinerolo	13,1	12,2	6,8
04 - Vercelli	10,9	8,9	18,3
05 - Biella	12,0	8,5	29,1
06 - Borgosesia	14,3	12,5	12,6
07 - Novara	14,0	10,8	22,8
08 - Verbania	14,3	8,9	37,7
09 - Cuneo	16,6	12,3	25,9
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	13,0	9,9	23,8
11 - Alba - Bra	10,1	9,5	6,0
12 - Mondovì	9,6	5,4	43,7
13 - Asti	11,5	8,4	26,9
14 - Alessandria	11,2	7,8	30,3
15 - Casale Monferrato	10,1	7,2	28,7
REGIONE	14,6	10,0	31,5

zato nel 1971 da un TN assai basso (= 9,6), e quindi, presumibilmente, da relativa scarsità di dinamica migratoria, fa registrare tuttavia una diminuzione rovinosa del T.N. che si attesta al 5,4, con una diminuzione del 43,7%.

TABELLA N. 3

TASSI DI NATALITA' AL 1971 E LORO VICENDE NEL PERIODO 1971-1978

Livello del T.N. nel 1971	Diminuzione nel 1978 (in % rispetto al 1971)			
	Contenuta (6,0 - 6,8%)	Moderata (12,6 - 18,3%)	Sensibile (22,8 - 30,3%)	Forte (37,7 - 43,7%)
Elevato (>16,0)	-	Ivrea	Cuneo	Torino
Medio (13,0 - 14,3)	Pinerolo	Borgosesia	Novara Sal. -Sav. -Fos.	Verbania
Moderato (10,9 - 12,0)	-	Vercelli	Biella Asti Alessandria	-
Basso (9,6 - 10,1)	Alba - Bra	-	Casale	Mondovì

La tab. 3 mostra che il fenomeno non è affatto limitato ai due comprensori ora ricordati. Così, i comprensori caratterizzati da un T.N. 1971 elevato (= Ivrea, Cuneo, Torino) fanno registrare diminuzioni ben

diverse; viceversa una diminuzione "sensibile" (e cioè dal 22,8% al 30,3% fra il 1971 e il 1978) coinvolge comprensori che al 1971 avevano T.N. diversissimi fra loro.

Sembra di poter concludere che le spiegazioni consuete se valgono a spiegare l'incremento del T.N. non valgono però a spiegare la diversa intensità del decremento, che - contrariamente a quanto ci si aspetterebbe - può coinvolgere in misura moderata comprensori industriali (come Ivrea), e colpire invece in misura sensibile comprensori larga - mente agricoli (quale Mondovì).

E' la dimostrazione di ciò che si è sopra affermato, della difficoltà di "lettura" del T.N., e della necessità di ricorrere, per spiegazioni effettive, non ad altre variabili demografiche, quali il saldo migratorio, bensì a variabili socio-culturali, e, naturalmente, alle variabili socio-economiche che le sottendono.

1.3. Il tasso di fecondità

Se il T.N. mostra il peso delle nascite sulla popolazione globale, il T.F. (1) appare come la sua necessaria integrazione. Esso indica infatti il peso delle nascite sulla sub-popolazione direttamente interessata (per così dire) da tali nascite - e cioè l'insieme delle donne in età fertile fissata, convenzionalmente, fra i 15 ed i 49 anni.

(1) Vedi nota (1) pag. 18.

Merito del T.F. è quindi quello di richiamare l'attenzione - e di fornire informazioni - su due caratteristiche squisitamente demografiche di una popolazione: la sua composizione per sex e per età.

La tab. 4 che segue ci dà le seguenti informazioni. Ci dice che:

- a) al pari del T.N., anche il T.F. è molto diverso da un Comprensorio all'altro sia nel 1971, sia nel 1978. Così passiamo, per il 1971, da un massimo di $69,8^{\circ}/_{\infty}$ per il Comprensorio di Cuneo, ad un minimo di 44,2 per quello di Alba-Bra; e, nel 1978, da un massimo di $58,9^{\circ}/_{\infty}$ per Ivrea ad un minimo di 26,1 per Mondovì.

Anche se non si possedesse alcun'altra informazione socio-economica del Piemonte basterebbero dunque queste escursioni a testimoniare la profonda diversificazione interna;

- b) dal 1971 al 1978 il T.F. (al pari del T.N.) scende per tutti i comprensori, ma tale diminuzione ha un'intensità ben diversa da un Comprensorio all'altro: si va dai valori impressionanti di Verbania (-54,0%) a quelli, abbastanza modesti, di Pinerolo (-5,3%);

- c) il confronto fra gli andamenti del T.F. e del T.N. nel periodo 1971-'78 ci mostra che il primo scende un po' meno del secondo tranne in 4 casi.

In tre di essi (Novara; Saluzzo-Savigliano-Fossano; Alba-Bra) la maggior discesa del T.F. rispetto al T.N. è tuttavia minima; sorprendente invece il caso di Verbania (a -37,7 del T.N. corrisponde il già segnalato -54,0% del T.F.), per il quale non sapremmo avanzare nessuna spiegazione, sembrandoci ancora più insoddisfacenti le variabili demografiche richiamate di consueto.

Di che variabili si tratta? La più nota è quella relativa all'incidenza della sub-popolazione femminile in età fertile sul totale della popolazione.

Ora, se analizziamo la distribuzione di tale variabile fra i diversi comprensori, arriviamo ad alcune constatazioni interessanti. In particolare:

- 1) la quota di donne in età fertile (1) varia in maniera relativamente contenuta tra un Comprensorio e l'altro, in entrambi gli anni considerati.

Comprensori con quote di donne in età fertile abbastanza eguali fanno registrare T.F. piuttosto diversi (es.: per il 1971 Pinerolo e Borgosesia, per il 1978 Pinerolo e Alba-Bra) e viceversa comprensori caratterizzati da T.F. abbastanza simili, sono però caratterizzati da quote diverse di donne in età fertile (es.: per il 1971 Biella e Alessandria, per il 1978 Torino e Alba-Bra).

Più in generale non risulta che il T.F. sia direttamente proporzionale alla quota di donne in età fertile: a volte, a quote maggiori corrispondono T.F. minori. Si veda ad esempio (per il 1971) la situazione di Borgosesia e Novara, o di Biella e Ivrea, e la cosa è tanto più difficile da spiegare in quanto, per ogni coppia, si tratta di realtà socio-economiche non troppo lontane fra di loro.

- 2) Nel passaggio dal 1971 al 1978 la quota di donne in età fertile di-

(1) Ricordiamo che, mentre il T.F. viene calcolato utilizzando il numero dei nati e il numero di donne in età fertile, la variabile ora introdotta utilizza la sub-popolazione in età fertile e la popolazione totale.

Nella tab. 4 riportiamo anche, per maggior informazione, la quota di donne fra i 20 e i 39 anni di età sul totale della popolazione. Infatti, se gli anni fra 15 e 49 ricomprendono l'età biologicamente riproduttiva, gli anni 20 - 39 comprendono, più esattamente, l'età socialmente riproduttiva. Tuttavia valgono per questa quota più ristretta le stesse osservazioni e conclusioni avanzate in riferimento alla quota più allargata. Il lettore eventualmente interessato seguirà da sé le poche, lievissime specificità.

minuisce in quasi tutti i comprensori (1), ma si tratta di diminuzioni lievissime, quasi sempre contenute in mezzo punto percentuale. Il che, d'altronde, è facilmente comprensibile: se il T.F. e il T.N. sono, per così dire, variabili "sovrastutturali" e quindi più facilmente sottoposte a oscillazioni sensibili che "ricapitolano", in senso accrescitivo, le variazioni della struttura sottostante, la quota di donne in età fertile è una variabile "strutturale" meno facilmente modificabile.

In ogni caso, non possono essere le lievissime variazioni nella quota di donne in età fertile a determinare (e quindi a spiegare) diminuzioni così forti del T.F..

Conclusione ultima (come già per il T.N.) è che le variazioni del T.F. non possono essere in alcun modo spiegate ricorrendo a variabili demografiche più strutturali; si tratta di variazioni così significative da chiamare in causa fattori psico-sociologici di primo piano e i fattori socio-economici cui essi rimandano.

Quali siano in concreto questi fattori dovrebbe essere accertato con un'apposita indagine, visto che gli schemi esplicativi tradizionali non bastano più.

Uno dei più tipici di tali schemi, quello costruito intorno alla dicotomia "industrializzazione-ruralismo" mostra chiaramente la sua insufficienza nei comportamenti "anomali" di vari comprensori. Ciò non significa, naturalmente, che il paradigma incentrato sulla contraddizione fra città e campagna non tenga più, semplicemente esso va collocato (al

(1) Fanno eccezione Novara e Alba-Bra, il cui aumento è tuttavia lievissimo. Si noti che si tratta di due Comprensori dei quattro in cui il T.F. diminuisce più del T.N..

pari delle variabili demografiche "strutturali") un po' sullo sfondo e considerato come una sorta di 'vincolo interno', secondario però rispetto ad altri meccanismi e ad altri vincoli.

1.4. L'indice di mascolinità

Nello studio di una popolazione il sesso è una variabile di interesse assai modesto che viene di solito analizzata in associazione con l'età (le cosiddette piramidi demografiche).

Ci limiteremo quindi a descrivere brevemente le oscillazioni dell'indice di mascolinità tra i nati nei diversi comprensori, senza poter richiamare tuttavia alcuna spiegazione sociologica dell'andamento di tali valori. Ciò che si può sottolineare è:

- 1) la notevole stabilità di tale indice nel tempo, tanto maggiore, ovviamente, quanto maggiori sono le dimensioni della popolazione di riferimento;
- 2) l'eccedenza di nascite maschili rispetto alle femminili.

Si tratta, insistiamo, di regolarità per le quali non esistono ancora spiegazioni sociologicamente apprezzabili.

La tab. 5 che segue ci informa dell'evoluzione di tale indice negli anni 1971-1978. Ci limiteremo ad osservare:

- a) l'eccedenza dei maschi sulle femmine si osserva, sia per il 1971, sia per il 1978, in 13 comprensori su 15;
- b) l'indice di mascolinità, dal 1971 al 1978, aumenta per sei comprensori, diminuisce per altri sette, e resta immutato per i due rimanenti (Torino e Alessandria); tuttavia

TABELLA N. 5

TASSO DI MASCOLINITA' PER COMPRESORI - 1971 - 1978

COMPRESORI	1971	1978	differenza in p. p.
	M/F	M/F	
01 - Torino	51, 2	51, 2	-
02 - Ivrea	52, 0	51, 9	- 0, 1
03 - Pinerolo	50, 6	52, 6	2, 0
04 - Vercelli	53, 6	49, 7	- 3, 9
05 - Biella	50, 4	51, 1	0, 7
06 - Borgosesia	52, 3	49, 7	- 2, 6
07 - Novara	52, 0	51, 3	- 0, 7
08 - Verbania	51, 3	52, 8	1, 5
09 - Cuneo	51, 6	51, 0	- 0, 6
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	51, 3	50, 7	- 0, 6
11 - Alba - Bra	49, 8	53, 6	3, 8
12 - Mondovì	50, 6	52, 2	1, 6
13 - Asti	51, 5	50, 9	- 0, 6
14 - Alessandria	52, 4	52, 4	-
15 - Casale Monferrato	49, 4	51, 6	2, 2
REGIONE	51, 4	51, 4	-

- c) a livello regionale (così come per il Comprensorio di Torino che as sorbe circa metà della popolazione e delle nascite dell'intera regione) l'indice di mascolinità è costante nel periodo considerato: 51,4 (per Torino 51,2);
- d) le oscillazioni sono spesso assai modeste: per otto comprensori (su 15) esse sono inferiori ad un punto. Oscillazioni cospicue si osservano solo per Vercelli (-3,9), Alba-Bra (+3,8) e Borgosesia (-2,6);
- e) non emerge alcuna associazione costante tra l'andamento dell'indice di mascolinità e altre caratteristiche demografiche e socio-economiche dei comprensori.

1.5. L'evoluzione dell'illegittimità

1.5.1. Dati generali per comprensorio

Ben diverso il significato del tasso di illegittimità (1) (T.I.), di cui sono ovvie le implicazioni sociologiche anche se non facilmente pre cisabili. Ci sembra opportuno introdurre senz'altro i dati a livello regionale, che testimoniano un incremento fortissimo, dal 1971 al 1978, del T.I.: dal 2,7 al 4,9%.

E' lecito, sulla scorta della letteratura (e del senso comune), richia mare una serie di fenomeni che paiono collocarsi (più o meno immediatamente) a monte di questo incremento: fenomeni di tipo strutturale

(1) Si intende per illegittimo il figlio nato fuori del matrimonio e quindi riconosciuto a) da uno solo dei genitori; b) da entrambi ma non coniugati; c) da nessuno dei due.

(quale la crescente 'crisi' della famiglia) o di tipo psicologico (quale un maggior permissivismo nella morale sessuale). A noi sembra tutta — via significativo introdurre in queste riflessioni eziologiche una considerazione: che questo accrescimento radicale del T.I. non si verifica in una situazione di rapida crescita demografica, migratoria e naturale, indotta da un rapido sviluppo economico, bensì in una situazione economicamente in assestamento e in cui alcuni fenomeni demografici sono stazionari (per esempio, le dimensioni della popolazione) e altri sono in diminuzione (come il tasso di natalità).

Proprio questa associazione fra un incremento radicale del tasso di illegittimità e una diminuzione, altrettanto radicale, del tasso di natalità induce a considerare in modo nuovo il fenomeno della illegittimità. E cioè: se una diminuzione così radicale del tasso di natalità non può non essere passata attraverso un controllo consapevole da parte della popolazione, ha senso per spiegare l'aumento del tasso di illegittimità ipotizzare una diminuzione di tale controllo? Non è forse più corretto (e, indubbiamente, più stimolante) vedere almeno in parte nell'aumento del T.I. un fenomeno volontario, quasi una scelta?

Si tratta naturalmente di ipotesi non verificabili all'interno di una ricerca demografica, ma soltanto col ricorso a variabili sociologiche e psicologiche che in questa sede non possiamo nemmeno definire con precisione.

Proseguiamo piuttosto la descrizione della variabile demografica T.I., e vediamo che valori assume e che evoluzione segue all'interno dei diversi comprensori.

La lettura della tab. 6 testimonia, anche su questo punto, la grande eterogeneità interna della regione piemontese. Per il 1971 la di —

spersione fra i T.I. dei diversi comprensori va dall'1,0% di Alba-Bra al 3,1% di Torino; per il 1978 si va da un minimo del 2,9% (Saluzzo-Savigliano-Fossano; Alba-Bra; Mondovì) ad un massimo del 6,4% (Borgosesia). Unico elemento comune: tutti i comprensori hanno fatto registrare una crescita, con una gamma che va dal caso, più contenuto, di Cuneo (da 2,8 a 3,3%) a quello, impressionante, di Borgosesia (da 1,9 a 6,4%).

Quali le possibili associazioni? Viene subito in mente la variabile industriale/rurale, ma se è vero che i comprensori caratterizzati da maggior industrializzazione appaiono associati con T.I. più elevati, non vale sempre l'inverso per i comprensori più rurali, valga per tutti il caso di Vercelli che passa dal 2,2% del 1971 al 5,0% del 1978, ripetendo gli stessi valori del Comprensorio di Ivrea. Ciò prova ancora una volta la complessità dei fenomeni demografici e la difficoltà di spiegarli con il ricorso a singole variabili.

Un fenomeno come l'illegittimità, per esempio, è probabilmente legato ad una serie assai numerosa di variabili disposte (come si è detto) su diversi livelli, da quello strutturale generale a quello psicologico individuale. In attesa di una ricerca di questo tipo non appare molto soddisfacente affidarsi a stereotipi.

1.5.2. Tasso di illegittimità ed età della madre

Per conoscere meglio il fenomeno dell'illegittimità abbiamo proceduto ad analizzarlo secondo l'età della madre. I dati relativi, contenuti nella tab. 7, sembrerebbero testimoniare un incremento del T.I. particolarmente elevato nelle classi di età estreme: fra le giovanissime (fino

TABELLA N. 6

TASSO DI ILLEGITTIMITA' PER COMPENSORI - 1971 - 1978

COMPENSORIO	1971	1978
01 - Torino	3,1	5,4
02 - Ivrea	2,2	5,1
03 - Pinerolo	2,2	5,2
04 - Vercelli	2,2	5,0
05 - Biella	3,0	4,9
06 - Borgosesia	1,9	6,4
07 - Novara	2,4	3,8
08 - Verbania	2,6	5,1
09 - Cuneo	2,8	3,3
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	1,1	2,9
11 - Alba - Bra	1,0	2,9
12 - Mondovì	1,7	2,9
13 - Asti	2,4	5,1
14 - Alessandria	2,5	5,2
15 - Casale Monferrato	1,4	3,4
REGIONE	2,7	4,9
V.A.	(1.752)	(2.227)

a 19 anni) e fra le più anziane (30 anni e oltre).

Questi dati appaiono impressionanti: quattro su cinque figli nati a donne fino a 16 anni di età sono illegittimi, uno su sette per i figli nati a donne fra 17 e 19 anni di età. Considerando anche gli incrementi registrati dalle classi di età 35-38 anni (T.I. dall'1,8 al 5,3%) e 39 anni e oltre (dal 3,2 al 7,3%), sembrerebbe potersi ipotizzare da un lato un'accresciuta "irresponsabilità" da parte delle giovanissime (in presenza di un modello tendenzialmente generale a questa età di gravidanza indesiderata), dall'altro una accresciuta "spregiudicatezza" da parte delle più anziane (scelta di maternità indipendente dal tipo di scelta familiare).

La tab. 8 che segue ci consente tuttavia di mettere meglio a fuoco queste ipotesi generali. Anticipando quanto esporremo più in dettaglio nel capitolo 3. (nel paragrafo 3.3 dedicato a "L'età dei genitori alla nascita"), notiamo subito che due classi di età fanno registrare un incremento percentuale (1): quella delle donne da 17 a 19 anni (dal 5,0 al 5,5%) e quella da 25 a 29 anni (dal 30,4 al 35,3%). Ora, sono proprio

(1) Si tratta tuttavia di un incremento solo in senso relativo, rispetto cioè alle altre classi: in valori assoluti, anche le due classi indicate fanno registrare, dal 1971 al 1978, un sensibile decremento, come vedremo meglio nel capitolo III°.

Si noti che la tab. 8 va letta in modo ben diverso dalla tab. 7. Là si trattava di tassi: ogni valore andava quindi individualmente rapportato ad un totale (=100) di nascite, legittime più illegittime, per ogni anno.

Qui ogni valore contribuisce, insieme con gli altri valori della stessa colonna, a formare un totale di nascite, legittime o illegittime, per un dato anno.

TABELLA N. 7

**EVOLUZIONE DEL TASSO DI ILLEGITTIMITA'
SECONDO ETA' DELLA MADRE - 1971 e 1978**

Età della madre	1971		1978	
	%	V.A.	%	V.A.
→ 16 a.	59,0	533	80,6	369
17 - 19 a.	6,5	219	14,0	381
20 - 24 a.	2,1	430	3,7	506
25 - 29 a.	1,2	241	2,7	421
30 - 34 a.	1,2	162	3,6	304
35 - 38 a.	1,8	90	5,3	149
39 → a.	3,2	77	7,3	97
TOTALE	2,7	1.752	4,9	2.227

TABELLA N. 8

NASCITE LEGITTIME E NASCITE ILLEGITTIME
SECONDO ETÀ' DELLA MADRE - 1971 e 1978

Età della madre	%		%	
	NASCITE LEGITTIME		NASCITE ILLEGITTIME	
	1971	1978	1971	1978
→ 16 a.	0,6	0,2	30,4	16,6
17 - 19 a.	5,0	5,5	12,5	17,1
20 - 24 a.	31,7	30,9	24,6	22,7
25 - 29 a.	30,4	35,3	13,8	18,9
30 - 34 a.	20,8	19,1	9,2	13,7
35 - 38 a.	7,8	6,3	5,1	6,7
39 → a.	3,7	2,9	4,4	4,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	(62.861)	(43.064)	(1.752)	(2.227)

le classi caratterizzate dal maggior incremento percentuale (1) delle nascite illegittime: nel 1971 il 26,3% (12,5 + 13,8) delle nascite illegittime avveniva da madri di questa età; nel 1978 la quota è salita al 36,0% (17,1 + 18,9). Proprio questa constatazione ci aiuta a capire che il contributo che le diverse classi di età danno alle nascite illegittime non può essere considerato separatamente dal loro comportamento riproduttivo in generale. Vediamo la fascia delle 30-34 anni: il loro contributo alle nascite illegittime aumenta sensibilmente (dal 9,2 al 13,7%) pur calando (dal 20,8 al 19,1%) il loro contributo alle nascite legittime. Eguale l'andamento della classe di età superiore, quella delle 35-38 anni: sale dal 5,1 al 6,7% l'incidenza sul totale delle nascite illegittime, scende dal 7,8 al 6,3% l'incidenza sul totale delle nascite legittime. Poiché anche il comportamento delle madri con 39 anni e oltre sembra riconducibile a questo modello (il contributo delle nascite legittime diminuisce sensibilmente, quello alle nascite illegittime resta invece pressoché identico), sembra di poter trovare una conferma dell'esistenza, in questa fascia di età, di quella che si è sopra presentata come una scelta sempre più diffusa: la scelta di "un figlio per sé" indipendentemente dallo status familiare proprio e quindi del tipo di filiazione, legittima o non.

All'estremo opposto della scala d'età cala drasticamente la presenza delle giovanissime fra le "madri illegittime": se nel 1971 il 30,4% di tutte le nascite illegittime avveniva da madri di età non superiore ai 16 anni, la percentuale corrispondente, per il 1978, è scesa al 16,6%. Tut

(1) E assoluto: come si è visto, a differenza del tasso di fecondità, in generale diminuzione, il tasso di illegittimità è in generale aumento.

tavia le due colonne di sinistra della tab. 8 (dedicate alle nascite legittime) ci informano che dal 1971 al 1978 il fenomeno delle madri giovanissime si è drasticamente ridotto: nel 1971 contribuivano allo 0,6% delle nascite, nel 1978 solo allo 0,2%. Si può allora concludere, per questa classe di età, che la riduzione delle nascite illegittime, se pure sensibile, non è stata quella che ci si sarebbe potuto attendere dalla diminuita incidenza di madri giovanissime. Questa sub-popolazione, in conclusione, ha ridotto drasticamente la propria incidenza sul totale delle nascite legittime; è diminuita anche l'incidenza sul totale delle nascite illegittime, ma non proporzionalmente. Si tratta insomma di una popolazione le cui caratteristiche sociologiche e motivazionali sono opposte rispetto a quelle delle "anziane".

Eguale interessante il comportamento delle fasce di età centrali (20-24 e 25-29 anni): nel 1971 le 20-24enni rappresentavano la classe modale sia per le madri legittime (= 31,7%) sia per le "illegittime" (24,6%). Nel 1978 le 25-29enni sono diventate la classe modale per quanto riguarda le nascite legittime, ma pur avendo fatto registrare - come si è visto - un fortissimo incremento fra le nascite illegittime, le 20-24enni rimangono, in questo secondo gruppo, la classe modale.

Ciò farebbe pensare che il comportamento riproduttivo in generale sia suscettibile di evoluzione più rapida che il comportamento più direttamente "condizionato da valori" (siano essi 'tradizionali' o 'progressisti'). Ma si tratta, naturalmente, di una semplice congettura che solo nella prospettiva di una ricerca assai più ampia potrebbe diventare ipotesi.

L'età della madre si conferma, in conclusione, come una variabile importante per 'leggere' e qualificare il tasso di illegittimità. Vediamo ora un'altra variabile che esplora anch'essa i condizionamenti sociolo-

gici di questo fenomeno demografico: la scolarità della madre.

1.5.3. Tipo di filiazione e scolarità della madre

Che rapporto esiste tra il tipo di filiazione (legittima o non) e il titolo di studio della madre? La tab. 9 che segue fornisce interessanti spunti di riflessione. E, prima di tutto, documenta l'incremento straordinario fatto registrare in termini di scolarità dalla popolazione delle "madri" nel settennio 1971-1978 (1). Nel 1971 più dei 2/3 di tale popolazione (2) non superava la licenza elementare e solo l'8,1% aveva un diploma o titoli di studio superiore. Sette anni dopo, nel 1978, il gruppo che non oltrepassa la licenza elementare è sceso a meno del 40%, classe modale è diventato il gruppo con licenza media (40,7%) e le scolarità superiori sfiorano il 20%.

Ci sembra evidente il fatto che tale incremento nella scolarità ha coinvolto entrambi i gruppi di madri, seppure in misura diversa, e, co

(1) Ci si può interrogare, sia per il 1971, sia per il 1978, sul grado di rappresentatività di questa sub-popolazione rispetto al totale della popolazione femminile. Tale rappresentatività è evidentemente totale per quanto riguarda la classe sociale, il continuum città-campagna, la professione, ecc.: unico elemento limitante tale rappresentatività è evidentemente l'età. Si tratta di popolazione in età più giovane, e quindi più vicina ai canali scolastici: è probabile che, per le classi di età superiore, la popolazione femminile non abbia fatto registrare modificazioni così sensibili quanto alla scolarità.

(2) Utilizziamo, per questa descrizione, i dati relativi alle sole "madri legittime", dato il loro numero molto maggiore. Un'occhiata alla tab.9 basta tuttavia a mostrare che, anche considerando l'insieme delle madri (legittime e illegittime), il discorso non cambia che nei decimali.

TABELLA N. 9

NASCITE LEGITTIME E NASCITE ILLEGITTIME
SECONDO SCOLARITA' DELLA MADRE - 1971 - 1978

Scolarità della madre	1971		1978	
	NASCITE LEGITTIME	NASCITE ILLEGITTIME	NASCITE LEGITTIME	NASCITE ILLEGITTIME
Nessun titolo	3,1	7,0	2,0	5,5
Lic. Elementare	64,2	64,1	37,8	40,0
Lic. Media	24,7	24,3	40,7	42,3
Diploma	6,8	4,1	16,4	10,9
Laurea	1,3	0,5	3,2	1,3
TOTALE	100,1	100,0	100,1	100,0
V.A.	(62.841)	(1.291)	(43.064)	(1.977)
Manca il dato	20	461	-	250

m'era facilmente prevedibile, sia per il 1971 sia per il 1978, la quota di scolarità superiori è più elevata all'interno delle madri 'legittime' che delle non (1971: 8,1 contro 4,6%; 1978: 19,6 contro 12,2%). Le madri non legittime, altrettanto ovviamente, sono presenti per entrambi gli anni nella classe "nessun titolo", in percentuale maggiore delle legittime. Dato abbastanza prevedibile, si è detto, che autorizzerebbe un principio di associazione tra le variabili illegittimità e ignoranza (nella misura in cui è corretto individuare in una crescente scolarità il venir meno dell'ignoranza). Ma c'è un dato che testimonia in modo assai più significativo questa "irregolarità" scolastica delle madri non-legittime. ed è la quantità di "manca il dato" (cfr. tab. 9). Per le madri legittime mancano dati solo in pochissimi casi (20 nel 1971, nessun caso nel 1978) su parecchie decine di migliaia, per le illegittime la quota di "manca il dato" è del 26,3% (461 casi su 1752) per il 1971, e scende ad un - ancora elevatissimo - 11,2% nel 1978 (250 casi su 2227).

Possiamo allora concludere questo capitolo riconoscendo a monte della filiazione illegittima e del suo recente incremento il probabile intervento di valori di autonomia, di autorealizzazione indipendentemente dallo status familiare, ecc.. Ma ci sembra egualmente indubitabile la presenza, in misura certo più massiccia, di combinazioni difficilmente precisabili di valori tradizionali, di spinte di disgregazione, di permissività, ecc.. Si tratta di combinazioni che, comunque le si valuti, non sembrano certo favorire (come avviene invece per i valori di autonomia) la libertà della scelta.

1.6. Presenti e residenti; alcune riflessioni

Si è già più volte segnalata (nella premessa, e nella nota 1 di pag. 15) la differenza esistente fra le dimensioni della popolazione presente e quelle della popolazione residente, e fra numero dei nati presenti (= da genitori presenti) e numero dei nati residenti (= da genitori residenti). In questo paragrafo intendiamo precisare l'entità di tali differenze tenandone anche, per così dire, un'interpretazione. Le considerazioni che seguono si riferiscono al solo 1971; per il 1978 non esistono infatti dati sulla popolazione presente.

La tab. 10 che segue sta alla base di tutte le nostre riflessioni. Essa contiene innanzitutto (colonna 3, 6 e 7) tre tassi di natalità: quello calcolato su nati presenti/popolazione presente, quello calcolato su nati residenti/popolazione residente, e quello, utilizzato nel paragrafo 1.1, calcolato su nati presenti/popolazione residente. Come si è detto in tale sede, sarebbe stata ottimale la scelta del primo di tali tassi (= presenti su presenti); la mancanza di dati per il 1978 ci ha indotto a calcolare presenti su residenti. Appare chiaro dal confronto fra le tre colonne anzidette, tuttavia, come tale tasso sia considerevolmente più vicino a quello presenti/presenti (cioè al tasso "reale") che non a quello residenti/residenti (o tasso "ufficiale"). Donde una conferma della correttezza della nostra scelta.

Ma questi dati ci consentono anche altre considerazioni derivate dal confronto, per ogni comprensorio, fra popolazione presente e popolazione residente e, parallelamente, fra nati presenti e nati residenti.

Per quanto riguarda il primo confronto (colonna 2 e 5 della tab.

10), esso mostra che gli scarti (1) non sono molto elevati. Il lettore potrà verificarlo per ogni comprensorio: ci limitiamo a segnalare i valori di scarto massimi (Cuneo, pari al 2%, e Casale, pari al 3%) e quello minimo (Asti, 0,2%). Torino, il Comprensorio di gran lunga più importante, fa registrare anch'esso un valore bassissimo: 0,5% tra popolazione presente e popolazione residente.

Arriviamo dunque ad una prima conclusione: gli scarti per i tassi di natalità non dipendono che in misura assai esigua dalla diversità fra popolazione presente e popolazione residente.

Ben diversa la situazione se si confrontano, per ogni comprensorio, nati presenti e nati residenti (colonna 1 e 4). Non solo, ma le differenze di comportamento fra i diversi comprensori sono in proposito così elevate da suggerire la seguente tipologia:

- a) comprensori caratterizzati da scarto lievissimo per nati presenti e nati residenti: sono Vercelli (+ 0,5), Torino (- 0,6), Alessandria (+ 2,3), Pinerolo (+ 2,6);
- b) comprensori in cui il numero di nati presenti supera sensibilmente il numero di nati residenti: rientrano in questa classe Novara (3,6) e, con valori assai più elevati, Borgosesia (13,4), Ivrea (15,6) e Cuneo (20,0);
- c) comprensori in cui il numero di nati presenti è sensibilmente inferiore rispetto al numero di nati residenti: è la classe modale e comprende Biella (- 3,4), Casale (- 4,0), Saluzzo-Savigliano-Fossano (- 4,0), Verbania (- 4,3), Asti (- 6,3) per arrivare al - 16,0 di Mondovi, e al - 35,1 di Alba-Bra.

(1) Ottenuti calcolando l'incidenza percentuale della differenza fra presenti e residenti sul totale dei presenti.

Da cosa derivano tali differenze (alle quali va soprattutto imputata, ci sembra, la differenza fra i diversi tassi)? Escludendo che essa discenda da una imperfetta coincidenza fra circoscrizioni "mediche" e confini comprensoriali, essa è indubbiamente legata ad un utilizzo differenziale delle strutture ospedaliere, nel senso che una parte della popolazione residente in una zona si orienta verso strutture di altre zone, presumibilmente richiamata da un livello di assistenza più elevato (o creduto tale). Ciò spiegherebbe i valori "di richiamo" di Borgosesia, Ivrea e Cuneo, confrontati col loro hinterland; lasciano comunque perplessi i valori negativi di Mondovì (- 16,0) e soprattutto di Alba-Bra (- 35,1).

Questa interpretazione, che fa leva su di una certa "contrattabilità" dell'assistenza, viene forse confermata dai bassissimi valori che lo scarto assume nel Comprensorio di Torino e dal fatto appunto che tale scarto sia più sensibile in aree regionali periferiche.

Qual'è dunque, per concludere, la differenza fra la situazione da noi fotografata e quella che sarebbe invece emersa privilegiando i dati relativi alla residenza?

Per alcuni comprensori tale differenza è esigua e trascurabile: così per Torino (il Comprensorio più importante), Vercelli, Pinerolo, Alessandria, ma anche Novara, Biella, Casale, Saluzzo-Savigliano-Fossano, dove le differenze non sono tali da costituire problema. In posizione intermedia il Comprensorio di Asti; decisamente sensibili, invece, le differenze a carico di Borgosesia, Ivrea, Cuneo e, sul versante "sottosviluppato", Mondovì e Alba-Bra.

Tuttavia, per questi cinque comprensori, non possiamo che segnalare l'esigenza di una maggior cautela nella lettura dei dati; sappiamo

TABELLA N. 10

PRESENTI E RESIDENTI: DATI PER UN CONFRONTO - 1971

COMPENSORIO	Nati presenti	Popolazione presente	Tasso natalità pres/pres	Nati residenti	Popolazione residente	Tasso natalità res/res	Tasso natalità pres/res	% nati pres/res (coll. 1 e 4)
01 - Torino	34.658	2.067.715	16,8	34.862	2.056.524	16,9	16,9	- 0,6
02 - Ivrea	2.097	129.549	16,2	1.770	129.971	13,6	16,1	+ 15,6
03 - Pinerolo	1.589	122.833	12,9	1.547	121.468	12,7	13,1	+ 2,6
04 - Vercelli	1.337	124.210	10,8	1.330	122.382	10,9	10,9	+ 0,5
05 - Biella	2.336	192.524	12,1	2.415	194.510	12,4	12,0	- 3,4
06 - Borgosesia	1.197	82.495	14,5	1.036	83.440	12,4	14,3	+ 13,4
07 - Novara	4.091	294.638	13,9	3.945	292.853	13,5	14,0	+ 3,6
08 - Verbania	2.667	184.916	14,4	2.782	186.720	14,9	14,3	- 4,3
09 - Cuneo	2.400	148.103	16,2	1.920	144.259	13,3	16,6	+ 20,0
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	2.047	157.616	13,0	2.129	157.034	13,5	13,0	- 4,0
11 - Alba - Bra	1.473	146.692	10,0	1.990	145.733	13,6	10,1	- 35,1
12 - Mondovì	899	93.099	9,6	1.043	93.439	11,2	9,6	- 16,0
13 - Asti	2.366	206.591	11,4	2.514	206.258	12,2	11,5	+ 6,2
14 - Alessandria	4.401	395.691	11,1	4.298	393.544	10,9	11,2	+ 2,3
15 - Casale Monferrato	1.055	107.814	9,8	1.097	104.836	10,5	10,1	- 4,0
REGIONE	64.613	4.454.486	14,5	64.678	4.432.971	14,6	14,6	- 0,1

2. LA BASI SOCIALI DI UNA VARIABILE BIOLOGICA

2.1. La mortalità alla nascita

Dal 1971 al 1978 il tasso di natimortalità (N.M.) ha fatto registrare in Piemonte una sensibile diminuzione, passando dal 12,2 all'8,7‰. Va tuttavia segnalato che il miglioramento ottenuto nella regione piemontese è meno rilevante di quello che risulta dalla media nazionale, passata dal 14,6 al 9,0‰.

	Tasso di natimortalità	
	1971	1978
Piemonte	12,2	8,7
Italia	14,6	9,0

Anche per questo indicatore demografico l'eterogeneità interna della regione piemontese è elevatissima. I tassi di NM dei diversi comprensori fanno infatti registrare una dispersione assai alta: per il 1971 si va dal minimo del 6,1‰ del Comprensorio di Alba-Bra, al massimo del 20,1‰ di Pinerolo; per il 1978 dall'1,9‰ di Borgosesia al 10,4‰ di Vercelli.

Si tratta comunque, come si vede, di una dispersione che va diminuendo in conseguenza soprattutto dell'anzidetta diminuzione del tasso. Una diminuzione che coinvolge dodici comprensori su 15, fanno eccezione Vercelli, Alba-Bra e Casale Monferrato.

Tra le diminuzioni più cospicue si segnala quella registrata dal Comprensorio di Pinerolo (dal 20,1‰ al 6,6‰) e di Cuneo (dal 18,3 al 9,9‰). Anche per questo indicatore riesce difficile associare i valori

TABELLA N. 1

DISTRIBUZIONE DEI NATI PER COMPENSORIO E QUOZIENTI DI NATI - MORTALITA'

COMPENSORIO	1971				1978			
	Totale nati		Di cui Nati - Morti	Quozien- di nati - mortal. %	Totale nati		Di cui Nati - Morti	Quoziente di nati - mortalita %
	V.A.	%			V.A.	%		
01 - Torino	34.658	53,6	437	12,6	22.475	49,6	222	9,9
02 - Ivrea	2.097	3,2	28	13,4	1.792	4,0	18	10,0
03 - Pinerolo	1.589	2,5	32	20,1	1.521	3,4	10	6,6
04 - Vercelli	1.337	2,1	13	9,7	1.053	2,3	11	10,4
05 - Biella	2.336	3,6	20	8,6	1.654	3,7	9	5,4
06 - Borgosesia	1.197	1,9	8	6,7	1.036	2,3	2	1,9
07 - Novara	4.091	6,3	44	10,8	3.254	7,2	18	5,5
08 - Verbania	2.667	4,1	32	12,0	1.694	3,7	11	6,5
09 - Cuneo	2.400	3,7	44	18,3	1.812	4,0	18	9,9
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	2.047	3,2	22	10,7	1.569	3,5	11	7,0
11 - Alba - Bra	1.473	2,3	9	6,1	1.425	3,1	10	7,0
12 - Mondovì	899	1,4	8	8,9	490	1,1	1	2,0
13 - Asti	2.366	3,7	27	11,4	1.741	3,8	17	9,8
14 - Alessandria	4.401	6,8	59	13,4	3.045	6,7	29	9,5
15 - Casale Monferrato	1.055	1,6	8	7,6	730	1,6	6	8,2
REGIONE	64.613	100,0	791	12,2	45.291	100,0	393	8,7
ITALIA	919.589		13.407	14,6	687.580		6.440	9,0

da esso assunti con caratteristiche di ruralità/industrialità dei diversi comprensori: Cuneo da un lato, e Alba-Bra dall'altro, erano sotto questo aspetto così diversi tra di loro da giustificare tassi di N.M.(1971), rispettivamente, del 18,3 e del 6,1‰? Lo stesso può chiedersi per Pinerolo (20,1‰) rispetto a Borgosesia (6,7‰). E, per il 1978, perché Mondovì passa al 2,0‰ (da un 8,9 per il 1971) mentre Vercelli passa da un 9,7 a un 10,4‰? In conclusione, una relazione fra questo indicatore e le caratteristiche socio-economiche del comprensorio, seppure esiste, è certo mediata da altre variabili intervenienti.

Una qualche associazione sembra sussistere col livello del tasso di natalità (T.N.). Se distribuiamo i diversi comprensori secondo il livello di questi due indicatori, T.N. e T.N.M., otteniamo, per il 1971, la seguente figura:

TABELLA N. 2

DISTRIBUZIONE DEI COMPRESORI SECONDO LIVELLO DEI T.N.
E DEI T.N.M. - 1971

Tasso di nati - mortalità	Tasso di natalità			
	Basso (9,6 - 10,1)	Moderato (10,9 - 12,0)	Medio (13,0 - 14,3)	Elevato (> 16,0)
Alto (18,3 ‰ →)	-	-	Pinerolo	Cuneo
Medio (10,7 - 13,4 ‰)	-	Asti Alessandria	Novara Verbania Sal. -Sav. -Fos.	Torino Ivrea
Basso (→ 9,7 ‰)	Casale Monf. Mondovì Alba - Bra	Vercelli Biella	Borgosesia	-

Se questa associazione, come ci sembra, è confermata, ci si deve tuttavia chiedere perché essa diminuisca nel 1978, come appare dalla tab. 3 che segue:

TABELLA N. 3

DISTRIBUZIONE DEI COMPENSORI SECONDO LIVELLO DEI T. N. E T. N. M. - 1978

Tasso di nati - mortalità	Tasso di natalità		
	Basso (5,4 - 7,8)	Medio (8,4 - 8,9)	Elevato (10,5 - 13,7)
Alto (10,4 - 9,5 ‰)	Alessandria	Vercelli Asti	Torino Cuneo Ivrea
Medio (8,2 - 6,5 ‰)	Casale Monferrato	Verbania Sal. - Savigl. - Foss. Alba - Bra	-
Basso (5,5 - 1,9 ‰)	Mondovì	Biella	Pinerolo Borgosesia Novara

La nostra conclusione è che esiste associazione del T.N.M. non con il T.N. ma con particolari condizioni socio-demografiche a monte sia del T.N. sia del T.N.M., ma operanti su questi due indicatori in modo non necessariamente eguale. Ci riserviamo tuttavia, su questo tema, un approfondimento in altra sede. In tale sede prenderemo in considerazione accanto ai rapporti col tasso di natalità anche quelli col tasso di fecondità e la sua evoluzione.

2.1.1. Nati-mortalità, sesso del neonato e genere del parto

La rassegna delle variabili potenzialmente associate col tasso di nati-mortalità inizia con due variabili la cui associazione, seppure certa, è poco rilevante (allo stato attuale delle nostre conoscenze) dal punto di vista sociologico: si tratta del sesso del neonato e del genere del parto (= semplice o plurimo). La tab. 4 che segue mostra la diversa incidenza dei due sessi all'interno delle due categorie (nati vivi e nati morti). Già sapevamo dell'eccedenza alla nascita dei maschi rispetto alle femmine, la tab. 4 ci conferma che tale eccedenza è maggiore all'interno dei nati morti. Per esempio, nel 1971 i maschi sono il 51,3% dei nati vivi ma il 54,0% dei nati morti; meno squilibrata la situazione al 1978.

TABELLA N. 4

NATI MORTALITA' PER SESSO - 1971 - 1978

SESSO	1971		1978	
	Nati vivi %	Nati morti %	Nati vivi %	Nati morti %
Maschi	51,3	54,0	51,4	52,7
Femmine	48,7	46,0	48,6	47,3
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	(63.822)	(791)	(44.898)	(393)

Più comprensibile, forse, l'associazione che esiste con la seconda variabile considerata in questo paragrafo: il genere del parto.

TABELLA N. 5

NATI MORTALITA' PER GENERE DEL PARTO - 1971 - 1978

Nati	1971		1978	
	GENERE DEL PARTO		GENERE DEL PARTO	
	Semplice	Plurimo	Semplice	Plurimo
Nati vivi	98,8	96,3	99,2	96,5
Nati morti	1,2	3,7	0,8	3,5
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0
V.A.	(63.444)	(1.169)	(44.454)	(837)
(100,0)	98,19	1,81	98,15	1,85

I parti plurimi, come si legge nella tab. 5, rappresentano una quota minima (meno del 2%) sul totale dei parti e tale valore resta costante nei due anni considerati. In ogni caso, il confronto fra i due generi di parto mostra una quota di nati morti più elevata in occasione di parti plurimi rispetto a parti semplici.

Si tratta tuttavia, secondo noi, di ragioni ostetrico-ginecologiche (= maggiore complessità "tecnica" del parto plurimo), come è indirettamente dimostrato dal ben diverso decremento - dal 1971 al 1978 - della quota di nati morti all'interno dei due generi del parto: per i parti semplici, tale riduzione è stata sensibile (da 1,2 a 0,8%), modestissima invece per i parti plurimi (da 3,7 a 3,5%). E cioè, il generale miglioramen

to sanitario che ha determinato una diminuzione della nati-mortalità ha inciso su variabili generali che, importanti nei parti semplici, nel caso dei parti plurimi sono secondarie rispetto alla complessità specifica della situazione.

2.1.2. Nati-mortalità e tipo di filiazione

Con questa variabile (= filiazione legittima o non) rientriamo invece nel campo delle caratteristiche sociologicamente significative. L'ipotesi iniziale è che all'interno delle nascite illegittime l'incidenza della nati-mortalità sia più elevata che nelle nascite legittime. La tab. 6 mostra che tale associazione è relativamente significativa.

TABELLA N. 6

TIPO DI FILIAZIONE SECONDO NATIMORTALITA'
1971 e 1978

Nati	1971		1978	
	Filiazione Legittima	Filiazione Illegittima	Filiazione Legittima	Filiazione Illegittima
Nati vivi	98, 79	98, 58	99, 15	98, 88
Nati morti	1, 21	1, 42	0, 85	1, 12
TOTALE	100, 0	100, 0	100, 0	100, 0

Nel passaggio dal 1971 al 1978 il decremento della nati-mortalità è pressoché eguale per i due tipi di filiazione. A giudicare da questi dati verrebbe da concludere che non esistono discriminanti sociali e differenze per quanto riguarda il trattamento, l'eventuale condizione svantaggiata delle filiazioni illegittime andrebbe più probabilmente ricercata vuoi nelle particolari condizioni psicologiche della madre, vuoi nella possibilità che l'assistenza sanitaria venga cercata in modo meno pieno, e in condizioni tendenzialmente estreme.

2.1.3. Nati-mortalità e ordine di nascita

Il fenomeno della mortalità alla nascita incide generalmente su tutti i figli, indipendentemente dal loro ordine di genitura? La tab. 7 ci dice di no, e sembra anzi istituire un'associazione di questo tipo: la nati-mortalità aumenta aumentando l'ordine di nascita.

TABELLA N. 7

INCIDENZA DELLA NATIMORTALITA' SUL TOTALE DELLE NASCITE,
PER ORDINE DI NASCITA - 1971 - 1978

Nati morti	Ordine di nascita						
	1° f.	2° f.	3° f.	4° f.	5° f.	6°- 9° f.	oltre
1971	1,2	0,9	1,4	2,0	2,1	2,2	4,3
1978	0,8	0,8	1,0	1,5	2,3	2,2	5,9

Più in dettaglio, la tab. 7 ci da le seguenti informazioni:

- 1) aumentando l'ordine di nascita, aumenta la quota dei nati morti:
per il 1971 muore alla nascita l'1,2% dei primogeniti, contro, per esempio, il 2,0% dei quartogeniti, e il 4,3% di coloro (in verità pochissimi) che arrivano come decimo figlio, o oltre..... Lo stesso si osserva per il 1978;
- 2) un'eccezione va però fatta per i primogeniti la cui quota di nati - mortalità appare più elevata di quella dei secondogeniti nel 1971 (1,2 contro 0,9%) e uguale a questa per il 1978 (0,8 per entrambi). Ciò è connesso al maggior rischio delle prime nascite, maggior rischio soprattutto per la madre ma, evidentemente, sensibile rischio indiretto per il nascituro.

Come interpretare questa associazione? Viene subito in mente il fatto che, dopo aver già avuto dei figli, per ogni figlio successivo diminuisce il grado di "attenzione", il che può ben tradursi nel venir meno di cautele idonee a comprimere il rischio. Ma vi sono altri fatti ben più precisi. Primo, aumentando l'ordine di nascita aumenta anche, necessariamente, l'età della madre, caratteristica che è di per sé fonte di rischio. Ma, soprattutto, un numero elevato di figli è probabilmente associato con condizioni sociali sfavorevoli, responsabili in larga parte della diminuita "attenzione" (individuale, o sociale che sia) a tali nascite.

Significativo in proposito il fatto che, della diminuzione generale del tasso di nati-mortalità, verificatasi dal 1971 al 1978, abbiano beneficiato le nascite fino al quarto ordine; a partire dai quintogeniti il tasso di nati-mortalità è addirittura aumentato. Ciò farebbe pensare all'esistenza di meccanismi penalizzanti delle nascite d'ordine elevato se non intervenisse la considerazione del fatto che le quarte, quinte na -

scite ecc. sono enormemente diminuite dal 1971 al 1978 (1).

Il tasso 1978 viene quindi calcolato su di una popolazione di nascite socialmente ben diversa da quella, corrispondente, del 1971: una popolazione le cui famiglie continuano a ritenere accettabile, o inevitabile, le nascite numerose. Ci troviamo insomma di fronte, con tutta evidenza, ad una "variabile interveniente": l'associazione non è tanto fra nati-mortalità e ordine elevato di nascita, quanto fra nati-mortalità e condizioni socio-economiche delle famiglie caratterizzate da nascite di ordine elevato.

Su questo punto torneremo in seguito. Si può concludere questo paragrafo riconoscendo, accanto ad un "rischio tecnico" legato all'ordine di nascita elevato, un "rischio sociale" legato al determinarsi di nascite d'ordine elevato. Se ci è consentita una previsione, riteniamo che il tasso di nati-mortalità diminuirà ancora all'interno delle nascite fino al terzo ordine ma non diminuirà per gli ordini di nascita più elevati, proprio perché essi verranno "scelti" da famiglie socialmente sfavorite.

2.1.4. Nati-mortalità ed età dei genitori

Per verificare l'esistenza di una associazione di questo tipo, abbiamo calcolato i tassi di nati-mortalità secondo classe di età, rispettiva -

(1) Ci occuperemo più in dettaglio di questo fenomeno nel cap. 3. dedicato a "la strategia dei concepimenti". In questa sede anticipiamo solo pochi dati: le quinte nascite passano da 1038 al 1971 a 353 al 1978, le nascite dalla 6^a alla 9^a erano 1157 al 1971 e solo 324 al 1978, e così via.

mente, del padre e della madre. La tab. 8 mostra un tasso di nati-mortalità assai più elevato per le classi di età iniziale e finale, sia per i padri sia per le madri. Si può anche osservare come tale associazione sussista sia per il 1971, sia per il 1978, e cioè, in presenza di un tasso di nati-mortalità assai ridotto.

Se tale associazione sembra indubbia, non è ugualmente facile spiegarla. Ipotizzando l'esistenza di due gruppi di fattori, uno di fattori apprezzabili da un punto di vista medico, l'altro da un punto di vista sociologico, potremmo forse suggerire che i primi abbiano peso prevalentemente per spiegare l'elevata nati-mortalità delle classi di età più anziane, i secondi per spiegare quella delle classi di età più giovani (1).

-
- (1) Come appare dalla tab. 9, la nati-mortalità nei casi di matrimonio avvenuto da più di 10 anni è sensibilmente superiore - sia per il 1971, sia per il 1978 - alla nati-mortalità nei casi di matrimonio più recente. La variabile di riferimento effettiva, tuttavia, è l'età dei genitori, di cui la durata del matrimonio è generalmente funzione.

Ricordiamo inoltre che il confronto con la durata del matrimonio riguarda, come è ovvio, soltanto i casi di figli legittimi, viceversa il confronto con l'età del padre (2.1.5.) e con la professione del padre (2.1.7.) riguarda oltre ai figli legittimi, anche gli illegittimi riconosciuti dal padre.

Queste oscillazioni del gruppo di riferimento spiegano le lievi differenze fra i totali.

TABELLA N. 8

NATIMORTALITA' PER ETÀ' DEL PADRE E DELLA MADRE
1971 - 1978

Classi di età	1971		1978	
	‰	V. A.	‰	V. A.
<u>PADRE</u>				
→ 19 anni	18,0	30	15,0	14
20 - 24 anni	9,3	75	6,2	35
25 - 29 anni	10,1	201	6,5	104
30 - 34 anni	11,1	211	8,0	105
35 - 39 anni	13,5	133	11,6	74
40 → anni	23,8	141	18,1	61
TOTALE	12,0	791	9,0	393
<u>MADRE</u>				
→ 16 anni	19,0	17	13,0	6
17 - 19 anni	9,2	31	5,5	15
20 - 24 anni	9,2	187	6,1	84
25 - 29 anni	10,8	208	8,0	125
30 - 34 anni	13,2	174	9,6	82
35 - 38 anni	19,1	95	16,1	45
39 → anni	33,0	79	27,0	36
TOTALE	12,0	791	8,7	393

TABELLA N. 9

NATIMORTALITA' SECONDO DURATA DEL MATRIMONIO

1971 - 1978

Nati	DURATA DEL MATRIMONIO - 1971				TOTALE
	1 anno	2 - 5 anni	6 - 9 anni	oltre 10 a.	
Nati vivi	98,9	98,9	98,9	97,8	98,8
Nati morti	1,1	1,1	1,1	2,2	1,2
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
V. A.	(21.826)	(22.299)	(11.296)	(7.427)	(62.848)
Nati	DURATA DEL MATRIMONIO - 1978				TOTALE
	1 anno	2 - 5 anni	6 - 9 anni	oltre 10 a.	
Nati vivi	99,3	99,3	99,1	98,4	99,1
Nati morti	0,7	0,7	0,9	1,6	0,9
TOTALE	100,0	100,0	100,0	100,0	100,0
V. A.	(13.205)	(17.357)	(8.276)	(4.217)	(43.055)

2.1.5. Nati-mortalità e professione del padre

Esiste un'associazione, e se sì, quale, fra il livello (1) della professione paterna e la nati-mortalità?

La tab. 10 che segue conferma esistenza e direzione (del resto abbastanza ovvie) di tale associazione: il tasso di nati-mortalità è più elevato nei casi di bambini i cui padri svolgono lavoro dipendente rispetto ai casi in cui l'attività svolta indica l'appartenenza ad una condizione sociale più elevata.

TABELLA N. 10

INCIDENZA DELLA NATIMORTALITA' SUL TOTALE DELLE NASCITE
PER LIVELLO PROFESSIONALE DEL PADRE - 1971 - 1978

Nati morti	Professione del padre				
	Imprenditore lib. profes.	Dirigente impiegato	Lav. in pro- prio, coad.	Lavoratore dipendente	Totale
1971	0,79	0,82	1,12	1,36	1,20
1978	0,52	0,77	0,66	0,95	0,87

(1) Parliamo di livello, anziché di tipo, perché la classificazione disponibile non consente un'analisi "qualitativa" delle professioni paterne, ma solo una loro graduatoria. Segnaliamo anche, in questa sede, che la professione della madre (la cui importanza, per il confronto con la nati-mortalità, è assai grande), pur disponibile nel modulo di rilevazione delle nascite, non viene tuttavia perforata dall'ISTAT.

Come si vede, tale associazione vale sia per il 1971, sia per il 1978. Il confronto 1971-1978 per i diversi livelli professionali sembra testimoniare il verificarsi di recuperi ben diversi: da quello, assai modesto, dei dirigenti + impiegati a quello, massiccio, dei lavoratori in proprio. Ma è probabile che qualsiasi riflessione più analitica su questi recuperi così differenti sia vanificata dall'eterogeneità dei gruppi professionali che si trovano assemblati in queste classi.

2.2. La durata della gestazione

Il periodo di tempo ("nove mesi") tradizionalmente ritenuto normale fra il concepimento e il parto subisce talvolta delle compressioni: la durata della gestazione diminuisce e si ha il fenomeno del parto prematuro. In questo paragrafo vogliamo analizzare l'entità del fenomeno nella nostra regione, la sua evoluzione e l'eventuale esistenza di associazioni con altri fenomeni.

Va innanzi tutto segnalato, in sede metodologica, che l'assegnazione di un valore, caso per caso, a questa variabile, avviene in modo insoddisfacente: vengono registrati i mesi di gestazione compiuti al momento del parto (e cioè, usando una unità di misura eccessivamente aggregata) anziché il numero di settimane.

Detto questo, entriamo nel merito partendo da un dato preoccupante: il confronto 1971-1978 mostra il verificarsi, in Piemonte, di un aumento delle nascite premature; esse passano dal 9,7% di tutte le nascite nel 1971, al 12,3% del 1978. Ecco i dati relativi, che mostrano anche come siano responsabili di questo andamento soprattutto le nascite all'ottavo mese.

TABELLA N. 11

INCIDENZA DEI NATI MORTI SECONDO DURATA DELLA GESTAZIONE - 1971 - 1978

Durata della gestazione	1971	1978
7 mesi	12,3	12,0
8 mesi	3,6	2,9
9 mesi	0,7	0,3
Oltre 9 mesi	1,3	-
TOTALE NATI	1,20	0,87
V. A.	(791)	(393)

L'importanza sociale del fenomeno colto dalla variabile "durata della gestazione" emerge immediatamente quando la si confronta con la mortalità alla nascita. La tab. 12 che segue mostra come i dati sulla nati -

TABELLA N.12

DISTRIBUZIONE DELLE NASCITE SECONDO DURATA DELLA GESTAZIONE - 1971 - 1978

Durata della gestazione	1971	1978
< 7 mesi	0,7	0,6
7 mesi	1,6	1,5
8 mesi	7,4	10,2
9 mesi	90,1	87,2
> 9 mesi	0,1	0,5
TOTALE NATI	99,9	100,0
V. A.	(64.613)	(45.291)

mortalità siano associati con quelli relativi alle nascite premature: il tasso di nati-mortalità è altissimo fra i settimini (12,3% per il 1971, 12,0% per il 1978) e ancora cospicuo per quelli nati all'ottavo mesi (rispettivamente 3,6 e 2,9%), per scendere poi a valori assai bassi per

quella che è la stragrande maggioranza dei nati al nono mese. I dati contenuti nella tab. 11 non hanno bisogno di interpretazione: essi ci informano delle implicazioni sociali del fenomeno delle nascite premature, sul quale (a giudicare dai dati) il confronto 1971-1978 non rivela miglioramenti particolarmente significativi. Infatti, mentre l'incidenza dei nati morti all'interno del gruppo dei bambini nati al nono mese si è più che dimezzato (da 0,7 a 0,3), l'incidenza corrispondente all'interno del gruppo dei bambini prematuri ha subito solo modesti decrementi.

2.2.1. Durata della gestazione per comprensorio

Persino su di una variabile in gran parte "biologica" come la durata della gestazione i comprensori piemontesi fanno registrare valori molto diversi fra di loro: se si guarda alla quota percentuale di prematuri si va, per il 1971, dal 6,2% (Asti) al 14,3% (Pinerolo); per il 1978, dal 4,7% (Cuneo) al 16,1% (Mondovì). Una dispersione molto elevata, quindi, accresciutasi nel periodo considerato.

La lettura della tab. 13 fornirà dati di dettaglio al lettore interessato. Qui si possono fare alcune considerazioni più generali:

- 1) del peggioramento 1971-1978 è responsabile soprattutto il Comprensorio di Torino le cui dimensioni sono tali da incidere fortemente sul calcolo della media. La percentuale di prematuri in tale comprensorio passa dal 10,2% del 1971 al 15,6% del 1978. Per la quantità di persone che coinvolge, il fenomeno ci sembra di una gravità eccezionale;

TABELLA N. 13

LA DURATA DELLA GESTAZIONE PER COMPENSORIO - 1971 - 1978

COMPENSORIO	1971					TOTALE		1978					TOTALE	
	→ 7 mesi	7 mesi	8 mesi	9 mesi	oltre 9 m.	%	V. A.	→ 7 mesi	7 mesi	8 mesi	9 mesi	oltre 9 m.	%	V. A.
01 - Torino	0,8	1,8	7,6	89,8	0,1	100,1	34.658	0,8	1,6	13,2	84,2	0,2	100,0	22.475
02 - Ivrea	0,5	1,9	10,6	86,6	0,4	100,1	2.097	0,5	1,7	12,8	84,5	0,5	99,9	1.792
03 - Pinerolo	0,5	1,7	12,1	85,5	0,2	100,1	1.589	0,9	2,2	8,9	87,6	0,3	99,9	1.521
04 - Vercelli	0,2	1,5	4,3	93,5	0,4	99,9	1.337	0,3	2,2	4,2	93,0	0,4	100,1	1.053
05 - Biella	0,5	1,8	9,4	88,1	0,3	100,1	2.336	0,5	2,1	8,8	87,2	1,4	100,0	1.654
06 - Borgosesia	0,7	1,8	6,2	91,3	0,0	100,0	1.197	0,3	1,0	3,9	94,5	0,3	100,1	1.036
07 - Novara	0,3	1,3	5,6	92,7	0,1	100,0	4.091	0,4	1,0	3,9	93,9	0,7	99,9	3.254
08 - Verbania	0,4	1,5	7,6	90,3	0,2	100,0	2.667	0,2	1,3	7,7	90,3	0,5	100,0	1.694
09 - Cuneo	0,4	1,3	6,4	91,6	0,3	100,0	2.400	0,4	0,7	3,6	94,9	0,3	99,9	1.812
10 - Sal. - Sav. - Fos.	0,4	2,0	8,3	89,4	0,0	100,1	2.047	0,5	1,7	9,2	88,2	0,4	100,0	1.569
11 - Alba - Bra	0,6	1,2	6,9	91,2	0,1	100,0	1.473	0,4	0,8	7,2	90,9	0,7	100,0	1.425
12 - Mondovì	0,1	0,6	8,6	90,8	0,0	100,1	899	0,6	1,6	13,9	83,9	0,0	100,0	490
13 - Asti	0,3	1,3	4,6	93,6	0,2	100,0	2.366	0,7	1,4	6,3	90,6	1,0	100,0	1.741
14 - Alessandria	0,8	1,6	7,1	90,2	0,2	99,9	4.401	0,6	1,6	8,9	88,2	0,8	100,1	3.045
15 - Casale	0,4	1,5	6,0	92,0	0,1	100,0	1.055	0,5	1,6	3,0	93,7	1,2	100,0	730
REGIONE	0,7	1,6	7,4	90,1	0,1	99,9	64.613	0,6	1,5	10,2	87,2	0,5	100,0	45.291

- 2) redigendo una tabella dei miglioramenti e dei peggioramenti intervenuti nel periodo 1971-1978, la situazione generale non appare invece così negativa. Ecco i risultati:

1971-1978

<u>miglioramento</u>	<u>peggioramento</u>
Pinerolo	Torino
Biella	Ivrea
Borgosesia	Vercelli
Novara	Saluz.-Savigl.-Fossano
Cuneo	Mondovì
Verbania	Asti
Alba-Bra	Alessandria
Casale M.	

- 3) non si riesce ad intravedere alcuna associazione tra caratteristiche del comprensorio e valori da esso fatti registrare in tema di nascite premature. Perché, nel 1971, il Comprensorio di Saluzzo-Savigliano-Fossano ha un'incidenza di prematuri superiore a quella di Torino? Il passaggio dal 9,3 al 16,1% che si osserva nel Comprensorio di Mondovì dal 1971 al 1978 in che cosa trova giustificazione? E, più in generale, come si spiegano miglioramenti e peggioramenti? Si tratta di domande cui non riusciamo a dare risposta e per le quali sarebbe certamente necessario introdurre variabili di cui non disponiamo nella presente ricerca.

Comune	1971	1978	Var. %
Alba-Bra	10,5	10,5	0,0
Alessandria	10,5	10,5	0,0
Asti	10,5	10,5	0,0
Borgosesia	10,5	10,5	0,0
Casale M.	10,5	10,5	0,0
Cuneo	10,5	10,5	0,0
Ivrea	10,5	10,5	0,0
Mondovì	10,5	10,5	0,0
Novara	10,5	10,5	0,0
Pinerolo	10,5	10,5	0,0
Saluzzo-Savigliano-Fossano	10,5	10,5	0,0
Torino	10,5	10,5	0,0
Verbania	10,5	10,5	0,0
Vercelli	10,5	10,5	0,0
TOTALE	10,5	10,5	0,0

2.2.2. Durata della gestazione e tipo di filiazione

L'incidenza dei prematuri all'interno delle nascite illegittime è sensibilmente superiore a quella all'interno delle nascite legittime: per il 1971: 12,2 contro 9,6%; per il 1978: 17,2 contro 12,1% (vedi tab. 14). Questa associazione trova, secondo noi, due possibili spiegazioni. La prima va cercata nelle condizioni in cui avviene la gestazione che si concluderà con una nascita illegittima, condizioni che, se a volte sono di consapevolezza e di scelta autonoma, più spesso, si è notato (cfr. 1.5.2.) appaiono condizioni socialmente negative, tendenzialmente estreme, e ben si comprende come esse possano influire sul regolare compimento della gestazione. Vi è però un secondo ordine di considerazioni. Poiché l'illegittimità viene quasi generalmente considerata in modo negativo, come un dis-valore, non sarà azzardato ipotizzare una sorta di "non voler sapere", "non voler riconoscere", da parte di chi si trovi a concepire un figlio al di fuori del matrimonio. In altri termini ci sembra possibile che qualche elemento di "imprecisione" sulla data del concepimento - in connessione con le resistenze a dichiarare una gravidanza illegittima - concorra ad innalzare il numero di nascite (considerate) premature fra gli illegittimi.

TABELLA N. 14

DURATA DELLA GESTAZIONE PER TIPO DI FILIAZIONE

Durata della gestazione	1971		1978	
	Legittima	Illegittima	Legittima	Illegittima
→ 7 mesi	2, 2	4, 7	2, 0	4, 8
8 mesi	7, 4	7, 5	10, 1	12, 4
9 mesi	90, 2	87, 6	87, 5	82, 8
Oltre 9 mesi	0, 1	0, 2	0, 5	0, 0
TOTALE	99, 9	100, 0	100, 1	100, 0
V.A.	(62.861)	(1.752)	(43.064)	(2.227)
	64.613		45.291	

2.2.3. Durata della gestazione e professione del padre

Sembra invece non esista alcuna associazione fra il livello professionale del padre e la durata della gestazione. La tab. 15 mostra appunto un'eguale incidenza delle nascite premature per tre dei quattro livelli professionali evidenziati e questo sia per il 1971 sia per il 1978. Fa eccezione il gruppo degli imprenditori e dei liberi professionisti caratterizzato da una incidenza più bassa di nascite premature (e il vantaggio si accresce ulteriormente per il 1978).

Questa mancanza di associazione ci lascia un po' perplessi. L'analisi di altre variabili demografiche condotta nel corso della presente ricerca ci ha mostrato che le condizioni socio-economiche della famiglia conservano un peso rilevante nel determinare il buon esito finale di eventi come questi. Rinnoviamo dunque le nostre perplessità sul modo in cui sono state costruite queste quattro classi professionali da parte dell'ISTAT e il rammarico che non siano resi disponibili i dati sulla professione materna.

TABELLA N. 15

DURATA DELLA GESTAZIONE SECONDO LA PROFESSIONE DEL PADRE

Professione del padre	1971						1978					
	7 mesi ↑	8 mesi	9 mesi	Oltre 9 mesi	Totale		7 mesi ↑	8 mesi	9 mesi	Oltre 9 mesi	Totale	
					%	V. A.					%	V. A.
Imprend. o libero prof.	2,1	5,7	92,0	0,2	100,0	1.128	1,8	8,7	89,3	0,1	99,9	766
Dirigente - impiegato	1,9	7,1	90,9	0,0	99,9	11.615	1,8	10,7	87,2	0,3	100,0	9.758
Lav. in prop. coadiuvante	2,2	7,6	90,0	0,1	99,9	10.998	2,1	10,0	87,3	0,6	100,0	8.005
Lav. dipen.	2,3	7,5	90,0	0,1	99,9	39.254	2,2	10,1	87,2	0,5	100,0	25.890
TOTALE	2,2	7,4	90,2	0,1	99,9	62.995	2,1	10,2	87,3	0,5	100,1	44.419

2.2.4. Durata della gestazione e ordine di nascita

I dati contenuti nella tab. 16 sembrano indicare l'esistenza di una lievissima associazione fra queste due variabili, nel senso che l'incidenza di parti prematuri è più elevata all'interno di nascite di terzo, quarto, quintogeniti e oltre, e non all'interno dei primo e secondogeniti. Questa associazione, visibile sia per il 1971, sia per il 1978, va tutta - via interpretata, come già abbiamo fatto per altre variabili, nel senso che, dietro gli ordini di nascita elevati, stanno probabilmente condizioni familiari e socio-economiche particolarmente sfavorite. Sono queste infatti le situazioni nelle quali il numero dei figli è più elevato.

Va infine segnalato che lo "svantaggio" dei primogeniti rispetto ai secondogeniti (giustificato in parte da ragioni medicamente apprezzabili), visibile nel 1971, sembra invece scomparire nel 1978.

2.2.5. Durata della gestazione ed età della madre

Assai più netta l'associazione che esiste fra età della madre al momento del parto e incidenza di nascite premature. La tab. 17 mostra che tale incidenza è particolarmente elevata nelle classi estreme di età: quelle fino ai 19 anni di età e quelle dai 30 anni in poi. Il dato più preoccupante è tuttavia rappresentato dal fatto che nel passaggio dal 1971 al 1978 l'aumento di incidenza dei prematuri, generale per tutte le classi di età, è, all'interno di queste classi, drammatico. Ecco i relativi aumenti (vedi tabella 17):

Classe di età della madre	1971	1978	Aumento
15-19	10,0	15,0	5,0
20-24	10,0	10,0	0,0
25-29	10,0	10,0	0,0
30-34	10,0	10,0	0,0
35-39	10,0	10,0	0,0
40-44	10,0	10,0	0,0
TOTALE	10,0	10,0	0,0

TABELLA N. 16

DURATA DELLA GESTAZIONE PER ORDINE DI NASCITA - 1971 e 1978

Ordine di nascita	→ 7	8	9	Oltre 9	Totale	
	mesi	mesi	mesi	mesi	%	V. A.
<u>1971</u>						
1° figlio	2, 1	7, 5	90, 2	0, 1	99, 9	30. 244
2° figlio	2, 2	7, 1	90, 5	0, 1	99, 9	20. 590
3° - 4° - 5° figlio	2, 4	7, 7	89, 7	0, 1	99, 9	10. 703
Oltre il 5° figlio	3, 3	7, 6	88, 7	0, 4	100, 0	1. 321
TOTALE	2, 2	7, 4	90, 2	0, 1	99, 9	62. 858
<u>1978</u>						
1° figlio	1, 9	9, 6	88, 1	0, 5	100, 1	21. 853
2° figlio	1, 9	10, 5	87, 2	0, 5	100, 1	15. 622
3° - 4° - 5° figlio	2, 6	10, 8	85, 9	0, 5	100, 0	5. 221
Oltre il 5° figlio	2, 8	10, 3	86, 0	0, 8	99, 9	358
TOTALE	2, 0	10, 1	87, 5	0, 5	99, 9	43. 054

TABELLA N. 17

EVOLUZIONE DELL'INCIDENZA DEI PREMATURI SECONDO ETÀ' DELLA MADRE - 1971 e 1978

Classi di età della madre	INCIDENZA % DI NASCITE PREMATURE	
	1971	1978
→ 16 anni	13,0	21,0
17 - 19 anni	11,2	11,9
20 - 24 anni	9,2	10,6
25 - 29 anni	9,1	11,6
30 - 34 anni	9,7	13,8
35 - 38 anni	11,4	16,1
39 anni e oltre	12,7	19,0
TOTALE	9,7	12,3

Esistono, evidentemente, ragioni bio-fisiologiche che contribuiscono a spiegare il maggior rischio di parto prematuro nelle classi estreme di età; è evidente, tuttavia, che queste ragioni non possono spiegare l'aumento del rischio verificatosi dal 1971 al 1978, che coinvolge, del resto, tutte le classi di età. La nostra ipotesi, anche in questo caso, è che la riduzione del numero di nati verificatasi anche all'interno di queste classi estreme non abbia agito in modo casuale. In altri termini, la sub-popolazione delle madri giovanissime e di quelle anziane è, al 1978, qualitativamente diversa rispetto a quella, corrispondente, del 1971, e questa diversità è tale da iper-rappresentare, rispetto a prima, la quota di situazioni particolari, marginali o estreme (ivi compresa una quota di esperienze individuali di autoaffermazione, spesso tensiogena).

Per riassumere: se l'aumento generale di parti prematuri è dovuto — to indubbiamente a ragioni sociali che hanno investito tutta la popolazione femminile nel suo complesso, l'aumento specifico relativo alle classi estreme è probabilmente in buona misura il risultato di una variazione qualitativa intervenuta nella sub-popolazione che si colloca in queste classi. O, per dirla diversamente, nei confronti della popolazione femminile in generale si sono inaspriti certi fattori sociali globali collocati a monte, per queste sub-popolazioni estreme deve essersi trattato anche di un "abbassamento di soglia".

2.3. Il problema dei parti plurimi

Allo stato attuale delle nostre conoscenze non esiste alcuna associazione tra il verificarsi di parti plurimi e caratteristiche socio-economiche vuoi delle unità territoriali, vuoi delle unità familiari in cui tali nascite hanno luogo. Tuttavia, trattandosi di una variabile demografi-

ca non irrilevante, ci sembra opportuno fornire alcuni dati.

La tab. 18 mostra l'incidenza dei parti plurimi sul totale dei parti per i diversi comprensori, negli anni 1971 e 1978. Si può osservare una relativa costanza del fenomeno (da 0,93% al 1971 a 0,92% nel 1978) il che, considerate le variazioni intervenute in tale periodo in tutti gli altri fenomeni demografici, sembra testimoniare nel senso di una fortissima (se non esclusiva) componente "biologica" nel fenomeno stesso. Ciò nondimeno potrebbe essere interessante egualmente esplorare la dispersione dei valori assunti da tale indicatore nelle diverse unità territoriali. Il limite di tale analisi è tuttavia rappresentato non dalla mancanza di proposizioni, o di ipotesi, che colleghino il fenomeno con fenomeni socio-economici, ma da problemi di significatività statistica: il numero di casi appare troppo piccolo (ad eccezione del Comprensorio di Torino) per poter condurre indagini di questo tipo.

Qualcosa di più può dirsi per quanto riguarda l'associazione tra parti plurimi ed età della madre. E' evidente una (sia pur lieve) tendenza all'aumento dei parti plurimi con l'aumentare dell'età della madre, e ciò vale sia per il 1971, sia per il 1978 (1) (vedi tab. 19).

Viene alla mente un andamento analogo, quello del tasso di natalità secondo la classe di età della madre. Ma, naturalmente, ciò rischia di indurre una connotazione negativa nel fenomeno dei parti plurimi.

(1) Sugeriamo di non tener conto, per entrambi gli anni, delle nascite plurime nella classe fino a 16 anni, non avendo senso calcolare tassi (e tanto meno confrontarli) su valori così esigui.

TABELLA N. 18

DISTRIBUZIONE DEI PARTI PLURIMI PER COMPENSORIO - 1971 - 1978

COMPENSORI	1971				1978			
	N. parti singoli	N. parti gemellari	N. par- ti trig.	% parti plurimi sul tot. parti	N. parti singoli	N. parti gemellari	N. par- ti trig.	% parti plurimi sul tot. parti
01 - Torino	34.008	319	4	0,94	22.022	223	1	1,00
02 - Ivrea	2.067	15	-	0,72	1.766	13	-	0,73
03 - Pinerolo	1.554	16	1	1,08	1.489	16	-	1,06
04 - Vercelli	1.301	18	-	1,36	1.039	7	-	0,66
05 - Biella	2.306	15	-	0,64	1.621	15	1	0,97
06 - Borgosesia	1.185	6	-	0,50	1.020	8	-	0,77
07 - Novara	4.020	34	1	0,86	3.194	30	-	0,93
08 - Verbania	2.622	21	1	0,83	1.668	13	-	0,77
09 - Cuneo	2.360	20	-	0,84	1.780	16	-	0,89
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	2.017	15	-	0,73	1.551	9	-	0,57
11 - Alba - Bra	1.457	8	-	0,54	1.411	7	-	0,49
12 - Mondovì	893	3	-	0,33	482	4	-	0,82
13 - Asti	2.322	22	-	0,93	1.710	14	1	0,86
14 - Alessandria	4.301	47	2	1,08	2.987	29	-	0,96
15 - Casale Monferrato	1.031	12	-	1,15	714	8	-	1,10
REGIONE	63.444	571	9	0,93	44.454	412	3	0,92

TABELLA N. 19

PARTI FLURIMI PER ETA' DELLA MADRE

Classi di età della madre	1971			1978		
	N. parti singoli	N. parti plurimi	% parti plurimi	N. parti singoli	N. parti plurimi	% parti plurimi
→ 16 anni	283	1	0,35	192	3	1,56
17 - 19 anni	3.343	16	0,47	2.686	21	0,78
20 - 24 anni	20.049	155	0,77	13.661	87	0,64
25 - 29 anni	19.050	164	0,86	15.304	148	0,97
30 - 34 anni	12.879	154	1,20	8.348	98	1,17
35 - 38 anni	4.860	60	1,23	2.712	39	1,44
39 anni	710	7	0,99	432	9	2,08
TOTALE	61.174	557	0,91	43.335	405	0,93

Un'ultima osservazione, infine, sull'indice di mascolinità all'interno dei parti plurimi. La tab. 20 mostra che tale indice è più basso (e, per il 1978, sensibilmente più basso) fra i nati da parti plurimi che fra i nati da parti semplici. Ma, ancora una volta, manca qualsiasi filo conduttore per poter assegnare al fenomeno significati sia pur genericamente sociologici.

TABELLA N. 20

DISTRIBUZIONE DEI PARTI PLURIMI PER SESSO

Sesso	1971				1978			
	Da parti semplici		Da parti plurimi		Da parti semplici		Da parti plur.	
	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%	V.A.	%
Maschi	32.595	51,4	597	51,1	22.881	51,5	388	46,4
Femmine	30.849	48,6	572	48,9	21.569	48,5	449	53,6
TOTALE	63.444	100,0	1.169	100,0	44.454	100,0	837	100,0

3. LA STRATEGIA DEI CONCEPIMENTI

3.0. Premessa

A partire da questo capitolo l'obiettivo della ricerca si allarga, passando dal fenomeno "nascite" a quello, più generale, delle caratteristiche del contesto familiare in cui tali nascite avvengono.

Nei paragrafi che seguono esamineremo quindi il problema del numero dei figli presenti nella famiglia in cui si ha una nuova nascita, dell'intervallo tra data del matrimonio e nascita, e dell'intervallo tra le diverse nascite all'interno di una stessa famiglia. Esamineremo quindi l'età dei genitori al momento della nascita dei figli, per concludere infine con alcune considerazioni sul problema della stagionalità delle nascite.

Si tratta insomma di variabili che, per il loro ovvio risvolto motivazionale, inducono a ricercare una probabile "strategia dei concepimenti" da parte della popolazione interessata. Prima ancora di consentire inferenze su tale strategia, tuttavia, queste informazioni ci offrono una prima immagine del "ciclo di vita delle famiglie".

Il capitolo 4°, come vedremo, fornirà dati e riflessioni ulteriori su questo ciclo di vita delle famiglie, focalizzando l'attenzione sulle caratteristiche del matrimonio con cui ha avuto inizio la famiglia in cui le nascite sono avvenute. Tutti questi aspetti verranno analizzati secondo lo schema già applicato nei capitoli precedenti, e cioè confrontando la situazione del 1971 con quella del 1978, e distinguendo le condizioni specifiche ai diversi comprensori.

I limiti statistici di questa analisi sono due, il primo riguarda l'estensione della nozione di 'famiglia' con cui operiamo, il secondo le dimensioni del campo d'osservazione.

Il primo nasce dal fatto che, pur conoscendo il numero di figli di una famiglia, non siamo in grado di precisare le dimensioni dell'unità familiare in cui avviene la nascita; sia perché non conosciamo gli eventuali co-residenti, sia perché è possibile che alcuni figli, tenuti presenti nella nostra indagine, non risiedano (più) con i genitori. 'Famiglia', in questo senso, viene quindi per noi a significare 'famiglia di procreazione', un'entità connotata cioè in senso biologico, più che come unità residenziale. La nostra analisi, inoltre, non si riferisce a tutte le famiglie (sia pure nel senso sopra precisato), ma solo a quelle in cui si sono verificate nascite nei due anni anzidetti (1971 e 1978), in altri termini famiglie che, in tali anni, erano in età feconda, con esclusione di tutte le altre.

Entro questi limiti, la nostra indagine fornisce una serie di indicazioni che, in assenza di altre informazioni, ci sembrano preziose per consentire una prima ricostruzione del ciclo di vita delle famiglie.

Cominciamo dunque a vedere il numero dei figli presenti nelle famiglie considerate.

3.1. Dimensioni 'biologiche' della famiglia: il numero dei figli

Se distribuiamo le nascite avvenute nei due anni considerati secondo l'ordine di nascita, otteniamo alcuni indicatori delle dimensioni 'biologiche' della famiglia, e sulla loro evoluzione nel periodo anzidetto.

La tab. 1 mostra che: a) circa la metà delle nascite è costituita da nascite di primogeniti e b) che tale fenomeno tende ad accentuarsi nel periodo considerato.

TABELLA N. 1

ORDINE DI NASCITA DEI NATI LEGITTIMI NEI DUE ANNI 1971 e 1978

	Ordine di nascita				
	I	II	III	IV e oltre	(N)
1971	48,1	32,8	11,3	7,8	(62.858)
1978	50,8	36,3	9,0	3,9	(43.054)
Diff. % sul totale	-13,3	- 7,9	- 5,1	- 5,1	-31,5
Diff. % relativa a ciascun ordine	-27,7	-24,1	-45,5	-65,2	-31,5

Se si tengono presenti i valori assoluti globali, in drastica diminuzione dal 1971 al 1978, si può osservare, più analiticamente, una diminuzione di valori per tutti gli ordini di nascita.

Tale diminuzione è tuttavia più contenuta nei primogeniti mentre è radicale nei terzo-quartogeniti e oltre (1).

Quanto ai secondogeniti, il loro incremento percentuale (che non compensa tuttavia la diminuzione in valori assoluti) potrebbe forse derivare dal loro porsi come "seconda e ultima classe" rappresentando po

(1) Nei paragrafi successivi, per economia espositiva, aggatheremo costantemente la classe dei terzogeniti con quella dei quartogeniti e oltre. Il lettore tenga presente tuttavia che pur trattandosi di classi entrambe in diminuzione, la diminuzione dei quartogeniti e oltre è assai superiore a quella dei terzogeniti.

tenzialmente (ipotizziamo) la classe modale di un modello familiare drasticamente mutato: un modello che privilegia un numero ridottissimo (= 1,2) di figli, e che penalizza vistosamente un numero di nascite maggiore.

Sono ben note - anche a livello di senso comune - le ragioni economiche, ma anche culturali, psicologiche e sociali generali che hanno determinato l'introduzione di questo modello, il cui operare è evidente con limpidezza nei dati sopra riportati. Purtroppo, dati i limiti più volte ricordati delle nostre fonti, non è possibile sapere per quanti matrimoni non si verifica alcun concepimento e, tanto meno, distinguere i casi in cui ciò avviene contro la volontà degli interessati da quelli in cui l'assenza di figli risponda ad una scelta precisa.

Le tabb. 2 e 3 ci consentono di istituire il confronto fra la situazione del 1971 e quella del 1978 all'interno di ogni comprensorio.

Gli esiti principali di tale confronto ci sembrano i seguenti:

- a) tutti i comprensori fanno registrare, nel periodo considerato, una diminuzione percentuale di terzogeniti e oltre: il modello sopra indicato ha dunque portata generale e la sua affermazione avviene in modo netto, come appare dal fatto che tali diminuzioni sono ovunque radicali;
- b) esistono tuttavia differenze notevoli, sotto questo aspetto, tra i diversi comprensori e questo vale sia per il 1971, sia per il 1978. Nel 1971 la quota di nascite di terzogeniti e oltre va dal 15,8% del Comprensorio di Alessandria al 25,3% del Comprensorio di Pinerolo; nel 1978 il minimo è rappresentato da Ivrea (9,2%), il massimo da Saluzzo-Savigliano-Fossano (16,2%).

Nel 1971 i comprensori caratterizzati da dimensioni 'biologiche' della famiglia più elevate erano quelli di Pinerolo, Verbania, Cuneo,

TABELLA N. 2

ORDINE DI NASCITA PER COMPENSORI - 1971

COMPENSORIO	1° e 2° figlio	3° figlio	4° o più	V. A.	1° figlio	2° figlio
01 - Torino	81,4	11,1	7,4	33.575	48,6	32,8
02 - Ivrea	82,8	9,7	7,6	2.051	51,5	31,3
03 - Pinerolo	74,7	14,6	10,7	1.554	43,1	31,6
04 - Vercelli	83,4	9,9	6,6	1.307	50,5	32,9
05 - Biella	84,0	10,0	6,1	2.266	49,1	34,9
06 - Borgosesia	81,5	11,5	7,0	1.174	47,6	33,9
07 - Novara	81,4	11,0	7,5	3.992	47,8	33,6
08 - Verbania	76,3	13,4	10,3	2.598	43,8	32,5
09 - Cuneo	76,9	13,2	9,9	2.333	45,3	31,6
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	76,6	13,2	10,2	2.024	45,0	31,6
11 - Alba - Bra	76,8	12,8	10,4	1.459	43,9	32,9
12 - Mondovì	80,5	11,7	7,8	883	47,1	33,4
13 - Asti	77,7	12,2	10,1	2.310	45,8	31,9
14 - Alessandria	84,1	9,5	6,3	4.292	51,6	32,5
15 - Casale Monferrato	81,9	11,3	6,8	1.040	49,4	32,5
REGIONE	80,9	11,3	7,8	62.858	48,1	32,8

N. B. :

Si tratta dei soli figli legittimi

I figli illegittimi sono 1.752 nel 1971 e 2.227 nel 1978

TABELLA N. 3

(x 1,7) di ORDINE DI NASCITA PER COMPRENSORI - 1978

COMPRENSORIO	1° e 2° figlio	3° figlio	4° o più	V. A.	1° figlio	2° figlio
01 - Torino	87,0	9,3	3,6	21.257	49,3	37,7
02 - Ivrea	90,7	6,3	2,9	1.700	53,1	37,6
03 - Pinerolo	84,5	10,2	5,3	1.442	49,2	35,3
04 - Vercelli	89,5	7,3	3,2	1.000	53,6	35,9
05 - Biella	88,7	8,0	3,3	1.570	53,2	35,5
06 - Borgosesia	89,3	7,1	3,6	970	51,8	37,5
07 - Novara	88,0	8,1	3,9	3.130	53,6	34,4
08 - Verbania	84,2	11,0	4,9	1.608	47,6	36,6
09 - Cuneo	84,7	10,0	5,3	1.752	51,3	33,4
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	83,8	10,4	5,8	1.523	50,4	33,4
11 - Alba - Bra	85,4	10,0	4,6	1.384	51,9	33,5
12 - Mondovì	85,5	8,0	6,5	476	46,6	38,9
13 - Asti	84,8	10,2	5,0	1.653	49,5	35,3
14 - Alessandria	89,0	7,4	3,6	2.885	56,0	33,0
15 - Casale Monferrato	90,3	6,0	3,7	704	58,1	32,2
REGIONE	87,1	9,0	3,9	43.054	50,8	36,3

Saluzzo-Savigliano-Fossano, Alba-Bra e Asti; nel 1978 il gruppo dei comprensori così caratterizzati ha la stessa composizione, con l'aggiunta del Comprensorio di Mondovì.

Ciò testimonia che, pur diminuendo per tutti i comprensori le dimensioni "biologiche" delle famiglie, le differenze tra i diversi comprensori permangono. Se si guarda alla realtà socio-economica di tali comprensori, sembra di poter confermare l'opinione, assai diffusa, che un maggior numero di figli si associa, solitamente, con una maggior incidenza di "ruralità", intendendo tale termine sia come "incidenza di occupati nel settore agricolo", sia come presenza di valori, atteggiamenti e comportamenti legati a tale mondo, pur con un'incidenza di addetti assai ridotta.

3.1.1. Numero di nati nella famiglia e scolarità dei genitori

Che relazione esiste fra il modello individuato (che tende a 'penalizzare' le famiglie con più di due figli) e il grado di scolarità dei genitori?

Le tabb. 4 e 5 ci confermano che il livello di scolarità è positivamente associato con l'adozione di tale modello.

Un'analisi più dettagliata dei dati quantitativi ci consente di meglio qualificare queste osservazioni.

Per quanto riguarda le madri (tab. 4) si può osservare quanto segue:

- a) dal 1971 al 1978 la diminuzione percentuale di nascite di terzogeniti e oltre ha coinvolto tutte le classi di scolarità femminile, ma in misura diversa: la diminuzione, assai lieve per le scolarità elemen-

tari (da 23,2 a 22,0%), più sensibile per le scolarità medio-basse (scuola media: da 10,9 a 7,8%), diventa assai forte per quelle medio-superiori (licenza media-superiore: da 9,9 a 5,2%) e radicale per le scolarità elevate (laurea: da 12,2 a 5,9%).

Difficile dire, naturalmente, quanto questo fenomeno sia legato a valori di scolarità in senso stretto e quanto invece dipenda da caratteristiche socio-economiche e professionali che ineriscono ai diversi livelli di scolarità: e quindi quanto incida, sia il livello di informazione socio-sanitaria, sia l'esigenza di mobilità sociale, ecc.;

- b) questa adozione differenziale del modello (tanto più spinta quanto maggiore è la scolarità) sembra tuttavia un fenomeno recente che potremmo collocare intorno alla metà degli anni '70. Infatti, l'analisi dei dati relativi al 1971 mostra un'incidenza di terzogeniti e oltre assai elevata fra le madri con scolarità elementare, ma, al secondo posto, si collocano le madri laureate, con il 12,2% (contro il 10,9% delle madri con licenza media, e il 9,9% di quelle con licenza media-superiore). Ciò conferma quanto notato al punto a) e cioè che il nuovo modello ha coinvolto in misura maggiore la scolarità più elevata, mentre le scolarità inferiori ne sono state toccate in misura assai modesta. Forse non è azzardato riconoscere, su queste basi, la presenza nel modello di componenti volontaristiche e culturali relativamente autonome rispetto a componenti economiche indubbiamente presenti.

Le stesse osservazioni possono ripetersi per quanto riguarda la scolarità dei padri: la tabella 5 mostra una singolare analogia del loro comportamento, sia per quanto riguarda l'evoluzione 1971-1978

(a), sia per quanto attiene alle posizioni di partenza.

Il lettore interessato troverà da sé, nella tabella citata, i valori rilevanti.

TABELLA N. 4

ORDINE DI NASCITA SECONDO GRADO DI ISTRUZIONE DELLA MADRE

Ordine di nascita	→ Licenza elementare	Licenza media infer	Licenza media sup.	Laurea	Totale	
					V. A.	%
<u>1971</u>						
1° figlio	43, 0	57, 9	61, 2	57, 0	30. 234	(48, 1)
2° figlio	33, 8	31, 2	28, 9	30, 8	20. 583	(32, 8)
3° figlio	13, 0	7, 9	6, 9	8, 0	7. 101	(11, 3)
4° figlio o più	10, 2	3, 0	3, 0	4, 2	4. 920	(7, 8)
TOTALE	42. 281	15. 491	4. 270	796	62. 838	(100, 0)
	(100, 0)	(100, 0)	100, 0)	(100, 0)		
<u>1978</u>						
1° figlio	36, 0	58, 4	65, 2	63, 1	21. 853	(50, 8)
2° figlio	42, 0	33, 8	29, 6	31, 0	15. 622	(36, 2)
3° figlio	14, 1	6, 2	4, 2	5, 1	3. 868	(9, 0)
4° figlio o più	7, 9	1, 6	1, 0	0, 8	1. 711	(4, 0)
TOTALE	17. 102	17. 512	7. 055	1. 385	43. 054	(100, 0)
	(100, 0)	(100, 0)	(100, 0)	(100, 0)		

TABELLA N. 5

ORDINE DI NASCITA SECONDO GRADO DI ISTRUZIONE DEL PADRE

Ordine di nascita	→ Licenza elementare	Licenza media infer.	Licenza media sup.	Laurea	Totale	
					V. A.	%
<u>1971</u>						
1° figlio	42, 5	56, 3	57, 8	50, 4	30. 239	(48, 1)
2° figlio	33, 1	32, 0	32, 0	33, 5	20. 586	(32, 8)
3° figlio	13, 0	8, 3	7, 8	10, 6	7. 101	(11, 3)
4° figlio o più	10, 5	3, 4	2, 4	5, 5	4. 920	(7, 8)
TOTALE	39. 429	15. 608	6. 057	1. 692	62. 846	(100, 0)
		(100, 0)	(100, 0)	(100, 0)		
<u>1978</u>						
1° figlio	38, 2	56, 8	61, 4	59, 3	21. 853	(50, 8)
2° figlio	39, 7	34, 7	32, 8	32, 7	15. 622	(36, 2)
3° figlio	13, 6	6, 5	4, 8	6, 5	3. 868	(9, 0)
4° figlio o più	7, 5	2, 0	1, 0	1, 5	1. 711	(4, 0)
TOTALE	16. 970	16. 952	7. 147	1. 985	43. 054	(100, 0)
		(100, 0)	(100, 0)	(100, 0)		

3.1.2. Numero di nati nella famiglia e settore di attività del padre

Egualemente prevista è l'associazione, che la tab. 6 mette in evidenza, fra settore professionale di appartenenza del padre e numero di nati nella famiglia. Anche per questa distribuzione due ci sembrano le osservazioni pertinenti:

- a) nel periodo 1971-78 la diminuzione dei terzogeniti e oltre è evidente qualsiasi sia il settore del padre: per l'agricoltura l'incidenza dei terzogeniti e oltre sul totale delle nascite passa dai 33,4 al 27,0%; per l'industria dal 19,0 al 13,3%, per gli altri settori dal 16,4 al 10,5%.

Il fatto che tale diminuzione sia particolarmente sensibile nei settori non agricoli, richiama le osservazioni fatte sopra (paragrafo 1 del presente capitolo) sul rapporto tra ruralità e persistenza del vecchio modello.

Sia per il 1971 sia per il 1978 la maggior incidenza di nascite di terzogeniti e oltre avviene per padri agricoltori. Si noterà che la diffusione del modello "dimensioni ridotte" per questa sub-popolazione pare avvenire a scapito della classe dei quartogeniti e oltre: la percentuale di terzogeniti resta invece immutata nei due anni considerati.

Ben diverso il comportamento degli altri settori professionali in cui la diffusione del modello è sensibile già a partire dal terzo figlio.

TABELLA N. 6

ORDINE DI NASCITA SECONDO IL RAMO DI ATTIVITA' DEL PADRE

Ordine di nascita	Agricoltura	Industria	Pubblica Amministr.	Altre attività	Totale	
					V. A.	%
<u>1971</u>						
1° figlio	33, 6	48, 5	51, 3	49, 3	30. 057	(48, 1)
2° figlio	33, 0	32, 5	33, 3	34, 0	20. 543	(32, 8)
3° figlio	17, 0	11, 1	10, 5	10, 7	7. 078	(11, 3)
4° figlio o più	16, 4	7, 9	4, 9	6, 0	4. 874	(7, 8)
TOTALE	3. 392	41. 221	4. 677	13. 262	62. 552	(100, 0)
	(100, 0)	(100, 0)	(100, 0)	(100, 0)		
<u>1978</u>						
1° figlio	38, 4	49, 7	54, 1		21. 721	(50, 7)
2° figlio	34, 6	37, 0	35, 4		15. 583	(36, 4)
3° figlio	17, 0	9, 1	7, 7		3. 851	(9, 0)
4° figlio o più	10, 0	4, 2	2, 8		1. 688	(3, 9)
TOTALE	1. 738	27. 260	13. 845		42. 843	(100, 0)
	(100, 0)	(100, 0)	(100, 0)			

3.2. L'intervallo tra matrimonio e nascita

3.2.1. Dati regionali

Il periodo di tempo che intercorre tra la data del matrimonio e la nascita del primo figlio (e dei successivi) è una delle caratteristiche più importanti di quella che si è sopra chiamata "strategia dei concepimenti".

Nella misura in cui esiste un modello di famiglia (in senso 'biologico') ottimale, quali sono i tempi di realizzazione di tale modello?

La tab. 7 ci fornisce una prima serie di informazioni, traducendo i dati relativi a tale intervallo in misure di tendenza centrale (espressa in anni e decimi di anno) e misure di dispersione.

Tra le osservazioni che essa consente, le principali ci sembrano le seguenti:

- la distanza fra data del matrimonio e data della nascita aumenta, nel periodo 1971-78, qualunque sia l'ordine di nascita;
- essa aumenta, tuttavia, assai più sensibilmente (+23,7%) nel caso dei primogeniti, mentre l'aumento è modestissimo (+4,6%) nel caso dei secondogeniti, ed è contenuto per gli ordini di nascita successivi (1);

(1) Alle stesse conclusioni si arriva anche considerando l'intervallo tra i diversi ordini di nascita, calcolato prescindendo dalla data del matrimonio. Ecco i dati relativi:

	1971		1978	
	\bar{X}	D.S.	\bar{X}	D.S.
Intervallo tra 1° e 2° genito	3,51	2,80	3,79	2,76
Intervallo tra 2° e 3° genito	3,95	3,15	4,57	3,41

c) se il secondo, il terzo figlio e così via, arrivano di poco più tardi (nel confronto 1971-1978) mentre il primogenito arriva sostanzialmente più tardi, si può ipotizzare che il tempo (ritenuto) ottimale per la realizzazione del modello resti stabile per quanto riguarda la sua conclusione e venga invece posticipato per quanto riguarda l'inizio della sua attuazione;

d) ciò sembra confermato dai valori di dispersione che aumentano sensibilmente per il primogenito, restano stazionari o addirittura diminuiscono per il secondo e il terzogenito.

E, prima ancora di osservare il diverso andamento di tali valori nel periodo 1971-78, si può osservare che, tenuto conto dei valori delle rispettive medie, i valori della deviazione standard (STD.DEV) delle distribuzioni relative ai secondi e terzogeniti sono più bassi di quelli relativi alla distribuzione dei primogeniti.

E cioè, le distribuzioni relative ai secondo e terzogeniti sono meno disperse di quelle relative ai primogeniti.

Ciò sembrerebbe indicare - ancora una volta - l'operare di un modello unitario dietro i precedenti due gruppi in misura decisamente maggiore di quanto non avvenga per i primogeniti;

e) per il sottogruppo dei primogeniti è da osservare infine che tali nascite sopravvengono abbastanza rapidamente rispetto alla data del matrimonio.

E' tuttavia da sottolineare, a precisazione di quanto detto al punto precedente, che gli ostacoli che si frappongono ad una "strategia dei concepimenti" si fanno probabilmente più sentire nel caso del primogenito che non per le nascite di ordine successivo.

(Su questo punto ritorneremo comunque nel paragrafo 3.2.2.1.).

TABELLA N. 7

INTERVALLO TRA DURATA DEL MATRIMONIO E ORDINE DI NASCITA

Ordine di nascita	Durata media del matrimonio alla nascita		STD. DEV.		Incremento % 1971-1978
	1971	1978	1971	1978	
1° figlio	1, 52	1, 88	2, 08	2, 23	+23, 7
2° figlio	5, 18	5, 42	3, 23	3, 01	+ 4, 6
3° figlio	7, 89	8, 46	3, 95	3, 96	+ 7, 2
4° figlio	9, 89	10, 74	-	-	+ 8, 6
5° figlio o più	13, 14	13, 71	-	-	+ 4, 3
TOTALE	(62. 858)	(43. 054)	-	-	-

3.2.2. Dati sui comprensori

Cerchiamo ora di individuare ed illustrare brevemente le principali diversità sub-regionali: la (grande) diversità che i comprensori mostrano gli uni rispetto agli altri è infatti evidente anche a livello dell'intervallo fra matrimonio e nascite.

Alcune indicazioni presenti nel paragrafo 3.2.1., ci autorizzano a organizzare l'esposizione articolando le nascite di primogeniti rispetto a quelle secondo e terzogenite. Cominciamo dunque dalle prime (vedi tab. 8).

Tutti i comprensori (ad eccezione di quello di Borgosesia) fanno registrare, nel periodo 1971-78, un allungamento dell'intervallo fra data del matrimonio e nascita del primogenito. Si va tuttavia da incrementi percentuali di tale intervallo molto modesti: Mondovì +2,6 (= circa 10

giorni); Vercelli +7,6 (= 28 giorni) a incrementi alti: Torino +26,9 (= 98 giorni), Saluzzo-Savigliano-Fossano +31,3 (= 114 giorni), ecc., e altissimi (Cuneo +36,7 (= 134 giorni), Alba-Bra +41,6 (= 152 giorni), muovendo naturalmente da posizioni di partenza (1971) ben diverse: da un minimo di 1,19 (= 1 anno, 3 mesi e 1 settimana) per Verbania, a un massimo di 1,76 (= 1 anno, 9 mesi e qualche giorno) per Pinerolo.

Nel 1978 è il Comprensorio di Borgosesia che rappresenta l'intervallo minimo (= 1,43), mentre Pinerolo continua a rappresentare quello massimo (= 2,06).

Sembra in effetti che le dimensioni dell'incremento siano in qualche modo associate con il livello di partenza, nel senso che buona parte dei comprensori caratterizzati da un basso intervallo protogenesico (= intervallo di tempo che intercorre tra matrimonio e nascita del primo genito), fanno registrare, nell'arco 1971-78, i maggiori aumenti di tale intervallo. Il discorso risulta più ricco se si tiene conto che fra i comprensori che fanno registrare il maggiore incremento (e cioè, che posticipano maggiormente, rispetto al 1971, la nascita del primogenito), vi sono i comprensori caratterizzati da dimensioni "biologiche" della famiglia maggiori (vedi paragrafo 3.1., e le tabelle relative) (1).

Sembra dunque di poter concludere che le tendenze ad una rielaborazione sociale del modello di intervallo matrimonio/nascita, che a livello regionale avevamo individuato operanti soprattutto nei confronti del

(1) Poiché le misure di tendenza centrale (e ancor più le misure di dispersione) non consentono una visualizzazione immediata del fenomeno oggetto di distribuzione, abbiamo predisposto la tab. 9, che riporta, per il 1971 e il 1978, e per ciascun comprensorio, l'incidenza che le nascite entro due anni dal matrimonio hanno sul totale delle nascite primogenite.

TABELLA N. 8

DURATA DEL MATRIMONIO ALLA NASCITA DEL PRIMO FIGLIO

COMPENSORIO	1971		1978		Increment. % 1971 - 1978
	\bar{X}	Std. dev.	\bar{X}	Std. dev.	
01 - Torino	1,60	2,16	2,03	2,35	+26,9
02 - Ivrea	1,28	1,79	1,83	2,21	30,6
03 - Pinerolo	1,76	2,36	2,06	2,53	17,0
04 - Vercelli	1,31	1,87	1,41	1,80	7,6
05 - Biella	1,49	2,09	1,67	2,00	12,1
06 - Borgosesia	1,43	2,14	1,43	1,82	-
07 - Novara	1,43	2,09	1,63	2,06	14,0
08 - Verbania	1,19	1,77	1,52	1,90	27,7
09 - Cuneo	1,39	1,84	1,90	2,14	36,7
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	1,34	1,69	1,76	2,20	31,3
11 - Alba - Bra	1,30	1,73	1,87	2,04	41,6
12 - Mondovì	1,51	1,97	1,55	1,78	2,6
13 - Asti	1,53	1,97	1,94	2,17	26,8
14 - Alessandria	1,57	2,16	1,77	2,15	12,7
15 - Casale Monferrato	1,37	1,70	1,83	2,03	33,6
REGIONE	1,52	2,08	1,88	2,23	-

TABELLA N. 9

INCIDENZA DELLE NASCITE DI PRIMOGENITI ENTRO LO SCADERE
DEL 2° ANNO DI MATRIMONIO (0 - 2 anni compiuti)

COMPENSORIO	1971	1978
01 - Torino	80,0	70,7
02 - Ivrea	85,3	74,5
03 - Pinerolo	77,6	70,7
04 - Vercelli	87,6	83,0
05 - Biella	80,9	75,8
06 - Borgosesia	81,8	80,3
07 - Novara	82,7	78,5
08 - Verbania	86,9	79,3
09 - Cuneo	83,9	70,9
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	85,5	76,3
11 - Alba - Bra	84,9	72,8
12 - Mondovì	81,7	79,3
13 - Asti	81,2	72,9
14 - Alessandria	80,4	74,9
15 - Casale Monferrato	82,5	74,3

le nascite primogenite, ricevono conferma anche nell'analisi sub-regionale per comprensori.

Per concludere tuttavia lungo questa direzione - e cioè che l'"attacco" al modello tradizionale avviene soprattutto in riferimento alle nascite di primogeniti - occorre analizzare la situazione (al 1971, e nel confronto con il 1978) delle nascite di secondo e terzogeniti.

L'analisi della distribuzione dei secondogeniti (tab. 10) apporta numerose conferme. Prima di tutto, la dispersione dei valori dei diversi comprensori appare più ridotta che non per i primogeniti, e questo sia nel 1971 che nel 1978. In secondo luogo, sia nel caso che aumenti l'intervallo tra data del matrimonio e nascita del secondogenito (12 casi su 15) o che diminuisca, tali variazioni sono per lo più minime (fanno eccezione Mondovì +17,5 e Cuneo +9,9) (1). Terzo, nel passaggio dal 1971 al 1978 si ha in ben 12 comprensori una diminuzione dei valori della deviazione standard, pur in presenza di aumenti della media, anche se, come abbiamo detto, si tratta di aumenti assai ridotti; nei tre casi in cui il valore della deviazione standard aumenta, si tratta di incrementi lievissimi.

Ciò sembrerebbe confermare quanto andiamo ipotizzando, che il modello di famiglia "biologica" subisce trasformazioni - nei suoi tempi di "realizzazione" - a partire dal primogenito, mentre resta sostanzialmente immutata (sempre per quanto riguarda i tempi, beninteso) la condizione delle nascite secondogenite.

(1) Anche in questo caso è importante osservare che il maggior allungamento di tale intervallo si osserva per lo più in comprensori caratterizzati da una persistenza del modello di famiglia "biologica" allargata.

Più complessa, infine, l'analisi della distribuzione delle nascite dei terzogeniti. In primo luogo la dispersione dei valori fra i diversi comprensori, abbastanza contenuta nel 1971 ($\gamma = 0,70$), tende ad aumentare nel 1978 ($\gamma = 1,57$).

In secondo luogo, sia nei casi in cui l'intervallo fra data del matrimonio e nascita del terzogenito aumenta (11 casi su 15), sia nei casi in cui diminuisce, si tratta di variazioni che, seppure non così accentuate come nel caso dei primogeniti (confronta tab. 8), appaiono tuttavia nettamente più marcate che per i secondogeniti (confronta tab. 10). In terzo luogo, la differenza fra i valori della deviazione standard al 1971 e al 1978 mostra una situazione non univoca: in 9 casi (su 15) tale deviazione standard aumenta, in alcuni casi in modo significativo; nei restanti casi diminuisce, a volte anche drasticamente. Si tratta, come si vede, di dati non facilmente riducibili ad una spiegazione unica.

La nostra ipotesi è la seguente: che vi sia una "normalizzazione ulteriore" per quanto riguarda i tempi di attuazione del modello anche relativamente al terzogenito, ma che la distribuzione relativa sconti la turbolenza indotta dalla fortissima riduzione delle nascite di terzogeniti.

Riepiloghiamo. Il modello di famiglia "biologica" anzidetto, presenta due caratteristiche: la prima relativa al numero di figli, la seconda relativa ai tempi di attuazione del modello.

Abbiamo visto, a partire dal paragrafo 3.1., che il numero ottimale di venta, in modo sempre più diffuso, quello di 1-2 figli. A partire dal terzo figlio, e ancor di più per il quarto e i successivi, il calo è drastico.

TABELLA N. 10

DURATA DEL MATRIMONIO ALLA NASCITA DEL SECONDO FIGLIO

COMPENSORIO	1971		1978		Increm. % 1971 - 1978
	\bar{X}	Std. dev.	\bar{X}	Std. dev.	
01 - Torino	5, 22	3, 22	5, 56	3, 01	+ 6, 5
02 - Ivrea	5, 22	3, 36	5, 28	2, 86	+ 1, 1
03 - Pinerolo	5, 77	3, 71	5, 70	3, 13	- 1, 2
04 - Vercelli	5, 23	3, 32	5, 09	2, 79	- 2, 7
05 - Biella	5, 05	3, 28	5, 04	2, 82	- 0, 1
06 - Borgosesia	5, 14	3, 11	5, 21	3, 15	+ 1, 4
07 - Novara	5, 08	3, 11	5, 09	2, 93	+ 0, 1
08 - Verbania	4, 66	3, 16	4, 99	3, 01	+ 7, 1
09 - Cuneo	4, 87	3, 15	5, 35	2, 93	+ 9, 9
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	5, 11	3, 33	5, 36	3, 08	+ 4, 9
11 - Alba - Bra	4, 91	3, 19	5, 25	3, 03	+ 6, 9
12 - Mondovì	5, 15	3, 50	6, 05	3, 53	+17, 5
13 - Asti	5, 22	3, 08	5, 28	2, 96	+ 1, 1
14 - Alessandria	5, 43	3, 28	5, 46	3, 10	+ 0, 5
15 - Casale Monferrato	5, 10	3, 06	5, 31	3, 17	+ 4, 1
REGIONE	5, 18	3, 23	5, 42	3, 01	-

TABELLA N. 11

DURATA DEL MATRIMONIO ALLA NASCITA DEL TERZO FIGLIO

COMPENSORIO	1971		1978		Increm. % 1971 - 1978
	\bar{X}	Std. dev.	\bar{X}	Std. dev.	
01 - Torino	7,83	3,89	8,47	3,91	+ 7,7
02 - Ivrea	7,78	4,39	7,28	3,34	- 6,4
03 - Pinerolo	8,18	3,93	8,69	4,26	+ 6,2
04 - Vercelli	8,01	4,40	8,07	4,12	+ 0,7
05 - Biella	8,21	3,80	8,67	4,24	+ 5,6
06 - Borgosesia	7,94	4,06	7,57	3,55	- 4,7
07 - Novara	7,57	3,54	8,24	3,70	+ 8,9
08 - Verbania	7,73	3,94	9,12	3,97	+18,0
09 - Cuneo	7,92	3,94	9,12	4,30	+15,2
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	8,26	4,42	8,57	3,96	+ 3,8
11 - Alba - Bra	8,12	3,97	8,61	4,00	+ 4,8
12 - Mondovì	8,27	4,19	7,84	4,36	- 5,2
13 - Asti	7,76	4,08	8,27	3,93	+ 6,6
14 - Alessandria	8,14	4,09	8,45	4,18	+ 3,8
15 - Casale Monferrato	7,86	4,02	7,55	3,60	- 3,9
REGIONE	7,89	3,95	8,46	3,96	-

Per quanto riguarda i tempi di attuazione del modello, essi tendono ad allungarsi all'inizio e cioè, per la nascita del primogenito, ma ad assestarsi su posizioni abbastanza costanti nel tempo per quanto riguarda il secondogenito (con il quale, ricordiamo, ha termine, per una maggioranza sempre più cospicua di coppie, l'attuazione del modello). La nascita del terzogenito tende invece nuovamente, ci sembra, ad essere procrastinata, ma, ripetiamo, l'analisi dei dati relativi è disturbata dalla crescente "penalizzazione" che di fatto si osserva sulle nascite successive alla seconda.

3.2.2.1. Note sulle nascite prima dei nove mesi dal matrimonio

Vogliamo infine accennare ad un fenomeno di cui occorre tener conto per valutare i dati relativi alle nascite dei primogeniti.

Abbiamo isolato il numero delle nascite avvenute prima del compimento dei nove mesi dalla data del matrimonio e presentiamo nella tab. 12 la distribuzione relativa.

Precisiamo anzitutto che tale fenomeno si sovrappone in parte col fenomeno delle nascite premature (confronta capitolo 2 paragrafo 2.2.). Confrontando i dati quantitativi presenti nei paragrafi anzidetti con quelli contenuti nella tab. 12, a noi pare tuttavia che il fenomeno, pur con ogni congetturabile detrazione di prematuri, permanga di dimensioni cospicue.

E' intanto da segnalare un suo aumento a livello regionale: nel 1971 il 16,4% delle nascite di primogeniti arriva prima del nono mese dal matrimonio, nel 1978 è il 16,6%. La dimensione del fenomeno appare non priva di interesse se si tiene conto del radicale allungamento, interve-

TABELLA N. 12

DURATA DEL MATRIMONIO AL PRIMO FIGLIO INFERIORE A 9 MESI

COMPENSORIO	1971 8 mesi	1978 8 mesi
01 - Torino	15,2	14,5
02 - Ivrea	22,0	20,0
03 - Pinerolo	16,4	14,4
04 - Vercelli	15,9	19,0
05 - Biella	22,6	22,2
06 - Borgosesia	22,9	28,1
07 - Novara	17,5	18,8
08 - Verbania	23,9	24,3
09 - Cuneo	16,4	17,1
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	16,3	17,9
11 - Alba - Bra	15,6	11,1
12 - Mondovì	16,6	21,6
13 - Asti	12,4	12,7
14 - Alessandria	15,9	19,4
15 - Casale Monferrato	15,2	14,2
REGIONE	16,4	16,6
	(4.956)	(3.627)

nuto nel frattempo, dell'intervallo protogenesico.

Tuttavia l'esame dei singoli comprensori mostra diversità di comportamento rilevanti: nel 1971 si va dal 12,4% di Asti al 23,9% di Verbania, escursione che diventa ancor più vistosa nel 1978, situandosi fra l'11,1% di Alba-Bra e il 28,1% di Borgosesia.

Non solo: confrontando i dati 1978 con quelli 1971, si constata che la percentuale di primogeniti nati prima del nono mese di matrimonio tende a diminuire in 6 comprensori su 15 (tra cui anche Torino, responsabile, grazie alle sue dimensioni, della diminuzione regionale) ma con diminuzioni lievi, mentre fra i rimanenti 9 comprensori si osservano aumenti a volte cospicui.

La nostra ipotesi è che il fenomeno sia legato, in buona parte, ad elementi non significativi dal punto di vista di una strategia dei concepimenti. Si tratta di elementi che potrebbero essere colti con precisione solo mettendo a fuoco l'evoluzione intervenuta nel fenomeno della nuzialità. In una ricerca come quella in corso occorre limitarsi ad attribuire ad essi alcuni degli aspetti di "turbolenza" che si osservano, come si è visto, nella distribuzione delle nascite dei primogeniti.

3.2.3. Intervallo tra matrimonio e nascite, e scolarità dei genitori

Ci si può ancora chiedere se la scolarità dei genitori influenzi, e quanto, quella che si è sopra chiamata "strategia dei concepimenti".

Quanto è emerso nei paragrafi precedenti autorizza a condurre l'analisi dei dati relativi, in modo separato, secondo ordine di nascita.

Cominciamo dai primogeniti. La tab. 13 che segue riporta, per o —

gni classe di scolarità della madre, la quota di madri che hanno il primogenito entro due anni dalla data del matrimonio. La colonna dei totali ci conferma, con una diversa organizzazione dei dati, quanto già sapevamo dai paragrafi precedenti, e cioè che mentre nel 1971 l'81,3% delle nascite primogenite avvenivano entro due anni dal matrimonio, tale quota è scesa ora al 73,3%.

TABELLA N. 13

QUOTA DI NASCITE DI PRIMOGENITI ENTRO DUE ANNI DAL MATRIMONIO
SECONDO SCOLARITA' DELLA MADRE - 1971 e 1978

Primogeniti	Titolo di studio della madre					
	< elementare	Licenza elementare	Medie inferiori	Medie superiori	Laurea	Totale
1971	84,4	81,1	80,6	84,0	83,9	81,3
1978	81,0	73,3	74,7	71,2	66,0	73,3

Ma i dati delle altre colonne sembrano documentare un fenomeno interessante, e cioè una sempre maggiore associazione fra scolarità della madre e intervallo protogenesico. Nel 1971 le diverse quote percentuali erano abbastanza simili con una (tendenziale) coincidenza ai due estremi della distribuzione: le scolarità minime e quelle massime.

Nel 1978, la situazione è drasticamente cambiata: l'intervallo protogenesico si allunga per tutte le scolarità, ma in misura più rilevante a mano a mano che cresce la scolarità.

Vediamo che cosa accade per i secondogeniti. La tab. 14 che segue, organizzata come la precedente, riporta, per ogni scolarità la

quota di secondogeniti nati entro 6 anni dal matrimonio.

TABELLA N. 14

QUOTA DI NASCITE DI SECONDOGENITI ENTRO SEI ANNI DAL MATRIMONIO
SECONDO SCOLARITA' DELLA MADRE - 1971 e 1978

Secondogeniti	Titolo di studio della madre					
	< elementare	Licenza elementare	Medie inferiori	Medie superiori	Laurea	Totale
1971	70,1	70,6	73,5	82,1	80,4	72,1
1978	69,8	65,9	72,4	77,1	79,5	70,4

Se la colonna dei totali ci conferma quanto già sapevamo, e cioè una relativa stabilità rispetto alla durata dell'intervallo del matrimonio del secondogenito, la presenza dei dati della scolarità consente un discorso più articolato. E cioè, anche per quanto riguarda il secondogenito esiste un'associazione fra durata dell'intervallo nascita/matrimonio e scolarità, e non solo al 1978, ma già al 1971; e sia per il '71 sia per il '78 si può concludere che: maggiore è la scolarità delle diverse classi, maggiore la quota di secondogeniti nati entro il 6° anno. Se si ricordano le osservazioni contenute nei paragrafi precedenti, sulla relativa stabilità dei tempi di compimento del modello, se ne troverà una conferma all'interno delle diverse scolarità; tant'è che la classe di scolarità elementare, assai poco stabile, è anche quella per cui l'arrivo del secondogenito non rappresenta ancora, normalmente, il "compimento del modello".

Vediamo infine la stessa distribuzione relativa ai terzogeniti, non senza ricordare che il confronto 1971-78, condotto, com'è ovvio, su va

lori percentuali, è però caratterizzato da una diminuzione radicale in termini di valori assoluti. La tab. 15 che segue mostra una generale diminuzione, dal 1971 al 1978, della quo-

TABELLA N. 15

QUOTA DI NASCITE DI TERZOGENITI ENTRO SEI ANNI DAL MATRIMONIO
SECONDO SCOLARITA' DELLA MADRE - 1971 e 1978

Terzogeniti	Titolo di studio della madre					
	< elementare	Licenza elementare	Medie inferiori	Medie superiori	Laurea	Totale
1971	40,7	41,4	44,6	53,7	54,7	42,6
1978	36,9	30,8	37,7	40,4	33,8	33,8

ta di terzogeniti nati entro il 6° anno dal matrimonio, il che non contraddice affatto le riflessioni svolte nei paragrafi precedenti: là parlavamo di una compattazione dei tempi di realizzazione del modello, determinata dal ritardo dei primogeniti, e viceversa da un intervallo eguale a quello di prima per i secondogeniti.

I dati relativi ai terzogeniti confermano ora quel che si era detto, che il modello per cui si può parlare di "strategia dei concepimenti" si chiude normalmente con il secondogenito: l'avvento di un terzogenito esce dalla "normatività" del modello per essere sottoposto a dinamiche di tipo particolare la cui determinazione temporale è indubbiamente più dispersa.

Si comprende così l'aumento assai grande (nella quota di terzogeniti che nascono "in ritardo") proprio per le madri con scolarità elevata, quella caratterizzata, cioè, dal maggior decremento percentuale delle nascite di terzogeniti (1).

TABELLA N. 16

INTERVALLO TRA MATRIMONIO E NASCITE E SCOLARITA' DEL PADRE
1971 - 1978

		Titolo di studio del padre					
		< elementare	Licenza e- lementare	Medie in- feriori	Medie su- periori	Laurea	Totale
Primoge- niti	1971	82,3	81,7	80,0	81,9	83,7	81,3
	1978	75,1	76,1	75,0	67,8	64,1	73,3
N.B. corrisponde alla tab. 13 "Quote di nascite di primogeniti entro due anni dal matrimonio secondo scolarità del padre - 1971 e 1978."							
Secondo- geniti	1971	67,3	70,9	71,9	76,8	83,9	72,1
	1978	67,0	67,5	71,9	72,7	76,9	70,4
N.B. corrisponde alla tab. 14 "Quota di nascite di secondogeniti entro sei anni dal matrimonio secondo la scolarità del padre - 1971 e 1978."							
Terzoge- niti	1971	44,3	41,5	44,3	43,8	52,8	42,6
	1978	28,7	33,2	36,3	31,9	30,8	33,8
N.B. corrisponde alla tab. 15 "Quota di nascite di terzogeniti entro sei anni dal matrimonio secondo la scolarità del padre - 1971 e 1978."							

- (1) Abbiamo analizzato le distribuzioni corrispondenti, relative però alla scolarità dei padri. Poiché tale analisi conduce a conclusioni identiche a quelle relative alla scolarità delle madri, rinunciamo ad introdurre nella relazione la relativa documentazione, se non con la tabella riassuntiva che osservate (Tab. 16).

3.3 L'età della madre alla nascita dei figli

L'età della madre alla nascita è una variabile assai importante per qualificare il comportamento riproduttivo. Anche per questa variabile considereremo separatamente i diversi ordini di nascita.

Per quanto riguarda i primogeniti, tab. 17, nel periodo 1971-78 l'età media della madre fa registrare, a livello regionale, un lievissimo aumento: da 24,76 a 24,89 anni. Un esame più analitico della distribuzione ci mostra tuttavia che tale aumento del 1978 è la risultante di due opposti andamenti: una diminuzione fra i 22 e i 28 anni di età della madre, compensata però da un recupero per gli anni di età immediatamente successivi. La tab. 17 che segue, costruita utilizzando le frequenze cumulative delle due distribuzioni, evidenzia con nettezza il fenomeno (si noti anche la costanza dei valori percentuali fino ai 21 anni).

TABELLA N. 17

FREQUENZE CUMULATIVE DI NASCITE DI PRIMOGENITI
SECONDO ETA' DELLA MADRE - 1971 e 1978

ETA' MADRE	1971	1978
Fino a 21 anni	24,8	24,8
Fino a 22 anni	35,1	34,1
Fino a 24 anni	55,9	52,4
Fino a 26 anni	70,2	68,1
Fino a 28 anni	80,6	80,5
Fino a 30 anni	87,9	88,8
Fino a 32 anni	93,0	93,9

Se passiamo all'esame dei diversi comprensori (1) ci rendiamo conto in aggiunta che l'aumento sopra segnalato è la risultante di comportamenti comprensoriali opposti: contro un aumento dell'età media per

TABELLA N. 18

ETA' MEDIA DELLA MADRE ALLA NASCITA DEL PRIMOGENITO - 1971 e 1978

COMPENSORIO	1971		1978		Diff. \bar{X} 1971/78	Diff. std. dev. 1971/78
	\bar{X}	Std. dev.	\bar{X}	Std. dev.		
01 - Torino	24,77	4,75	25,08	4,70	+0,31	-0,05
02 - Ivrea	24,27	4,46	24,42	4,56	+0,15	-0,10
03 - Pinerolo	24,48	4,80	24,45	4,41	-0,03	-0,39
04 - Vercelli	24,21	4,88	24,06	4,16	-0,15	-0,72
05 - Biella	24,56	4,76	24,53	4,42	-0,03	-0,34
06 - Borgosesia	24,57	4,86	24,45	4,53	-0,12	-0,33
07 - Novara	24,99	4,72	24,76	4,41	-0,23	-0,31
08 - Verbania	24,37	4,60	24,09	4,15	-0,28	-0,35
09 - Cuneo	25,12	4,74	25,30	4,69	+0,18	-0,05
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	24,35	4,52	24,75	4,81	+0,40	+0,29
11 - Alba - Bra	24,48	4,45	25,01	4,46	+0,53	+0,01
12 - Mondovì	25,52	5,36	24,52	4,43	-1,00	-0,93
13 - Asti	24,34	4,63	24,76	4,42	+0,42	-0,21
14 - Alessandria	25,35	4,88	25,14	4,75	-0,21	-0,13
15 - Casale Monferrato	25,23	4,96	24,74	4,33	-0,49	-0,63
REGIONE	24,76	4,75	24,89	4,61	-	-

(1) Per i singoli Comprensori utilizziamo solo i dati relativi alla media e alla deviazione standard.

sei comprensori, i restanti nove fanno registrare una diminuzione. Va tuttavia segnalato che aumenti e diminuzioni (ad eccezione del Comprensorio di Mondovì) sono ovunque assai ridotti; va inoltre ricordato che, in 12 casi su 15, si osserva una riduzione dei valori della deviazione standard.

In generale può dirsi che le differenze tra i vari comprensori non sono elevatissime e tendono caso mai a ridursi: la gamma fra i due valori estremi, pari a 1,31 per il 1971, passa a 1,24 per il 1978.

Le misure di tendenza centrale e di dispersione sono tuttavia poco idonee a cogliere fenomeni evolutivi non ancora generalizzati.

Per quanto riguarda i secondogeniti, la tab. 19 rivela, nel passaggio dal 1971 al 1978, un abbassamento dell'età media della madre da 28,21 a 27,94, ma, dato forse ancora più significativo, una diminuzione del valore della deviazione standard da 4,98 a 4,65.

Anche il confronto fra le due distribuzioni conferma questa maggiore compattazione. La tabella che segue, costruita come quella per i primogeniti, mostra un abbassamento in ogni punto della scala di età, anche per le età superiori (non riportate nella tab.).

TABELLA N. 19

FREQUENZE CUMULATIVE DI NASCITE DI SECONDOGENITI
SECONDO ETÀ' DELLA MADRE - 1971 e 1978

ETÀ' MADRE	1971	1978
Fino a 21 anni	7,5	7,5
Fino a 24 anni	25,0	24,1
Fino a 27 anni	46,7	48,4
Fino a 30 anni	68,7	73,0

Ma è soprattutto l'analisi dei dati relativi ai comprensori (tab. 20) a legittimare una conclusione di minor dispersione: 12 comprensori su 15 fanno registrare una diminuzione dell'età media alla nascita (1) e ben 14 su 15 sono caratterizzati da una diminuzione, spesso consistente, nel valore della deviazione standard. Se si aggiunge che l'escursione fra i valori minimo e massimo dei diversi comprensori oltre ad essere costante nel tempo (1,12 per il 1971 e 1,18 per il 1978) è per entrambi gli anni inferiore alla corrispondente escursione per i primogeniti, ne esce ulteriormente rafforzata quell'immagine di maggior compattazione che, nei paragrafi precedenti, aveva caratterizzato il fenomeno delle nascite dei secondogeniti.

Considerazioni analoghe potrebbero valere, a giudicare dai dati disponibili, anche per le nascite di terzogeniti: l'età media aumenta lievemente (1971: 30,44; 1978: 30,62) e diminuisce lievemente il valore della deviazione standard (da 5,33 e 5,22, vedi tab. 21). Tuttavia tale andamento complessivo appare piuttosto la risultante di opposti sub-andamenti, come risulta dalla tab. 22 che segue (i punti di inversione sono costituiti dagli anni 29 e 33):

(1) L'eventuale associazione - a livello di comprensorio - fra evoluzione dell'età media alla nascita, rispettivamente, del primogenito e del secondogenito, se esiste, non è univoca: dei tre comprensori nei quali la nascita del secondogenito è maggiore nel 1978 rispetto al 1971 (Cuneo, Mondovì e Casale Monferrato), uno fa registrare un aumento anche per l'età alla nascita del primogenito, gli altri due una diminuzione.

TABELLA N. 20

ETA' MEDIA DELLA MADRE ALLA NASCITA DEL SECONDOGENITO
1971 - 1978

COMPENSORIO	1971		1978		Diff. \bar{X} 1971/78	Diff. std. dev. 1971/78
	\bar{X}	Std. dev.	\bar{X}	Std. dev.		
01 - Torino	28,12	4,97	27,94	4,61	-0,18	-0,36
02 - Ivrea	28,33	4,71	27,63	4,53	-0,70	-0,18
03 - Pinerolo	28,47	5,15	27,93	4,58	-0,54	-0,57
04 - Vercelli	27,82	4,83	27,48	4,69	-0,34	-0,14
05 - Biella	28,14	4,87	27,69	4,58	-0,45	-0,29
06 - Borgosesia	28,10	4,78	27,63	4,82	-0,47	+0,04
07 - Novara	28,34	4,87	27,81	4,45	-0,53	-0,42
08 - Verbania	27,85	5,04	27,37	4,71	-0,48	-0,33
09 - Cuneo	28,24	5,14	28,55	4,80	+0,31	-0,34
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	28,13	4,99	28,02	4,81	-0,11	-0,18
11 - Alba - Bra	28,20	5,23	28,05	4,76	-0,15	-0,47
12 - Mondovì	28,86	5,27	29,23	5,22	+0,37	-0,05
13 - Asti	28,11	5,11	27,73	4,62	-0,38	-0,49
14 - Alessandria	28,94	4,95	28,47	4,76	-0,47	-0,19
15 - Casale Monferrato	28,05	5,06	28,16	4,99	+0,11	-0,07
REGIONE	28,21	4,98	27,94	4,65	-	-

TABELLA N. 21

ETA' MEDIA DELLA MADRE ALLA NASCITA DEL TERZOGENITO
1971 - 1978

COMPENSORIO	1971		1978		Diff. \bar{X} 1971/78	Diff. std. dev. 1971/78
	\bar{X}	Std. dev.	\bar{X}	Std. dev.		
01 - Torino	30,13	5,32	30,58	5,12	+0,45	-0,20
02 - Ivrea	29,68	5,95	29,45	5,18	-0,23	-0,77
03 - Pinerolo	30,54	5,14	30,17	5,58	-0,37	+0,44
04 - Vercelli	30,51	5,96	30,05	5,69	-0,46	-0,27
05 - Biella	31,23	4,95	31,26	5,31	+0,03	+0,36
06 - Borgosesia	30,36	5,39	29,36	5,65	-1,00	+0,26
07 - Novara	30,56	5,01	30,60	4,87	+0,04	-0,14
08 - Verbania	30,69	5,29	31,20	5,38	+0,49	+0,09
09 - Cuneo	31,24	5,21	32,14	5,71	+0,90	+0,50
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	31,03	5,39	30,84	5,16	-0,19	-0,23
11 - Alba - Bra	31,51	5,09	30,67	4,80	-0,84	-0,29
12 - Mondovì	31,83	5,20	30,82	5,51	-1,1	+0,31
13 - Asti	30,40	5,63	30,04	5,44	-0,36	-0,19
14 - Alessandria	31,02	5,27	30,76	5,23	-0,26	-0,04
15 - Casale Monferrato	30,41	5,50	30,02	4,92	-0,39	-0,58
REGIONE	30,44	5,33	30,62	5,22	-	-

TABELLA N. 22

FREQUENZE CUMULATIVE DI NASCITE DI TERZOGENITI
SECONDO ETA' DELLA MADRE - 1971 e 1978

ETA' MADRE	1971	1978
Fino a 23 anni	9,9	8,9
Fino a 25 anni	19,7	16,1
Fino a 27 anni	29,9	28,9
Fino a 29 anni	43,1	43,4
Fino a 31 anni	58,6	59,3
Fino a 33 anni	71,7	71,4
Fino a 35 anni	82,1	81,4

Del resto, anche l'esame delle dinamiche comprensoriali (tab. 21) mostra che il dato regionale globale, o meglio, il modello che da esso si ricava, non è affatto generalizzabile: l'aumento dell'età media riguarda, in realtà, solo sei comprensori su 15, e la diminuzione del valore della deviazione standard 9 comprensori su 15.

Del resto, l'escursione fra i valori minimo e massimo è abbastanza rilevante, e aumenta dal 1971 (= 2,15) al 1978 (= 2,76). Infine, la lettura delle colonne riepilogative delle differenze fra il 1971 e il 1978 mostra comportamenti assai diversi fra i vari comprensori. E' del resto comprensibile che sia così, se si tiene presente quanto detto precedentemente sul fenomeno delle nascite terzogenite: un fenomeno che si contrae quantitativamente in modo radicale e, soprattutto, in modo non uniforme all'interno dei diversi strati sociali. Poiché la presenza di tali gruppi all'interno dei diversi comprensori è ovviamente diversa, ci si deve anzi stupire che le differenze intercomprensoriali

non appaiano più cospicue: effetto, probabilmente, delle caratteristiche "appiattenti" proprie delle misure di tendenza centrale e di dispersione.

Segnaliamo infine, a chiusura del paragrafo, l'esistenza di dati corrispondenti (media e deviazione standard) relativi alla sub-popolazione dei padri. Poiché l'interesse socio-demografico di questa sub-popolazione è inferiore, ci limitiamo a riportare, nella tab. 23 che segue, i valori regionali (i dati disaggregati sono disponibili nell'archivio della ricerca). Si noteranno del resto notevoli somiglianze rispetto al comportamento della sub-popolazione femminile.

TABELLA N. 23

ETA' MEDIA DEL PADRE ALLA NASCITA DEI FIGLI (DAL PRIMO AL TERZOGENITO)
1971 e 1978

	1971		1978	
	\bar{X}	Std. dev.	\bar{X}	Std. dev.
Primogeniti	28,36	5,05	28,28	4,97
Secondogeniti	32,06	5,36	31,67	5,12
Terzogeniti	34,42	5,82	34,71	5,77

3.4 Stagionalità delle nascite

Si intende per "stagionalità" di un fenomeno demografico ogni variazione significativa nella distribuzione reale lungo l'arco dell'anno, confrontata con la distribuzione che ci si potrebbe astrattamente attendere (equidistribuzione).

Le nascite hanno tradizionalmente mostrato, nella fase pre-industriale delle società occidentali, la tendenza ad una certa stagionalità,

che veniva variamente interpretata in due direzioni: stagionalità delle nascite, in relazione alla esigenza di evitare ogni coincidenza fra periodo della nascita e stagione di più intensi lavori agricoli; e stagionalità dei concepimenti, in relazione alla presenza, in certe comunità, di pendolarismi stagionali all'esterno della comunità stessa. Ed è proprio la presenza di forti stagionalità che ha fatto parlare, per l'ancien regime, di strategia dei concepimenti pur in assenza di informazioni anticoncezionali sistematiche e diffuse.

La situazione del Piemonte, sia al 1971 sia al 1978, mostra una stagionalità assai debole. Abbiamo aggregato (confronta tab. 24) i dodici mesi in tre classi che ci sono parse, rispetto alla distribuzione reale, particolarmente significative: la prima comprendente i mesi da Gennaio ad Aprile, la seconda il trimestre Maggio-Luglio, la terza i restanti cinque mesi.

Per entrambi gli anni considerati, si può affermare che, mentre il primo quadrimestre è sostanzialmente in norma, e cioè il valore osservato non si discosta molto da quello atteso, il trimestre Maggio-Luglio fa registrare un eccesso, e gli ultimi cinque mesi un difetto, rispetto al valore astrattamente atteso.

Questo modello, che si osserva sia per il 1971 sia per il 1978, anche a livello dei singoli comprensori, mostra anzi una tendenziale accentuazione nel passaggio dal 1971 al 1978. Ed è probabilmente a livello delle singole realtà comprensoriali che andrebbe ricercata una possibile spiegazione delle diversità inter-comprensorio, anche se si tratta di differenze meno cospicue di quelle osservate per altri fenomeni. Per esempio, come si spiega l'incidenza elevata del trimestre "estivo" in comprensori largamente agricoli come quello di Cuneo o di Saluzzo-Savigliano-Fossano? E quali fenomeni spiegano le sensibili trasformazioni intervenu

TABELLA N. 24

STAGIONALITA' DELLE NASCITE - 1971 e 1978

	1971			1978		
	I - IV GE - AP	V - VII MA - LU	VIII - XII AG - DIC	I - IV GE - AP	V - VII MA - LU	VIII - XII AG - DIC
COMPENSORIO						
01 - Torino	32,8	27,2	40,0	33,5	27,8	38,7
02 - Ivrea	31,7	26,7	41,6	34,7	26,5	38,8
03 - Pinerolo	32,9	27,1	40,0	33,9	27,0	39,1
04 - Vercelli	35,9	25,1	39,0	31,8	27,0	41,2
05 - Biella	32,1	28,9	39,0	34,0	27,0	39,0
06 - Borgosesia	30,9	29,2	39,2	30,6	27,9	41,5
07 - Novara	31,8	27,2	41,0	33,2	26,9	39,9
08 - Verbania	32,3	25,9	41,8	31,9	27,1	41,0
09 - Cuneo	34,2	28,3	37,5	32,1	28,6	39,1
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	33,0	28,2	38,8	33,9	26,4	39,7
11 - Alba - Bra	33,6	25,3	41,1	31,7	27,9	40,5
12 - Mondovì	35,1	24,9	40,0	33,7	29,1	37,2
13 - Asti	33,9	25,5	40,6	35,2	25,5	39,3
14 - Alessandria	32,6	26,8	40,6	33,3	27,8	38,9
15 - Casale	32,2	25,4	42,4	34,6	26,9	38,5
REGIONE	32,8	27,1	40,1	33,3	27,5	39,2
V. A.	33,3	25,0	41,7	33,3	25,0	41,7

te, nel passaggio dal 1971 al 1978, nella distribuzione stagionale delle nascite nel Comprensorio di Casale Monferrato o ancora di più in quello di Mondovì (Comprensorio che abbiamo visto caratterizzato da vere e proprie turbolenze demografiche)? Sarebbe necessaria una indagine ad hoc ipotizzando che le variabili da chiamare oggi in causa per verificare eventuali associazioni appartengano, più che alla sfera socio-economica, a quella socio-psicologica degli atteggiamenti e dei valori.

4. EVOLUZIONE DEI MODELLI MATRIMONIALI

4.0 Premessa

Il lettore che ci ha seguito fino a questo momento sarà sorpreso di fronte al mutamento di oggetto che il quarto capitolo realizza: se nei capitoli precedenti abbiamo analizzato una serie di fenomeni sociali (dall'illegittimità alla mascolinità, dalla natimortalità alla strategia dei concepimenti) connessi al fondamentale evento demografico della nascita, in quest'ultimo capitolo ci proponiamo invece di fornire i risultati di alcune analisi condotte sull'evoluzione dei modelli matrimoniali nel periodo 1971-1978.

Fonte di questa analisi sono ancora le schede relative alle nascite, per la parte di esse che riguarda il matrimonio dei genitori: la disponibilità di questi dati ci è parsa un'occasione da non lasciar cadere per una prima indagine sul fenomeno dei matrimoni, fenomeno che lamenta, ancora più che quello delle nascite, la mancanza di ricerche sistematiche e generali.

Questa indicazione sulle fonti del presente capitolo ne chiarisce anche i limiti di rappresentatività: oggetto della presente analisi non sono i rapporti coniugali pendenti, rispettivamente, al 1971 e al 1978, ma solo quelli che, in tali anni, sono stati caratterizzati da una nascita. Si tratta quindi di coppie coniugali collocantisi, in grande maggioranza, nella prima parte del loro "ciclo di vita", e risultano iporappresentate (o non rappresentate affatto) le coppie coniugali più anziane. Il lettore si renderà meglio conto di questi limiti esaminando le due distribuzioni che seguono, relative alla data dei matrimoni qui considerati, rispettivamente per il 1971 e per il 1978.

TABELLA N. 1

1971					
Data del matrimonio	→ 1959	1960-64	1965-69	1970-71	V.A.
%	8, 2	18, 6	46, 1	27, 1	(62. 861)
1978					
Data del matrimonio	→ 1966	1967-71	1972-76	1977-78	V.A.
%	6, 6	19, 0	50, 9	23, 5	(43. 064)

E cioè, dei matrimoni esaminati nel 1971 quasi 3/4 (= il 73,2%) non avevano più di 6 anni di vita, e lo stesso (= 74,4%) per il 1978. In ogni caso, per tenere sotto controllo questo limite, richiameremo ancora nel testo il problema della data di celebrazione del matrimonio.

Questo richiamo, tuttavia, non potrà avvenire ogni volta anche a livello terminologico, a rischio di fastidiose lungaggini. Il lettore è così invitato ad operare, da solo, idealmente, le necessarie traduzioni. Così, ad esempio, le espressioni "mogli del 1971" o "mariti del 1978" vanno lette come, rispettivamente, "mogli che hanno avuto un figlio nel 1971", "mariti, che hanno avuto un figlio nel 1978", e così via.

4.1 L'età al matrimonio; la sub-popolazione femminile

A quale età hanno contratto matrimonio le donne che risultano avere figli, rispettivamente, nel 1971 o nel 1978? La breve distribuzione che segue ci informa che tale età (media) si aggira sui 22 anni, che è andata diminuendo, sia pur lievemente, dal 1971 al 1978, e che la distribuzione per età ha avuto una certa compattazione, testimoniata dalla diminuzione dei valori della deviazione standard (1).

(1) Pur senza riportare le relative distribuzioni osserviamo che, sia

TABELLA N. 2

ETA' DELLE MADRI AL MATRIMONIO - 1971 e 1978
(valori medi)

Età al matrimonio	1971	1978
\bar{X}	22,92	22,64
STD. DEV.	4,18	3,98

TABELLA N. 3

ETA' DELLE MOGLI AL MOMENTO DEL MATRIMONIO
NELLE FAMIGLIE CON UN FIGLIO NATO NEGLI ANNI INDICATI

Età moglie al matrimonio	1971		1978	
	V.A.	%	V.A.	%
→ 17 anni	3.607	5,7	2.105	4,9
18 - 20 anni	14.584	23,2	11.655	27,1
21 - 23 anni	21.360	34,0	14.559	33,8
24 - 26 anni	12.795	20,4	8.501	19,7
27 - 29 anni	5.929	9,4	3.652	8,5
30 anni e oltre	4.586	7,3	2.592	6,0
TOTALE	62.861	100,0	43.064	100,0
Media	22,92		22,64	
Std. dev.	4,18		3,98	
Varianza	17,49		15,85	

La tab. 3 ci consente di individuare più analiticamente, all'interno della distribuzione dell'età, le classi maggiormente in trasformazione. Osservando, in linea generale, che le trasformazioni 1971-78 appaiono più sensibili di quanto non risulti dai valori delle medie ci limitiamo a segnalare:

- 1) un abbassamento nell'incidenza percentuale dei matrimoni precoci, quale risulta dalla diminuzione (da 5,7 a 4,9%) della classe di età fino a 17 anni;
- 2) un aumento sensibile della classe delle 18-20enni, che cresce "a spese" di tutte le altre classi della distribuzione;
- 3) una minor dispersione: un indicatore può essere il fatto che la classe (aggregata) 18-23 anni passa dal 57,2% del 1971 al 61,0% del 1978.

Vediamo ora che cosa accade all'interno dei singoli comprensori. La tab. 4, che riporta le relative distribuzioni, ci consente di affermare che il modello regionale "tiene" anche a livello comprensoriale. Più in particolare:

- 1) la riduzione dei matrimoni precoci si osserva in 12 dei 15 comprensori (aumentano lievemente solo i valori di Ivrea e Mondovì; resta immutato il valore di Casale);
- 2) in tutti i comprensori la classe in crescita è rappresentata dal gruppo fra i 18 e i 20 anni;

segue nota (1):

per il 1971, sia per il 1978 l'età al matrimonio è direttamente associata con la scolarità. Tale scolarità va ovviamente intesa come indicatore sufficientemente rappresentativo di quel complesso di variabili socio-economiche che influenzano la strategia nuziale. Lo stesso si osserva infine anche all'interno della sub-popolazione maschile.

TABELLA N. 4

ETA' DELLA MOGLIE AL MOMENTO DEL MATRIMONIO, PER COMPENSORIO

Comprensorio	1971						1978							
	→ 17 a.	18-20	21-23	24-26	27-29	30 a. e oltre	V. A.	→ 17 a.	18-20	21-23	24-26	27-29	30 a. e oltre	V. A.
01 - Torino	6, 2	23, 9	33, 7	20, 1	9, 1	6, 9		5, 2	27, 6	33, 5	19, 2	8, 4	6, 0	
02 - Ivrea	5, 3	24, 4	34, 5	20, 9	9, 3	5, 7		5, 5	27, 7	34, 6	19, 6	7, 3	5, 3	
03 - Pinerolo	6, 4	26, 7	34, 2	17, 4	8, 2	7, 0		5, 9	31, 5	34, 9	16, 2	7, 1	4, 4	
04 - Vercelli	6, 4	25, 8	35, 3	16, 9	9, 4	6, 2		4, 9	29, 6	32, 3	21, 8	6, 1	5, 3	
05 - Biella	5, 2	23, 3	33, 9	21, 2	9, 2	7, 2		4, 7	25, 2	37, 1	18, 7	9, 0	5, 3	
06 - Borgosesia	6, 0	23, 2	34, 2	19, 8	9, 9	6, 9		5, 3	28, 9	30, 4	20, 0	9, 6	5, 9	
07 - Novara	4, 8	20, 7	34, 2	22, 0	10, 1	8, 1		4, 4	23, 2	35, 4	21, 8	9, 4	5, 8	
08 - Verbania	5, 0	22, 8	34, 4	20, 8	9, 4	7, 6		4, 9	28, 7	34, 9	18, 9	8, 2	4, 4	
09 - Cuneo	3, 8	20, 5	33, 6	21, 5	12, 2	8, 3		3, 1	22, 7	34, 1	22, 1	10, 0	8, 0	
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	4, 7	23, 6	37, 1	20, 2	7, 5	7, 1		4, 3	26, 5	35, 0	20, 4	8, 0	5, 7	
11 - Alba - Bra	4, 7	22, 9	34, 1	21, 3	9, 5	7, 4		3, 4	25, 9	36, 3	19, 7	7, 5	7, 2	
12 - Mondovì	4, 4	20, 0	32, 4	20, 9	12, 2	10, 1		4, 6	25, 0	33, 4	18, 5	10, 7	7, 8	
13 - Asti	6, 8	24, 2	35, 1	18, 1	9, 0	6, 9		4, 7	30, 1	33, 4	19, 2	7, 0	5, 6	
14 - Alessandria	5, 3	19, 5	32, 9	22, 6	10, 7	9, 0		4, 2	25, 2	31, 0	22, 3	10, 0	7, 2	
15 - Casale	5, 1	21, 4	35, 3	19, 0	9, 2	9, 9		5, 1	26, 5	33, 6	18, 6	9, 2	7, 0	
TOTALE	5, 7	23, 2	34, 0	20, 4	9, 4	7, 3	(63. 861)	4, 9	27, 1	33, 8	19, 7	8, 5	6, 0	(43. 064)

3) in tutti i comprensori diminuisce la dispersione della distribuzione, con un maggior compattamento nella classe (aggregata) 18 - 23 anni.

Il lettore osserverà, tuttavia, come la generalità di questi fenomeni non appiattisca affatto le differenze fra i comprensori che sono e restano sensibili. A titolo indicativo nella tab. 5 che segue, ricavata dalla tab. 4, riportiamo, per ogni anno, i valori minimo e massimo osservabili nei comprensori stessi.

TABELLA N. 5

FREQUENZE MINIME E MASSIME DI OGNI CLASSE DI ETÀ' AL MATRIMONIO - 1971 e 1978

Età al matrimonio	1971		1978	
	MIN	MAX	MIN	MAX
Fino a 17 anni	3, 8 (Cuneo)	6, 8 (Asti)	3, 1 (Cuneo)	5, 9 (Pinerolo)
18-20 anni	19, 5 (Alessandria)	26, 7 (Pinerolo)	22, 7 (Cuneo)	31, 5 (Pinerolo)
21-23 anni	32, 4 (Mondovì)	37, 1 (Sal. Sav. Fossano)	30, 4 (Borgosesia)	37, 1 (Biella)
24-26 anni	16, 9 (Vercelli)	22, 6 (Alessandria)	16, 2 (Pinerolo)	22, 3 (Alessandria)
27-29 anni	7, 5 (Sal. Sav. Fossano)	12, 2 (Cuneo, Mondovì)	6, 1 (Vercelli)	10, 7 (Mondovì)
30 anni e oltre	5, 7 (Ivrea)	10, 1 (Mondovì)	4, 4 (Pinerolo)	8, 0 (Cuneo)

Come possono spiegarsi le diversità di comportamento fra i vari comprensori, e al di là delle variabili controllate dalla presente ricerca, che sono variabili demografiche; d'altronde, un rimando generico a variabili socio-economiche (tipicamente, la distribuzione della popolazione attiva fra i diversi settori di attività) appare francamente insufficiente, viste le differenze demografiche esistenti fra comprensori socio-economicamente simili.

Quel che si può riconoscere da questi dati è l'esistenza, a monte, di fenomeni socio-psicologici e strutturali generali, che agiscono uniformemente su tutte le realtà comprensoriali; ma la diversità di tali realtà va spiegata, ancora una volta, richiamando caratteristiche psicologiche e culturali della cui distribuzione nulla sappiamo.

4.2. L'età al matrimonio: la sub-popolazione maschile

A riprova dell'incidenza che, su questi fenomeni demografici, viene esercitata da fenomeni socio-culturali generali, si può considerare l'età dei mariti al momento del matrimonio, o meglio, l'andamento di tale variabile dal 1971 al 1978. Tale andamento infatti è strettamente parallelo a quello della sub-popolazione femminile già analizzata.

Ciò appare già da un esame della media e della deviazione standard per i due anni considerati (tab. 6): così come per la sub-popolazione femminile, l'età dei maschi al matrimonio è andata abbassandosi e la relativa distribuzione è andata compattandosi.

TABELLA N. 6

ETA' DEI PADRI AL MATRIMONIO - 1971 e 1978 (valori medi)

	1971	1978
\bar{X}	26,68	26,25
D.S.	4,57	4,50

Ma il parallelo appare ancora più puntuale se si considera l'intera distribuzione dell'età (tab. 7). Possiamo anche qui segnalare, nel confronto 1971-1978, l'emergenza di tre fenomeni:

- 1) un'eguale incidenza (= 4,3%) dei matrimoni precoci (fino a 20 anni) nei due anni considerati;
- 2) un aumento sensibile delle due classi 21-23 e 24-26 anni, che passano, complessivamente, dal 51,4 al 56,9%, crescendo a spese di tutte le classi successive;
- 3) una minor dispersione, testimoniata anche dalla diminuzione di tutte le classi successive a quella modale.

TABELLA N. 7

ETA' DEL MARITO AL MOMENTO DEL MATRIMONIO
NELLE FAMIGLIE CON UN FIGLIO NATO NEGLI ANNI INDICATI

ETA' MARITI	1971		1978	
	V.A.	%	V.A.	%
fino a 20 anni	2.712	4,3	1.842	4,3
21 - 23 anni	11.753	18,7	9.579	22,3
24 - 26 anni	20.582	32,7	14.939	34,6
27 - 29 anni	14.546	23,1	9.154	21,3
30 - 32 anni	7.296	11,6	3.984	9,2
33 e oltre	5.972	9,5	3.566	8,3
TOTALE	62.861	99,9	43.064	100,0
MEDIA	26,68		26,25	
STD. DEV.	4,57		4,50	
VARIANZA	20,90		20,26	

Vediamo ora se questi fenomeni si presentano anche all'interno dei singoli comprensori. La tab. 8, che riporta le relative distribuzioni, consente di affermare che, come già era avvenuto per la sub-popolazione femminile, anche per quella maschile il "modello" regionale trova conferma anche a livello comprensoriale. In particolare:

- 1) per quanto riguarda i matrimoni "precoci" (fino a 20 anni), nel passaggio dal 1971 al 1978 si osserva un incremento percentuale in nove comprensori e una diminuzione percentuale nei rimanenti sei (fra cui Torino, e ciò spiega perché il dato regionale rimanga immutato). E' su questa classe, o meglio, sull'andamento di questa classe nel periodo 1971-1978, che si osservano le maggiori differenze di comportamento fra i comprensori;
- 2) tutti e 15 i comprensori sono caratterizzati da un incremento della classe (aggregata) di età al matrimonio 21-26 anni, e quindi da
- 3) una minor dispersione (nel 1978 rispetto al 1971) dell'intera distribuzione.

Nonostante i comprensori risultino tutti coinvolti nella stessa evoluzione, le differenze intercomprensoriali sono tuttavia assai marcate e, ci sembra, restano cospicue anche al termine del periodo considerato. La tab. 9 che segue, costruita con materiale tratto dalla tab. 8, documenta alcune diversità attraverso l'uso dei valori minimo e massimo di ogni distribuzione.

Il lettore vedrà da sé, dalla lettura della tab. 8, quanto sia cospicua la differenza inter-comprensoriale. A noi pare di poter segnalare, come criterio ordinatore di queste differenze, il grado di "ruralità" del comprensorio: infatti le variabili indipendenti determinanti

TABELLA N. 9

VALORI MINIMI E MASSIMI IN CLASSI DIVERSE DI ETÀ'
AL MATRIMONIO - 1971 - 1978

Età al matrimonio	1971		1978	
	MIN	MAX	MIN	MAX
Fino a 20 anni	2,4 (CN)	4,9 (Biella)	2,9 (Alba-Bra)	5,7 (Verb.)
21 - 26 anni	42,3 (Mond.)	54,7 (Ivrea)	48,5 (Mondovì)	60,1 (Pin.)
33 anni e oltre	8,2 (TO, Ivrea)	16,3 (Mond.)	6,7 (Ivrea)	13,4 (Mond.)

nella strategia matrimoniale sono organizzate sul soddisfacimento o meno, da parte dell'individuo, di certi requisiti ("maturità, indipendenza economica e professionale, autonomia residenziale, autonomia rispetto alla famiglia di provenienza, ecc.) la cui definizione è ovviamente ben diversa in contesti sociali a orientamento rurale rispetto ad altri caratterizzati da maggiore incidenza del settore industriale. Questa associazione fra grado di ruralità ed età al matrimonio era anche presente, in qualche misura, all'interno della sub-popolazione femminile, ma è all'interno di quella maschile che essa appare in modo più vistoso, per il permanere, a carico dell'uomo, di funzioni familiari che contemplano l'imposizione di oneri maggiori e il conferimento di maggiori poteri "strategici".

In conclusione l'età al matrimonio dipende, sia per l'uomo sia per la donna, da caratteristiche socio-economiche e dai valori ad esse sottesi. Questa associazione sembra più intensa per la sub-popolazione maschile: il che potrebbe anche significare che per la donna,

il riferimento al contesto socio-culturale è attenuato dalla dipendenza dalle strategie maschili: l'età della donna al matrimonio, cioè, è almeno in parte funzione dell'età dell'uomo al matrimonio.

4.3. Il differenziale di età fra i coniugi

Oggetto del presente paragrafo non è un semplice confronto tra i dati relativi all'età femminile al matrimonio (vedi par. 4.1.) e quella maschile (vedi par. 4.2.). Là il quadro di riferimento era rappresentato dai sub-universi maschile e femminile, per ogni componente dei quali si considera l'età, indipendentemente dall'età del partner. In questo paragrafo il quadro di riferimento è invece rappresentato dall'universo delle coppie, i dati sul differenziale di età sono stati cioè ricavati all'interno di ogni coppia, e non già comparando astrattamente le due sub-popolazioni.

Un primo confronto 1971-1978 è contenuto nella tab. 11. Abbiamo raccolto in tre classi i diversi differenziali: la prima classe (fino a -2) comprende i casi in cui l'età delle mogli supera l'età del marito di due anni e oltre; la seconda (-1 + 4) comprende i casi in cui la differenza è contenuta tra un anno in più da parte della moglie e quattro anni in più da parte del marito; la terza finalmente raccoglie i casi in cui la maggior anzianità del marito raggiunge o supera i cinque anni. Volendo connotare sociologicamente queste classi, potremmo parlare di matrimoni "egualitari" per la classe centrale, in cui gli sposi sono pressoché coetanei, mentre appaiono maggiormente "tradizionali" i matrimoni caratterizzati da una anzianità sensibilmente maggiore da parte del marito. Viceversa, appare difficile connotare in modo univoco i matrimoni della prima classe che comprende,

UNIVERSITY OF CALIFORNIA LIBRARY

ANTONIO GERRON, *University of Illinois at Chicago, Chicago, IL*

TABELLA N. 11

EVOLUZIONE DEL DIFFERENZIALE DI ETÀ' - 1971 e 1978

	fino - 2 anni	- 1 + 4 anni	+ 5. anni e oltre	V.A.
1971	7,1	53,8	39,1	(62.860)
1978	7,0	56,1	36,9	(43.063)

probabilmente, accanto a esempi "tradizionali" anche esempi ad orientamento "innovativo" (superfluo ricordare, infatti, che nella concezione tradizionale l'incremento di età penalizza maggiormente le donne degli uomini).

Ebbene, il confronto 1971-1978, mostra un sensibile aumento dei matrimoni "egualitari" rispetto a quelli "tradizionali", mentre conservano la stessa incidenza i matrimoni con moglie più anziana.

Prima di verificare se questo modello si ripresenti all'interno dei diversi comprensori, occorre tuttavia accertare che peso abbia, su questa evoluzione, la data di celebrazione del matrimonio. Si ricorderà, infatti, che i matrimoni che stiamo analizzando non sono un campione perfettamente rappresentativo di tutti i matrimoni pendenti, rispettivamente, al 1971 e al 1978, bensì rappresenta l'universo dei matrimoni che in quegli anni sono stati caratterizzati da nascite.

La tab. 12 permette di confrontare matrimoni aventi, al 1971 e al 1978, la stessa durata. Ci sembra che il modello anzidetto risulti abbastanza confermato. Un certo scostamento appare infatti solo per la classe dei matrimoni più recenti (1-2 anni di durata), in cui, ferma restando la diminuzione dei matrimoni "tradizionali", anche la classe dei matrimoni "egualitari" fa registrare una diminuzione a

vantaggio della classe caratterizzata da maggiore anzianità della sposa.

Vediamo ora l'andamento 1971-1978 dei diversi comprensori (vedi tab. 13). Al di là delle singole realtà comprensoriali si può giungere a questa conclusione: che il modello regionale si ripropone sì in molti comprensori, ma non con la stessa generalità che avevamo osservato per le età dei coniugi considerate singolarmente (vedi par. 4.1. e 4.2.). In particolare:

- a) la classe di maggiore anzianità della sposa, nel periodo considerato, diminuisce di incidenza percentuale in nove comprensori (tra cui Torino), e aumenta nei restanti sei;
- b) la classe di matrimoni "egualitari" aumenta in 13 comprensori su 15 (uniche eccezioni Mondovì e Casale Monferrato);
- c) la classe dei matrimoni "tradizionali", diminuisce in 12 comprensori, e aumenta nei comprensori di Ivrea, Mondovì e Casale Monferrato.

Insomma, un andamento nel senso suggerito dal modello regionale appare abbastanza generalizzato, al di là dei sub-andamenti delle singole classi. E' certo, tuttavia, che le differenze inter-comprensorio che abbiamo segnalato nel corso di tutta questa ricerca si ripresentano puntualmente, e con eguale vistosità, anche per la variabile qui considerata e anche qui, come per le età dei coniugi, suggeriremmo di tener presente il grado di "ruralità" del comprensorio. Per documentare brevemente la grossa dispersione comprensoriale ci limitiamo a riprodurre qui (tab. 14), sia per il 1971 sia per il 1978, due esempi di netta polarizzazione verso modelli opposti. Tuttavia, ferma restando la grande difformità delle distribuzioni comprensoriali, oc-

TABELLA N. 12

DIFFERENZA DI ETA' TRA MARITO E MOGLIE
SECONDO L'ANNO DI MATRIMONIO

Anno del matrimonio	Fino a - 2 anni	- 1 + 4	+ 5 anni e oltre	Totale	
				V.A.	%
<u>1971</u>					
12 o più anni addietro	5, 3	51, 8	42, 9	(5. 170)	8, 2
Da 7 a 11 anni addietro	6, 5	53, 4	40, 1	(11. 665)	18, 6
Da 3 a 6 anni addietro	7, 2	53, 5	39, 3	(28. 985)	46, 1
1 - 2 anni addietro	7, 9	55, 0	37, 1	(17. 040)	27, 1
TOTALE	7, 1	53, 8	39, 1	(62. 860)	100, 0
V.A.	(4. 452)	(33. 802)	(24. 606)		
<u>1978</u>					
12 o più anni addietro	4, 6	51, 7	43, 6	(2. 847)	6, 6
Da 7 a 11 anni addietro	5, 9	55, 5	38, 6	(8. 164)	19, 0
Da 3 a 6 anni addietro	7, 0	57, 6	35, 3	(21. 916)	50, 9
1 - 2 anni addietro	8, 5	54, 6	36, 9	(10. 136)	23, 5
TOTALE	7, 0	56, 1	36, 9	(43. 063)	100, 0
V.A.	(3. 016)	(24. 160)	(15. 887)		

TABELLA N. 13

DIFFERENZA DI ETA' TRA MARITO E MOGLIE PER COMPENSORIO

COMPENSORIO	1971			1978		
	fino a 2 anni	-1 +4	5 e oltre	fino a 2 anni	- 1 + 4	5 e oltre
01 - Torino	7,5	54,8	37,7	7,1	56,5	36,4
02 - Ivrea	7,9	55,6	36,5	6,2	56,9	36,9
03 - Pinerolo	6,7	52,4	40,9	6,2	53,7	40,1
04 - Vercelli	4,8	52,6	42,5	6,2	57,7	36,1
05 - Biella	6,9	58,5	34,6	7,8	59,1	33,1
06 - Borgosesia	8,7	50,7	40,6	8,0	58,2	33,7
07 - Novara	5,7	53,7	40,5	7,0	57,8	35,1
08 - Verbania	7,8	53,5	38,7	6,3	58,3	35,4
09 - Cuneo	6,8	50,8	42,4	10,5	53,2	36,3
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	4,6	49,6	45,8	6,8	55,0	38,3
11 - Alba - Bra	5,9	50,5	43,6	6,5	54,2	39,3
12 - Mondovì	6,0	51,5	42,5	5,9	51,1	43,1
13 - Asti	5,6	51,2	43,2	5,1	54,5	40,4
14 - Alessandria	7,4	51,6	41,1	6,7	54,3	39,0
15 - Casale	7,3	51,5	41,2	6,5	49,9	43,5
REGIONE	7,1	53,8	39,1	7,0	56,1	36,9

TABELLA N. 14

ESEMPI DI COMPORTAMENTI COMPENSORIALI OPPOSTI QUANTO AL
DIFFERENZIALE DI ETÀ FRA CONIUGI - 1971 e 1978

	COMPENSORI	fino - 2	- 1 + 4	+ 5 e oltre
1971	Biella	6,9	58,5	34,6
	Saluzzo - Savigliano - Fossano	4,6	49,6	45,8
1978	Biella	7,8	59,1	33,1
	Mondovì	5,9	51,1	43,1

corre segnalare i mutamenti a volte assai rilevanti intervenuti, nel periodo considerato, anche nei compensori più tradizionali: si veda per esempio il caso del Compensorio di Saluzzo-Savigliano-Fossano, o di Vercelli ed altri il lettore interessato ne troverà da sé.

4.4. La stagionalità dei matrimoni

Ci sembra opportuno concludere questo breve capitolo, dedicato all'evoluzione delle strategie coniugali, con un paragrafo sulla stagionalità dei matrimoni, vale a dire sulle variazioni significative con cui le celebrazioni di matrimonio si distribuiscono lungo l'arco dell'anno, confrontate con le distribuzioni che ci si potrebbe astrattamente attendere.

Fino a tutta la fase pre-industriale, la stagionalità dei matrimoni ha rispettato, con maggiore o minore intensità, alcune scadenze del ciclo agrario: ma ben più importanti, nei paesi cattolici, le influenze

collegate al rispetto del "tempus clausum", vale a dire dei periodi in cui il matrimonio è normalmente vietato dalla chiesa: in particolare quaresima (febbraio-marzo) e avvento (fine novembre-dicembre).

Nella situazione attuale la scelta del periodo matrimoniale tiene indubbiamente conto, fra l'altro, della disponibilità di un "permesso matrimoniale" normativamente previsto, e quindi anche della dislocazione dei periodi annui di ferie e festività.

La situazione piemontese mostra, sia al 1971 sia al 1978, una stagionalità abbastanza elevata e tendenzialmente in aumento. Il lettore interessato troverà in Appendice una distribuzione analitica dei matrimoni per ogni comprensorio sull'arco dei 12 mesi, nella tab. 15 abbiamo invece proposto un'aggregazione che suggerisce le direzioni di questa stagionalità.

I periodi in cui la frequenza percentuale dei matrimoni è superiore alle frequenze attese sono tre, compresi fra Aprile e Ottobre: in questi sette mesi, contro un 58,3% di matrimoni che ci si potrebbe astrattamente attendere, sono stati in realtà celebrati il 74,9% dei matrimoni del 1971 e il 75,8% dei matrimoni del 1978. I cinque mesi rimanenti, contro un valore astrattamente atteso di 41,7%, raccolgono invece solo un quarto del totale.

All'interno di questi sette mesi, il sottoperiodo caratterizzato da maggior frequenza è indubbiamente quello agosto-ottobre, anche se la sua incidenza è in diminuzione dal 1971 (37,3%) al 1978 (35,7%). Eguualmente in diminuzione l'incidenza dei matrimoni primaverili (Aprile-Maggio), che passa dal 21,4 al 19,9%; tale diminuzione va a vantaggio dell'incidenza di Giugno e Luglio, bimestre che era addirittura "sotto norma" nel 1971 (16,2%) e che sale invece, per il 1978, al 20,2%. E' possibile che questa evoluzione discenda da una tendenza a

TABELLA N. 15

STAGIONALITA' DEI MATRIMONI PER COMPENSORIO - 1971 e 1978

COMPENSORIO	Aprile Maggio		Giugno Luglio		Agosto Settembre Ottobre		Novembre Dicembre Gennaio Febbraio Marzo	
	1971	1978	1971	1978	1971	1978	1971	1978
01 - Torino	19,9	18,1	17,0	21,6	37,5	35,3	25,6	25,0
02 - Ivrea	20,5	20,1	17,0	19,7	36,4	38,0	26,1	22,2
03 - Pinerolo	24,4	23,1	16,2	18,6	37,8	37,3	21,7	21,0
04 - Vercelli	22,6	18,9	15,2	22,4	33,2	33,3	29,0	25,4
05 - Biella	22,5	20,7	17,7	21,0	38,4	36,0	21,4	22,3
06 - Borgosesia	22,7	22,8	16,7	19,9	37,5	32,8	23,1	24,5
07 - Novara	22,8	22,3	14,9	18,6	38,7	34,4	23,6	24,7
08 - Verbania	22,1	19,5	15,5	15,8	34,2	38,3	28,2	26,4
09 - Cuneo	26,3	27,7	15,6	16,9	37,0	35,5	21,1	19,9
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	30,4	26,7	12,4	17,1	35,5	35,0	21,7	21,2
11 - Alba - Bra	23,5	23,2	11,8	15,3	42,0	38,4	22,7	23,1
12 - Mondovì	26,3	25,7	14,6	17,0	35,4	35,9	23,7	21,4
13 - Asti	21,2	18,2	12,1	18,9	38,0	39,2	28,7	22,7
14 - Alessandria	20,2	19,3	15,7	19,8	37,0	35,6	27,1	25,3
15 - Casale Monferrato	22,7	16,3	15,4	24,4	33,6	36,1	27,8	23,2
REGIONE	21,4	19,9	16,2	20,2	37,3	35,7	25,1	24,2

compattare il periodo di congedo matrimoniale col periodo delle ferie.

In che misura il "modello" sopra delineato a livello regionale si ripresenta nei singoli comprensori? La tab. 15 già presa in esame ci mostra che i comportamenti comprensoriali non sono univoci. Per esempio, l'incidenza percentuale dei cinque mesi caratterizzati da minor frequenza di celebrazioni (= il trimestre Gennaio-Marzo, e il bimestre Novembre-Dicembre) che diminuisce a livello regionale, aumenta però in quattro dei 15 comprensori; l'incidenza del trimestre Agosto-Settembre-Ottobre, in diminuzione a livello regione, è invece in aumento in cinque comprensori e così via. Unico elemento costante in tutti i comprensori è l'accresciuta incidenza del bimestre Giugno - Luglio.

A monte di questi comportamenti parzialmente diversi stanno, naturalmente, differenze intercomprensoriali abbastanza sensibili. Anche per quanto riguarda l'andamento delle celebrazioni matrimoniali lungo il corso dell'anno i diversi comprensori mostrano fra di loro la stessa diversità che abbiamo costantemente osservato a proposito di tutte le variabili demografiche passate in rassegna nel corso di questa ricerca. La tab. 16 che segue, ricavata dalla tab. 15, segnala i valori minimi e massimi osservabili, nei due anni considerati, per ogni classe.

E' possibile osservare che, per questa variabile, la caratteristica "grado di ruralità" appare assai meno significativa: o meglio, essa rivela, qui più che altrove, l'esigenza di essere scomposta in una serie di sotto-variabili di tipo sociologico, economico e socio-psicologico, il cui rispettivo andamento andrebbe misurato caso per caso, essendo inaccettabile l'assunto di un loro variare parallelo.

TABELLA N. 16

STAGIONALITA' DEI MATRIMONI PER COMPENSORIO
VALORI MINIMO E MASSIMO 1971 e 1978 - PER PERIODO

	1971		1978	
	minimo	massimo	minimo	massimo
Aprile - Maggio	19, 9 (TO)	30, 4 (Saluzzo - Sa vigiliano - Fossano)	18, 1 (TO)	27, 7 (CN)
Giugno - Luglio	11, 8 (Alba - Bra)	17, 7 (Biella)	15, 3 (Alba - Bra)	22, 4 (VC)
Agosto - Settembre - Ottobre	33, 2 (VC)	42, 0 (Alba - Bra)	32, 8 (Borgosesia)	39, 2 (AT)
Novembre - Dicembre - Gennaio - Febbraio - Marzo	21, 1 (CN)	29, 0 (VC)	19, 9 (CN)	26, 4 (Verbania)

APPENDICE CAP. IV

TABELLA N. 17

STAGIONALITA' DEI MATRIMONI - 1971

COMPENSORIO	STAGIONALITA' DEI MATRIMONI - 1971												V. A.
	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settemb.	Ottobre	Novemb.	Dicembre	
01 - Torino	5,8	4,8	4,1	10,9	9,0	8,4	8,6	12,8	14,0	10,7	3,7	7,2	33.577
02 - Ivrea	5,0	4,5	4,4	10,6	9,9	8,4	8,6	9,4	15,2	11,8	4,7	7,4	2.051
03 - Pinerolo	4,4	4,4	3,2	11,2	13,2	8,4	7,8	9,9	16,6	11,3	4,7	4,9	1.554
04 - Vercelli	5,4	9,3	3,9	13,2	9,4	8,6	6,6	8,7	12,3	12,2	6,2	4,3	1.307
05 - Biella	3,9	4,5	4,2	10,3	12,2	10,0	7,7	9,0	18,8	10,6	3,7	5,3	2.266
06 - Borgosesia	4,0	5,6	3,2	9,3	13,4	9,3	7,4	9,3	17,0	11,2	5,6	4,8	1.174
07 - Novara	4,8	5,1	2,7	11,7	11,1	8,6	6,3	10,1	16,5	12,1	6,0	5,0	3.992
08 - Verbania	6,4	6,2	3,8	10,7	11,4	9,3	6,2	8,0	14,6	11,6	6,2	5,7	2.598
09 - Cuneo	3,3	5,4	2,2	13,0	13,3	9,9	5,7	9,7	16,8	10,5	5,3	5,1	2.333
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	4,1	4,0	3,5	16,9	13,5	7,3	5,1	9,4	15,9	10,2	6,1	4,1	2.024
11 - Alba - Bra	3,4	5,1	4,1	12,2	11,3	6,5	5,3	10,8	18,2	13,0	4,5	5,8	1.459
12 - Mondovì	3,8	5,2	4,3	13,0	13,3	8,8	5,8	7,8	15,5	12,1	4,9	5,4	884
13 - Asti	5,5	5,9	3,3	13,2	8,0	6,4	5,7	11,1	17,4	9,5	6,1	7,8	2.310
14 - Alessandria	5,6	5,6	3,3	12,3	7,9	8,5	7,2	10,6	11,6	14,8	6,8	5,8	4.292
15 - Casale Monferrato	5,5	5,5	4,7	15,6	7,1	8,8	6,6	10,5	13,5	9,6	6,9	5,8	1.040
REGIONE	5,3	5,1	3,8	11,5	9,9	8,5	7,7	11,4	14,7	11,2	4,6	6,4	62.861

APPENDICE CAP. IV

TABELLA N. 18

STAGIONALITA' DEI MATRIMONI - 1978

COMPENSORIO	Gennaio	Febbraio	Marzo	Aprile	Maggio	Giugno	Luglio	Agosto	Settem.	Ottobre	Novem.	Dicembre	V.A.
01 - Torino	5,3	4,6	5,0	10,2	7,9	9,0	12,6	12,2	13,6	9,5	2,7	7,4	21.260
02 - Ivrea	4,2	4,4	4,8	8,8	11,3	9,6	10,1	10,2	17,6	10,2	3,2	5,6	1.761
03 - Pinerolo	5,2	3,3	4,1	12,5	10,6	9,8	8,8	10,6	14,9	11,8	2,2	6,2	1.442
04 - Vercelli	4,5	4,9	3,9	10,1	8,8	13,0	9,4	9,5	14,9	8,9	5,3	6,8	970
05 - Biella	4,3	3,7	5,5	9,0	11,7	10,3	10,7	7,6	18,2	10,2	3,2	5,5	1.573
06 - Borgosesia	4,1	4,0	6,2	10,0	12,8	9,7	10,2	6,3	18,1	8,4	4,0	6,2	1.000
07 - Novara	6,0	5,3	3,9	10,6	11,7	9,2	9,4	8,4	15,7	10,3	4,1	5,3	3.131
08 - Verbania	5,8	5,1	4,7	9,3	10,2	8,3	7,5	9,4	17,1	11,8	5,0	6,0	1.608
09 - Cuneo	2,7	3,8	3,1	12,7	15,0	8,9	8,0	8,8	16,8	9,9	4,5	5,8	1.752
10 - Saluzzo - Savigliano - Fossano	2,7	4,5	3,0	13,0	13,7	8,8	8,3	8,3	15,8	10,9	6,2	4,9	1.523
11 - Alba - Bra	3,2	4,5	5,6	11,9	11,3	7,9	7,4	9,9	18,6	9,9	3,6	6,1	1.384
12 - Mondovì	2,9	4,0	4,0	13,9	11,8	10,1	6,9	10,3	16,6	9,0	3,4	7,1	476
13 - Asti	4,5	4,3	3,8	9,4	8,8	9,5	9,4	12,3	17,0	9,9	3,4	7,6	1.653
14 - Alessandria	4,7	4,0	4,0	11,4	7,9	9,9	9,9	11,5	11,6	12,5	4,9	7,7	2.886
15 - Casale Monferrato	4,1	4,4	4,3	9,9	6,4	11,5	12,9	9,5	16,7	9,9	4,7	5,7	705
REGIONE	4,9	4,5	4,6	10,5	9,4	9,3	10,9	10,9	14,8	10,0	3,4	6,8	43.064

Таблица № 17

Регион	1'	2'	3'	4'	5'	6'	7'	8'	9'	10'	11'	12'	13'	14'	15'	16'	17'	18'	19'	20'	21'	22'	23'	24'	25'	26'	27'	28'	29'	30'	31'	32'	33'	34'	35'	36'	37'	38'	39'	40'	41'	42'	43'	44'	45'	46'	47'	48'	49'	50'	51'	52'	53'	54'	55'	56'	57'	58'	59'	60'	61'	62'	63'	64'	65'	66'	67'	68'	69'	70'	71'	72'	73'	74'	75'	76'	77'	78'	79'	80'	81'	82'	83'	84'	85'	86'	87'	88'	89'	90'	91'	92'	93'	94'	95'	96'	97'	98'	99'	100'																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																																					
12 - Центральный	4.1	4.2	4.3	4.4	4.5	4.6	4.7	4.8	4.9	5.0	5.1	5.2	5.3	5.4	5.5	5.6	5.7	5.8	5.9	6.0	6.1	6.2	6.3	6.4	6.5	6.6	6.7	6.8	6.9	7.0	7.1	7.2	7.3	7.4	7.5	7.6	7.7	7.8	7.9	8.0	8.1	8.2	8.3	8.4	8.5	8.6	8.7	8.8	8.9	9.0	9.1	9.2	9.3	9.4	9.5	9.6	9.7	9.8	9.9	10.0	10.1	10.2	10.3	10.4	10.5	10.6	10.7	10.8	10.9	11.0	11.1	11.2	11.3	11.4	11.5	11.6	11.7	11.8	11.9	12.0	12.1	12.2	12.3	12.4	12.5	12.6	12.7	12.8	12.9	13.0	13.1	13.2	13.3	13.4	13.5	13.6	13.7	13.8	13.9	14.0	14.1	14.2	14.3	14.4	14.5	14.6	14.7	14.8	14.9	15.0	15.1	15.2	15.3	15.4	15.5	15.6	15.7	15.8	15.9	16.0	16.1	16.2	16.3	16.4	16.5	16.6	16.7	16.8	16.9	17.0	17.1	17.2	17.3	17.4	17.5	17.6	17.7	17.8	17.9	18.0	18.1	18.2	18.3	18.4	18.5	18.6	18.7	18.8	18.9	19.0	19.1	19.2	19.3	19.4	19.5	19.6	19.7	19.8	19.9	20.0	20.1	20.2	20.3	20.4	20.5	20.6	20.7	20.8	20.9	21.0	21.1	21.2	21.3	21.4	21.5	21.6	21.7	21.8	21.9	22.0	22.1	22.2	22.3	22.4	22.5	22.6	22.7	22.8	22.9	23.0	23.1	23.2	23.3	23.4	23.5	23.6	23.7	23.8	23.9	24.0	24.1	24.2	24.3	24.4	24.5	24.6	24.7	24.8	24.9	25.0	25.1	25.2	25.3	25.4	25.5	25.6	25.7	25.8	25.9	26.0	26.1	26.2	26.3	26.4	26.5	26.6	26.7	26.8	26.9	27.0	27.1	27.2	27.3	27.4	27.5	27.6	27.7	27.8	27.9	28.0	28.1	28.2	28.3	28.4	28.5	28.6	28.7	28.8	28.9	29.0	29.1	29.2	29.3	29.4	29.5	29.6	29.7	29.8	29.9	30.0	30.1	30.2	30.3	30.4	30.5	30.6	30.7	30.8	30.9	31.0	31.1	31.2	31.3	31.4	31.5	31.6	31.7	31.8	31.9	32.0	32.1	32.2	32.3	32.4	32.5	32.6	32.7	32.8	32.9	33.0	33.1	33.2	33.3	33.4	33.5	33.6	33.7	33.8	33.9	34.0	34.1	34.2	34.3	34.4	34.5	34.6	34.7	34.8	34.9	35.0	35.1	35.2	35.3	35.4	35.5	35.6	35.7	35.8	35.9	36.0	36.1	36.2	36.3	36.4	36.5	36.6	36.7	36.8	36.9	37.0	37.1	37.2	37.3	37.4	37.5	37.6	37.7	37.8	37.9	38.0	38.1	38.2	38.3	38.4	38.5	38.6	38.7	38.8	38.9	39.0	39.1	39.2	39.3	39.4	39.5	39.6	39.7	39.8	39.9	40.0	40.1	40.2	40.3	40.4	40.5	40.6	40.7	40.8	40.9	41.0	41.1	41.2	41.3	41.4	41.5	41.6	41.7	41.8	41.9	42.0	42.1	42.2	42.3	42.4	42.5	42.6	42.7	42.8	42.9	43.0	43.1	43.2	43.3	43.4	43.5	43.6	43.7	43.8	43.9	44.0	44.1	44.2	44.3	44.4	44.5	44.6	44.7	44.8	44.9	45.0	45.1	45.2	45.3	45.4	45.5	45.6	45.7	45.8	45.9	46.0	46.1	46.2	46.3	46.4	46.5	46.6	46.7	46.8	46.9	47.0	47.1	47.2	47.3	47.4	47.5	47.6	47.7	47.8	47.9	48.0	48.1	48.2	48.3	48.4	48.5	48.6	48.7	48.8	48.9	49.0	49.1	49.2	49.3	49.4	49.5	49.6	49.7	49.8	49.9	50.0	50.1	50.2	50.3	50.4	50.5	50.6	50.7	50.8	50.9	51.0	51.1	51.2	51.3	51.4	51.5	51.6	51.7	51.8	51.9	52.0	52.1	52.2	52.3	52.4	52.5	52.6	52.7	52.8	52.9	53.0	53.1	53.2	53.3	53.4	53.5	53.6	53.7	53.8	53.9	54.0	54.1	54.2	54.3	54.4	54.5	54.6	54.7	54.8	54.9	55.0	55.1	55.2	55.3	55.4	55.5	55.6	55.7	55.8	55.9	56.0	56.1	56.2	56.3	56.4	56.5	56.6	56.7	56.8	56.9	57.0	57.1	57.2	57.3	57.4	57.5	57.6	57.7	57.8	57.9	58.0	58.1	58.2	58.3	58.4	58.5	58.6	58.7	58.8	58.9	59.0	59.1	59.2	59.3	59.4	59.5	59.6	59.7	59.8	59.9	60.0	60.1	60.2	60.3	60.4	60.5	60.6	60.7	60.8	60.9	61.0	61.1	61.2	61.3	61.4	61.5	61.6	61.7	61.8	61.9	62.0	62.1	62.2	62.3	62.4	62.5	62.6	62.7	62.8	62.9	63.0	63.1	63.2	63.3	63.4	63.5	63.6	63.7	63.8	63.9	64.0	64.1	64.2	64.3	64.4	64.5	64.6	64.7	64.8	64.9	65.0	65.1	65.2	65.3	65.4	65.5	65.6	65.7	65.8	65.9	66.0	66.1	66.2	66.3	66.4	66.5	66.6	66.7	66.8	66.9	67.0	67.1	67.2	67.3	67.4	67.5	67.6	67.7	67.8	67.9	68.0	68.1	68.2	68.3	68.4	68.5	68.6	68.7	68.8	68.9	69.0	69.1	69.2	69.3	69.4	69.5	69.6	69.7	69.8	69.9	70.0	70.1	70.2	70.3	70.4	70.5	70.6	70.7	70.8	70.9	71.0	71.1	71.2	71.3	71.4	71.5	71.6	71.7	71.8	71.9	72.0	72.1	72.2	72.3	72.4	72.5	72.6	72.7	72.8	72.9	73.0	73.1	73.2	73.3	73.4	73.5	73.6	73.7	73.8	73.9	74.0	74.1	74.2	74.3	74.4	74.5	74.6	74.7	74.8	74.9	75.0	75.1	75.2	75.3	75.4	75.5	75.6	75.7	75.8	75.9	76.0	76.1	76.2	76.3	76.4	76.5	76.6	76.7	76.8	76.9	77.0	77.1	77.2	77.3	77.4	77.5	77.6	77.7	77.8	77.9	78.0	78.1	78.2	78.3	78.4	78.5	78.6	78.7	78.8	78.9	79.0	79.1	79.2	79.3	79.4	79.5	79.6	79.7	79.8	79.9	80.0	80.1	80.2	80.3	80.4	80.5	80.6	80.7	80.8	80.9	81.0	81.1	81.2	81.3	81.4	81.5	81.6	81.7	81.8	81.9	82.0	82.1	82.2	82.3	82.4	82.5	82.6	82.7	82.8	82.9	83.0	83.1	83.2	83.3	83.4	83.5	83.6	83.7	83.8	83.9	84.0	84.1	84.2	84.3	84.4	84.5	84.6	84.7	84.8	84.9	85.0	85.1	85.2	85.3	85.4	85.5	85.6	85.7	85.8	85.9	86.0	86.1	86.2	86.3	86.4	86.5	86.6	86.7	86.8	86.9	87.0	87.1	87.2	87.3	87.4	87.5	87.6	87.7	87.8	87.9	88.0	88.1	88.2	88.3	88.4	88.5	88.6	88.7	88.8	88.9	89.0	89.1	89.2	89.3	89.4	89.5	89.6	89.7	89.8	89.9	90.0	90.1	90.2	90.3	90.4	90.5	90.6	90.7	90.8	90.9	91.0	91.1	91.2	91.3	91.4	91.5	91.6	91.7	91.8	91.9	92.0	92.1	92.2	92.3	92.4	92.5	92.6	92.7	92.8	92.9	93.0	93.1	93.2	93.3	93.4	93.5	93.6	93.7	93.8	93.9	94.0	94.1	94.2	94.3	94.4	94.5	94.6	94.7	94.8	94.9	95.0	95.1	95.2	95.3	95.4	95.5	95.6	95.7	95.8	95.9	96.0	96.1	96.2	96.3	96.4	96.5	96.6	96.7	96.8	96.9	97.0	97.1	97.2	97.3	97.4	97.5	97.6	97.7	97.8	97.9	98.0	98.1	98.2	98.3	98.4	98.5	98.6	98.7	98.8	98.9	99.0	99.1	99.2	99.3	99.4	99.5	99.6	99.7	99.8	99.9	100.0	100.1	100.2	100.3	100.4	100.5	100.6	100.7	100.8	100.9	101.0	101.1	101.2	101.3	101.4	101.5	101.6	101.7	101.8	101.9	102.0	102.1	102.2	102.3	102.4	102.5	102.6	102.7	102.8	102.9	103.0	103.1	103.2	103.3	103.4	103.5	103.6	103.7	103.8	103.9	104.0	104.1	104.2	104.3	104.4	104.5	104.6	104.7	104.8	104.9	105.0	105.1	105.2	105.3	105.4	105.5	105.6	105.7	105.8	105.9	106.0	106.1	106.2	106.3	106.4	106.5	106.6	106.7	106.8	106.9	107.0	107.1	107.2	107.3	107.4	107.5	107.6	107.7	107.8	107.9	108.0	108.1	108.2	108.3	108.4	108.5	108.6	108.7	108.8	108.9	109.0	109.1	109.2	109.3	109.4	109.5	109.6	109.7	109.8	109.9	110.0	110.1	110.2	110.3	110.4	110.5	110.6	110.7	110.8	110.9	111.0	111.1	111.2	111.3	111.4	111.5	111.6	111.7	111.8	111.9	112.0	112.1	112.2	112.3	112.4	112.5	112.6	112.7	112.8	112.9	113.0	113.1	113.2	113.3	113.4	113.5	113.6	113.7	113.8	113.9	114.0	114.1	114.2	114.3	114.4	114.5	114.6	114.7	114.8	114.9	115.0	115.1	115.2	115.3	115.4	115.5	115.6	115.7	115.8	115.9	116.0	116.1	116.2	116.3	116.4	116.5	116.6	116.7	116.8	116.9	117.0	117.1	117.2	117.3	117.4	117.5	117.6	117.7	117.8	117.9	118.0	118.1	118.2	118.3	118.4	118.5	118.6	118.7	118.8	118.9	119.0	119.1	119.2	119.3	119.4	119.5	119.6	119.7	119.8	119.9	120.0	120.1	120.2	120.3	120.4	120.5	120.6	120.7	120.8	120.9	121.0	121.1	121.2	121.3	121.4	121.5	121.6	121.7	121.8	121.9	122.0	122.1	122.2	122.3	122.4	122.5	122.6	122.7	122.8	122.9	123.0	123.1	123.2	123.3	123.4	123.5	123.6	123.7	123.8	123.9	124.0	124.1	124.2	124.3	124.4	124.5	124.6	124.7	124.8	124.9	125.0	125.1	125.2	125.3	125.4	125.5	125.6	125.7	125.8	125.9	126.0	126.1	126.2	126.3	126.4	126.5	126.6	126.7	126.8	126.9	127.0	127.1	127.2	127.3	127.4	127.5	127.6	127.7	127.8	127.9	128.0	128.1	128.2	128.3	128.4	128.5	128.6	128.7	128.8	128.9	129.0	129.1	129.2	129.3	129.4	129.5	129.6	129

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

Verranno di seguito indicati, per i singoli capitoli, i contributi di cui si è tenuto conto nel corso del lavoro.

0. PREMESSA

- F.D. BEAN e G. SWICEGOOD, "Intergenerational Occupational Mobility and Fertility: a Reassessment", in American Sociological Review, agosto 1979.
- B. BENJAMIN, The Decline in the Birthrate: Towards a Better Quality of Life, Birth Control Trust, London, 1978.
- J. BLAKE, "Is zero preferred? American Attitudes toward Childlessness in the 1970's", in Journal of Marriage and the Family, maggio 1979.
- L.L. BUMPASS, The Changing Linkage of Nuptiality and Fertility in the United States, Working Paper Series. N. 79-6, University of Wisconsin, Center for Demography and Ecology, Madison, Wis, giugno 1979.
- W.P. BUTZ e M.P. WARD, "Baby Boom and Baby Bust: a New View" in American Demographics, luglio-agosto 1979.
- A. CARTWRIGHT, Recent Trends in Family Building and Contraception, Office of Population Censuses and Surveys - N. 34, H.M.S.O., Londra, 1978.
- J.D. CASARDA, "How Female Education Reduces Fertility: Models and Needed Research", in Mid - American Review of Sociology, N. 4, 1979.
- S. CHANDRASKHAR, "The Changing U.S. Family: the Impact of the Women's Liberation Movement and the Permissive Revolution on the American Birth Rate", in Population Review, gennaio-dicembre 1977.

- S.H. COCHRANE, "Children as By - products, Investment Goods and Consumer Goods: a Review of Some Micro - economic Models of Fertility", in Population Studies, N. 3, 1975.
- A. GIRARD e L. ROUSSEL, "Fecondité et conjoncture. Une enquête d'opinion sur la politique démographique", in Population, N. 3, 1979.
- P.H. LINDERT, Child Costs and Economic Development, Economic History Discussion Paper Series, N. EH 76-28, University of Wisconsin, 1976.
- A. SANTINI, "Nuzialità, natalità e cicli brevi dell'economia. - L'esperienza italiana tra il 1863 e il 1965", in Genus, a XXV, 1969, N. 1, 4.
- J. SCHMELZ, "Rising Aspiration of American Women and the Declining Birth Rate", in International Journal of Sociology of the Family, N.6, 1976.
- J.L. SIMON, "The Effect of Income on Fertility", in Population Studies, vol. XXIII, N. 3, novembre 1969.
- J.S. WILLIAMS, B.K. SINGH, "The Impact of Mass Media on Fertility Rates: an Exploration" in Journal of Applied Communications Research, aprile 1976.
- D. WOODWARD, A. HEATH, L. CHISHOLM, "Patterns of Family Building and Contraceptive use of Middle-class Couples", in Journal of Biosocial Science, gennaio 1978.
- Déterminants économiques et sociaux de la fécondité: compte-rendu d'une mission exploratoire sur les recherches conduites aux USA sur les rapports entre croissance économique et croissance démographique, (3-13 sept 1979), CORDES, Parigi, 1980.

1. L'EVOLUZIONE DELLA NATALITA'

- BAISSÉ (1a) de la fécondité dans le pays industrialisés. VI^e colloque national de démographie, Lille, 24 - 26 aprile 1979, dossier delle comunicazioni.
- D.J. BOGUE (a cura di), Adolescent Fertility: the Proceedings of an International Conference, University of Chicago, Community and Family Study Center, Chicago, 1977.
- G. CALOT, "Huitième rapport sur la situation démographique de la France", in Population, numéro spécial, a. 34, dicembre 1979.
- G. CHIASSINO e L. DI COMITE, "Aspetti della recente evoluzione della fecondità regionale italiana", in Giornale degli Economisti e Annali d'Economia, N. 5-6, 1975.
- G. CHIASSINO, "Sull'evoluzione della popolazione nei paesi europei", in Rassegna Economica, 1978.
- B. COLOMBO, Sul rapporto tra i sessi nelle nascite e nei concepimenti, CEDAM, Padova, 1956.
- L. DE SANDRE, Un'indagine nazionale sulla fecondità nel quadro della "World Fertility Survey", in Atti della XXX Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica, Trento 10-12 aprile 1980, Vol. II°.
- P. FESTY, "La fécondité en Amérique du Nord: vingt années de baisse", in Population, N. 4 - 5, 1979.
- P. FESTY, La fécondité des pays occidentaux de 1870 a 1970, PUF, Parigi, 1979.
- D. GILL, Illegitimacy, Sexuality and the Status of Women, Basil Blackwell, Oxford 1977.
- J. HOUDAILLE, "Histoire de la fécondité en Italie", in Population, N. 4 - 5, 1978.
- S. KUPINSKI (a cura di), The Fertility of Working Women. A Synthesis of International Research, Praeger Publishers, New York, Londra 1977.

- IReR, La popolazione Lombarda: movimenti migratori e assetto territoriale, nuzialità, fecondità femminile, "sviluppo zero" demografico, Milano, 1981.
- IRES, "La popolazione", in Relazione sulla situazione socio-economica del Piemonte per il 1979. EDA, 1981.
- IRES, "L'evoluzione demografica in Piemonte", in Relazione sulla situazione socio-economica per il biennio 1980-1981.
- ISTAT, Indagine sulla fecondità della donna, Roma, 1974.
- A. LAMBERT, "Structure et mouvements dans les populations en déclin: le cas de la Belgique contemporaine", in Population et famille, N. 1/1978.
- H. LERIDON, "Fécondité et structures démographiques: une hypothèse sur l'évolution de la fécondité depuis 1940", in Population, N. 2, 1978.
- M. LIVI BACCI, Donna fecondità e figli. Due secoli di storia demografica italiana, Il Mulino, BO, 1980.
- D. PEARCE e S. FARID, "Illegitimate Births: Changing Patterns", in Population Trends, N. 9, 1977.
- R. PRESSAT, "Le relèvement de la fécondité en Royaume - Uni", in Population, N. 1, 1980.
- W.S. STINSON, Linkages between Illegitimacy and Fatherlessness, University of Chicago, Chicago 1980.
- D.J. VAN DE KAA, Recent Trends in Fertility in Western Europe, Netherlands Interuniversity Demography Institute, Voorburg 1978.
- A.A. V.V., "La fécondité. Mesure et modèles", in Population, numéro spécial, settembre 1977.

3. LA STRATEGIA DEI CONCEPIMENTI

- L.L. BUMPASS, R.R. RINDFUSS, R.B. JANOSIK, "Age and Marital Status of First Birth and the Pace of Subsequent Fertility", in Demography, febbraio 1978.
- J.C. CHESNAIS, "Les conséquences socio-économiques de la disparition des familles nombreuses", in Revue Française des Affaires Sociales, N. 1, 1979.
- L.C. COOMBS, "Underlying Family-size Preferences and Reproductive Behavior", in Studies in Family Planning, gennaio 1979.
- J. CULSENIER (a cura di), The Family Life Cycle in European Societies, New Babylon, Studies in the Social Sciences, N. 28, Mouton, Parigi 1977.
- P.A. EWER - E. CRIMMINS - R. OLIVER, "An Analysis of the Relationship between Husband's Income, Family Size and Wife's Employment in the Early Stages of Marriage", in Journal of Marriage and the Family, N. 4, 1979.
- T. FALBO, "Reasons for Having an Only Child", in Journal of population, N. 1, 1978.
- C.F. LEE, M.M. KHAN, "Factors Related to the Intention to Have Additional Children in the United States", in Demography, agosto 1978.
- A. MONNIER, La naissance d'un enfant - Incidences sur les conditions de vie des familles, P.U.F., Parigi, 1977.
- A. MONTANARI, "Dimensione della famiglia di origine e controllo delle nascite in un collettivo di famiglie di lavoratori industriali", in Statistica, N. 2, 1975.
- R.A. PERRICONE, "Prolificità delle donne coniugate per attività economica dei padri dei nati legittimi", in Rivista Italiana di Economia Demografia e Statistica, N. 1, 1979.
- D.F. POLIT, "Stereotypes Relating to Family Size Status", in Journal of Marriage and the Family, febbraio 1978.

- F. ROSSI, "Il ciclo di vita nello studio della famiglia italiana", in Atti della XXVIII Riunione Scientifica della Società Italiana di Statistica, Padova, 1975.
- F. DE SINGLY, "L'influence du travail professionnel de la femme sur le nombre d'enfants", in Population, N. 3, 1975.
- D. SNYDER, "Economic Variables and the Decision to Have Additional Children; Evidence from the Survey of economic Opportunity", in American Economist, N. 22, 1978.
- G.B. SPAINER, W. SAVER, R. LARZELERE, "An Empirical Evaluation of the Family Life Cycle", in Journal of Marriage and the Family, febbraio 1979.
- M. SUINEN - BOKESKA, "Une enquête nationale sur la fécondité. XXIII. Déterminations socio-culturelle de l'intervalle protogénésique et influence de celui-ci sur la dimension de la famille attendue, souhaitée et idéale", in Population et Famille, N. 43, 1978.
- D. VINOKUR - KAPLAN, "To Have - or not to Have - Another Child: Family Planning Attitudes, Intentions, and Behavior", in Journal of Applied Social Psychology, gennaio-marzo, 1978.

4. EVOLUZIONE DEI MODELLI MATRIMONIALI

- L.L. BUMPASS e E.K. MBURUGU, Age at Marriage and Completed Family Size, University of Wisconsin, Center for Demography and Ecology, Working Papers Series, N. 76-22, Madison, Wis, 1976.
- F. CHARBONNEAU, "Jeunes femmes et vieux maris: la fécondité des mariages précoces", in Population, N. 6, 1980.
- C. DEAN e D.T. GURAK, "Marital Homogamy the Second Time Around", in Journal of Marriage and the Family, agosto 1978.
- D.P. HOGAN, "The Effects of Demographic Factors, Family Background, and Early Job Achievement on Age at Marriage", in Demography, maggio 1978.
- M.C. KEELEY, "An Analysis of the Age Pattern of First Marriage", in International Economic Review, giugno 1979.
- A. PILARSKI e D. SNYDER, Economic Determinants of the Timing of Marriage: Evidence from Country Aggregate Data and Implications for Population Policy. Working Paper N. 78,3 California State University, Bureau of Business and Economic Research, Los Angeles, 1978.
- A. PINELLI, "L'âge au mariage comme facteur du comportement reproducteur", in Genus, N. 3 - 4, 1973.
- P.R. VOSS, Social Determinants of Age at First Marriage in the United States, Working Paper Series, N. 77 - 46, University of Wisconsin, Center For Demography and Ecology, Madison, Wis., giugno 1979.
- J.R. WEEKS, Teenage Marriages. A Demographic Analysis, Greenwood Press, Londra, Westport, 1976.

5. Alcune delle ipotesi che ci hanno guidato nel corso della ricerca fanno implicitamente riferimento alla letteratura sulla sociologia della famiglia, di cui segnaliamo alcuni testi base.

- M. BARBAGLI (a cura di), - Famiglia e mutamento sociale. Il Mulino, BO, 1977.

- N.W. BELL, E.F. VOGEL, - The Family. A Sociological Analysis of the Family, its Relationship to Society, and its Contributions to Personality. The Free Press, New York, 1960.

- H.T. CHRISTENSEN, Handbook of Marriage and the Family. Rand McNally and Co. Chicago, 1964.

- A.J. COALE, L.A. FALLERS, M.J. LEVY jr., D.M. SCHNEIDER, S.S. TOMKINS, Aspects of the Analysis of Family Structure. Princeton University Press, New York, 1965.

- M.L. HOFFMAN, L.W. HOFFMAN, Child Development Research Vol. 1°. Russell Sage Foundation. New York, 1964.

- A. INKELES, J. COLEMAN, N. SMELSER (a cura di), Demography and the Family, University of Wisconsin. Center for Demography and Ecology, Working Paper Series, a. 77-7, Madison, Wis, marzo 1977.

- A. MANOUKIAN (a cura di), Famiglia e matrimonio nel capitalismo europeo. Il Mulino, BO, 1976.

- T. PARSONS, Famiglia e socializzazione, Mondadori Oscar Studio, 1978.

- C. SARACENO, Anatomia della famiglia - strutture sociali e forme familiari, De Donato, Bari, 1977.



ISTITUTO RICERCHE ECONOMICO - SOCIALI DEL PIEMONTE
VIA BOGINO 21 10123 TORINO